



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

**Misure di contrasto alla povertà: evoluzione
storica ed una esperienza nel servizio sociale.**

Relatore

Ch. Prof. Elisa Matutini

Correlatore

Ch. Prof. Maurizio Busacca

Laureando

Claudia Signor

Matricola 865346

Anno Accademico

2021/2022

I diritti devono essere di tutti, sennò chiamateli privilegi.

Gino Strada

Chi vuol muovere il mondo, prima muova sé stesso.

Socrate

INDICE

Introduzione	6
I. LE DEFINIZIONI DI POVERTÀ.....	8
1. Cenni storici sull'evoluzione della povertà europea ed italiana	13
2. Caratteristiche peculiari della povertà in Italia	17
II. LA POVERTÀ IN EUROPA, ITALIA E FRIULI VENEZIA GIULIA	21
1. Domanda e disegno della ricerca	22
2. L'Europa e gli indicatori di povertà AROP e AROPE	23
3. L'Italia, alcuni dati statistici, fra crisi e peculiarità.....	27
4. <i>Working poor e in work-poverty</i> , alcuni dati sul fenomeno in Italia.....	41
5. Il Friuli Venezia Giulia, alcune analisi del territorio.....	49
6. Proposte di intervento e misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia.....	55
III. WELFARE STATE E NORMATIVA A CONTRASTO DELLA POVERTÀ.....	58
1. Caratteristiche del welfare state italiano	60
2. Interventi normativi in Italia, per il contrasto alla povertà	65
3. Il Reddito di cittadinanza, punti di forza e criticità	68
4. Dati rappresentativi dei beneficiari di reddito di cittadinanza	73
IV. IL SERVIZIO SOCIALE DELL'AMBITO TERRITORIALE COLLINARE. INTERVENTI A CONTRASTO DELLA POVERTÀ	78
1. Il Servizio Sociale dell'Ambito Territoriale Collinare, contesto territoriale e servizi erogati	78
2. Il servizio di educativa professionale territoriale. Storia, evoluzione e definizione degli interventi	84
3. Principali attività dell'educativa professionale territoriale	88
4. Analisi dei beneficiari dell'intervento di educativa professionale dell'Ambito territoriale Collinare	91

5. Risultati dell'educativa professionale territoriale	109
CONCLUSIONI.....	111
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFIA	119

INTRODUZIONE

Lavorare nel sociale, implica: riflessione, studio, impegno, etica, promozione dei diritti delle persone. Ad oggi è oramai evidente che il fenomeno del rischio povertà ed esclusione sociale, sia trasversalmente presente nella società e conseguentemente nei servizi alla persona. Il presente elaborato nasce dall'esperienza professionale della scrivente, di oltre dieci anni, a contatto con le persone a rischio povertà ed esclusione sociale. Prima in un servizio a bassa soglia per persone senza dimora, successivamente all'interno dell'Ambito Territoriale Collinare, come educatrice professionale, referente di progetti di educativa territoriale finanziati dalla quota servizi fondo povertà. Un'attività all'interno del servizio sociale del territorio, con l'obiettivo di accompagnamenti educativi ed orientamento al lavoro, formazione, educazione finanziaria, attivazione di tirocini inclusivi, contatti con le aziende del territorio e gli enti di formazione. Il progetto di tesi ha preso sviluppo sulla riflessione dell'operato professionale quotidiano, sulla difficoltà percepita nel poter avere una comune definizione e rappresentazione delle persone-utenti, che possano usufruire delle prestazioni del servizio sociale. Non da meno, tutti i processi afferenti alle segnalazioni delle casistiche, la progettazione degli interventi, la valutazione. Chi sono le persone a rischio povertà che si presentano ai servizi sociali? Hanno delle caratteristiche comuni? Quali sono le peculiarità della povertà in Italia? Ci sono degli elementi storici, culturali, economici, politici che possono favorire o ostacolare il fenomeno? Sono sufficienti i soli interventi economici? L'Italia è attualmente in grado con il proprio welfare e le norme in materia di contrasto alla povertà, di ridurre la portata del fenomeno? Come preannunciato, tutti questi interrogativi sono emersi, da un'esperienza sul campo e a volte, la fatica di conciliare il mandato istituzionale con quello professionale, nonché avere una linea comune con alcuni colleghi interni ed esterni al servizio sociale. "L'essenza di ogni processo di riflessione è fatta di dialoghi interiori alimentati da domande [...] si potrebbe affermare che la qualità dei processi riflessivi è direttamente proporzionale alla qualità dei quesiti che il soggetto si pone" (Sicora, 2021, p.39). Il presente scritto, nasce dunque per dare risposta a dei quesiti che possano poi orientare l'agire professionale. Vi è stata un'attenta elaborazione della bibliografia sul tema, sia da autori italiani, che stranieri, con un focus prediletto al panorama italiano.

Lo scritto prende avvio con le principali definizioni di povertà, passando attraverso l'evoluzione storica del concetto di povertà, in Europa e in Italia. Il secondo capitolo tratta la povertà in Europa, Italia e Friuli Venezia Giulia sotto il profilo statistico e prosegue con un'analisi più accurata dei dati italiani e le sue peculiarità. Si procede con un focus sui lavoratori poveri su base individuale e familiare. Sostenendo e argomentando quanto la professoressa Saraceno (2015) ha citato nel titolo di un suo importante libro: "il lavoro non basta". Si sono poi esaminati i principali interventi e misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia. Il terzo capitolo analizza le caratteristiche del welfare state italiano e le sue normative e approfondisce la misura del Reddito di cittadinanza. Nel successivo capitolo, vi è l'analisi di dati raccolti sul campo, il contesto territoriale dell'Ambito Territoriale Collinare del Friuli Venezia Giulia. Dopo una premessa legata al servizio ed il territorio afferente, si approfondisce la storia, l'evoluzione, la definizione degli interventi e le attività del servizio di educativa professionale territoriale. Si descrivono le caratteristiche dei beneficiari di tale servizio, comparati con i dati esposti nei precedenti capitoli. Assumendo uno sguardo critico ed evidenziando le peculiarità emerse dalle elaborazioni dei dati emersi in letteratura.

Nelle conclusioni si evincono i punti di forza e le criticità degli interventi a contrasto della povertà in Italia e le metodologie che si potrebbero adottare nei servizi sociali. Il tutto con dei doverosi cenni al codice deontologico delle assistenti sociali, a supporto di interventi a promozione di una società libera dalle ingiustizie.

CAPITOLO PRIMO

LE DEFINIZIONI DI POVERTÀ

Per poter parlare di povertà, è ovviamente necessario darne una definizione sul piano storico, bibliografico, fenomenologico e anche sotto il punto di vista statistico.

In questo primo capitolo, vi sarà una disamina dei principali autori italiani che trattano la materia della povertà e alcune citazioni dal panorama europeo ed internazionale.

Negli ultimi venticinque anni, gli studi sulla povertà sono diventati oggetto e riflessione della branca di tutte le scienze sociali. Questa maggiore teorizzazione e lettura del fenomeno, ha permesso di superare passate definizioni, molto orientate sul piano economico. Tale connotazione, non prendeva in considerazione le ricadute sotto il profilo sociale, relazionale, politico e non di poco conto, anche identitario delle persone classificate come tali.

Come riporta Morlicchio (2020) la povertà veniva considerata come un fatto ordinario. Polanyi sostiene che il termine povero “indicava quasi tutta la gente, se e quando, si fosse trovata in stato di necessità [...] povero era quindi praticamente sinonimo di gente comune” (Polanyi, 1944, citato in Morlicchio, 2020, p.22). L'autrice prosegue riconoscendo l'importanza di una maggiore integrazione delle varie discipline sullo studio della povertà, promuovendo una ricaduta di maggiore significato all'interno della società. La povertà ha quindi una sua funzione all'interno della società, Georg Simmel ricorda che “il rapporto della collettività con i suoi poveri è una funzione formale costitutiva della società” (Simmel, 1989, citato in Morlicchio, 2020, p.12). Il sociologo tedesco, ha dato anche una definizione di povertà, che si basa sull'assunto di ricevere o meno un'assistenza pubblica. “Ogni società definisce e assegna uno specifico statuto sociale ai suoi poveri decidendo di andare in loro soccorso” (Paugam, 2005/2013, p.19).

La Dichiarazione di Vienna e il Programma d'azione della Conferenza Mondiale sui diritti umani del 1993 afferma: “l'esistenza di una povertà estrema diffusa impedisce la piena ed effettiva fruibilità dei diritti umani; la sua immediata riduzione ed eventuale

eliminazione deve rimanere di massima priorità per la comunità internazionale” (COE, n.d.).

Gori (2020) pone l'attenzione sulla specificità della povertà, considerando il contesto di vita e ciò che è ritenuto minimamente accettabile. Saraceno (2015) si interroga su questa definizione ed anche lei cita la dimensione di un livello di vita decente e quali beni siano indispensabili in un determinato contesto sociale. Prosegue anche su come la società sia disposta a gradire o meno questi singoli o gruppi, come vengono esaminati e quali azioni mettono in campo.

Come si comprenderà da questo capitolo, la multidimensionalità del fenomeno, non ci porterà ad un'unica definizione di povertà. Molti studiosi hanno cercato di trovare una modalità oggettiva di misurazione, con ricadute sul piano identitario per le persone ritenute tali e dunque anche sotto il profilo socio-economico e politico del nostro Paese, ma anche degli Stati membri europei e delle comunità internazionali. Le differenze nelle definizioni e nelle misurazioni conducono a diversi metodi per combattere e contrastare la povertà.

Morlicchio (2020) rimanda che la possibilità di scegliere varie definizioni è insita nella complessità del tema.

Nel 2001 il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti sociali, economici e culturali definisce la povertà come: “una condizione umana caratterizzata da privazione continua e cronica delle risorse, capacità, sicurezza e potere necessari per poter godere di uno standard di vita adeguato ed altri diritti civili, culturali, economici, politici e sociali” (COE, n.d.).

Saraceno (2015) rimanda ad “una forte limitazione non solo delle possibilità di consumo, ma della libertà” (p.31).

L'Italia, come gli altri Paesi, ha dovuto adottare un criterio di misura, affidandosi ai due tipi di povertà che rappresentano maggiormente la scena metodologica: la povertà assoluta e relativa.

L'Istituto Italiano di Statistica Nazionale [ISTAT] nel suo glossario ci espone le seguenti definizioni: “la povertà assoluta è calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel

contesto italiano e per una determinata famiglia, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per ampiezza demografica del comune di residenza).

La stima dell'incidenza della povertà relativa (percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è posta pari alla spesa media mensile per persona nel Paese; questa è risultata nel 2020 pari a 1.001,86 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza maggiore il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti" (ISTAT, n.d.).

Per l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea [EUROSTAT] "il tasso di rischio di povertà è definito come la percentuale di popolazione con un reddito disponibile equivalente inferiore alla soglia di rischio di povertà (espressa in standard di potere d'acquisto), pari al 60% del reddito disponibile mediano equivalente nazionale" (EUROSTAT, n.d.).

"La mediana è il valore assunto dall'unità statistica che si trova a metà della distribuzione. In questo caso gli individui di un paese vengono ordinati in base al reddito e il valore mediano contraddistingue le persone che si trovano a metà di tale ordinamento" (Gori, 2020, p.5).

Il Consiglio europeo ha deciso che il tasso di rischio di povertà sia misurato con riferimento relativo a ciascun paese, anziché l'applicazione di una soglia comune a tutti i paesi.

Sen definisce i poveri nelle situazioni in cui non riescono a tradurre le loro capacità "*capabilities*", non potendo possedere le risorse per esprimerle, sempre affermando la necessità di contestualizzarlo in una data società. Il premio Nobel per l'economia, sul tema della povertà assoluta, si pone sulle capacità, non solo in termini di sussistenza di base. Ritene che non dovrebbe esserci l'attenzione alla sola redistribuzione equa

dei redditi, al contrario, le capacità di conseguire funzionamenti “*human functionings*”, per permettere ad ogni individuo di conseguire una vita significativa (Sen, 1992, citato in Paugam, 2005/2013). L’antropologo Appadurai definisce la povertà estrema nelle dimensioni in cui le capacità di aspirare vengono negate. Vi è una questione di risorse materiali, ma anche di poter decidere in autonomia, avere un controllo sul proprio futuro di vita e sul senso di dignità e valore individuale (Appadurai, 2004, citato in Saraceno, 2015).

“La nozione di povertà assoluta richiama quella di bisogni fondamentali ed insieme apre una discussione su quali essi siano... quali siano i bisogni essenziali e i beni necessari per soddisfarli possono dar luogo a linee assolute differenti.” (Saraceno, n.d.).

Nel momento in cui ci si sposta sul concetto che vede la povertà come fenomeno relativo, non si può fare a meno di citare il lavoro svolto dallo studioso Townsend.

Lo standard di vita è un indicatore per definire la povertà relativa. Per descriverla al meglio, dobbiamo contestualizzare le condizioni di vita in termini di tempo e spazio. Peter Townsend è il primo studioso che si sofferma sul contesto ed il tempo, “individui, famiglie o gruppi della popolazione possono dirsi in povertà quando risultano carenti delle risorse necessarie a garantire la dieta alimentare, lo standard di vita, le comodità e la partecipazione alle attività sociali che si ritengono abituali, o almeno meritevoli di essere conseguite nella collettività cui si appartiene” (Townsend, 1979, citato in Morlicchio, 2020, p.100).

La povertà assoluta corrisponde a una grave forma di deprivazione economica, il concetto di povertà relativa è legato alla distribuzione dei redditi e, dunque, è una misura della disuguaglianza (Cittarella & Daniele, 2017).

La soglia relativa, rischia di essere confusa con una tipologia di disuguaglianza. Vi sono delle critiche afferenti allo standard di vita medio, per la sua caratteristica legata alla situazione, alle contingenze. La variazione in senso migliorativo o peggiorativo, va ad incidere sull’incidenza della povertà relativa, senza che questa sotto il profilo della concretezza, vada realisticamente ad incidere nel bene o nel male su chi la vive quella condizione. Vi sarà ovviamente un’incidenza statistica, se quella persona esce o viceversa rientra nella categoria dei poveri relativi.

Un paese ritenuto povero, può evidenziare una percentuale di poveri inferiore di quella di un paese ricco. In un paese complessivamente ricco possono essere considerate povere persone, che in un altro paese, non sarebbero ritenute tali. Perciò la prima operazione essenziale da compiere è la definizione dell'ambito territoriale di riferimento e porsi l'interrogativo a chi è relativa la povertà. La risposta sarà: è relativa al reddito medio, ovvero al valore medio della distribuzione su una determinata popolazione di riferimento (Vecchi, 2014).

Utilizzare un criterio di relatività per la povertà, suscita un interrogativo rispetto alla differenza fra disuguaglianza e povertà. La letteratura conferma una sottile differenza, che spesso ci può portare a confondere e rendere uguali tali definizioni, in quanto hanno in comune molti punti. Per non incorrere in tale errore, dobbiamo porre l'attenzione sulle caratteristiche dei due fenomeni.

La disuguaglianza è presente in ogni società, con caratteristiche diverse e si pone al di sopra o al di sotto di una media. Cercando in un vocabolario possiamo trovare: "l'essere disuguale; disparità: disuguaglianza d'età, di grado; disuguaglianze sociali, mancanza di uniformità; irregolarità" (Garzanti linguistica, n.d).

"La povertà non può essere considerata semplicemente una forma estrema di disuguaglianza economica, determinata da uno scarto di reddito: essa si configura come un'esperienza qualitativamente diversa" (Morlicchio, 2020, p. 12). Il problema è come individuare dove la disuguaglianza si trasforma in povertà.

Non a caso la Strategia Europa 2020 si concentra sulla riduzione della povertà, "la sfida rappresentata dalla riduzione del rischio di povertà è legata al dibattito sulle disuguaglianze" (Commissione Europea, 2017).

Considerare la povertà, come una conseguenza estrema di una o molteplici disuguaglianze, permette sul piano operativo, di concentrare azioni mirate a modificare meccanismi socio-economici che producono e radicano la disuguaglianza prima e la povertà successivamente. Dunque affrontare un fenomeno di portata sociale e globale, non scivolando in concezioni individualiste sulla povertà. Dobbiamo essere realisti sul tema delle disuguaglianze, come citato precedentemente dalla Strategia Europa 2020, è importante mantenere distinta povertà e disuguaglianza. Se assimiliamo la definizione proposta da Morlicchio, ovvero la povertà come un'estremità inferiore della

disuguaglianza, possiamo identificare un obiettivo: ridurre le disuguaglianze per far scomparire la povertà.

Cenni storici sull'evoluzione della povertà europea ed italiana

Questa complessità di definizioni, ci portano inevitabilmente a darne una cornice storica sul tema della povertà e la costruzione dei suoi significati.

Come sappiamo, i poveri sono sempre esistiti, ma sono cambiate le esigenze sul piano storico-politico per definirli. Nella prima fase del capitalismo, fine del '400 e primo quarto del '500, Bortoli (1997) nella sua opera, ci presenta in questa fase storica un aumento del proletariato ed un impoverimento della popolazione, in quanto non funzionale alla necessità di lavoro subordinato. Durante questa fase, il povero perde la sua accezione evangelica, colui che è prescelto da Dio, e si avviano le prime accezioni negative quali: accattoni professionisti e di vagabondi. Una prima regolamentazione dell'assistenza iniziò nei primi del '500, Ypres, una cittadina belga, divenne un modello di assistenza ai poveri d'Europa, confluendo in un'unica istituzione autonoma tutti gli istituti di carità esistenti. Questo accorpamento favorì una "burocratizzazione dell'assistenza ai poveri" (Bortoli, 1997, p. 43). La centralizzazione aveva uno scopo ben preciso, ovvero quello di controllare e rieducare i poveri.

Nel corso del XVI secolo si creò una prima polarizzazione fra borghesia e plebe povera e misera (Pirenne 2009, citato in Bortoli 1997). Sicuramente una fase cruciale, è stata l'avvento della società industriale: "la concentrazione dei capitali, la decadenza dei mestieri, le crisi industriali causarono fatalmente il rapido aumento degli esseri erranti che vivacchiavano di elemosine e di furti" (Bortoli, 1997, p.37).

La Poor Law del 1601 vi fu una completa reinterpretazione della legislazione per i poveri. Per poter usufruire delle misure assistenziali, bisognava essere nato o aver vissuto per almeno tre anni nel territorio della parrocchia di riferimento. Venne istituito l'obbligo da parte dei familiari, di sopporre all'assistenza ed alla cura del proprio parente. Ancora oggi, questi criteri, sono principi cardine dell'assistenza pubblica. Solo nel caso in cui non vi fossero le possibilità di mantenerlo, sarebbe intervenuta l'assistenza pubblica. (Bortoli, 1997). Questa riforma venne finanziata da fondi pubblici, mediante tributi locali, che sostituivano le storiche forme di carità privata.

Elisabetta I formalizzerà una distinzione importante dall'epoca medievale: tra labouring poor e pauper. Rispettivamente: "il povero ancora in grado di mantenersi con il proprio lavoro, anche se va incontro a periodi in cui il suo reddito non garantisce la sopravvivenza; e il povero che per la totale insufficienza dei propri guadagni o per una condizione di inabilità fisica è costretto a dipendere stabilmente dalla carità, dall'assistenza pubblica o da un'alternanza di entrambe" (Morlicchio 2020, p.23).

Con la nuova Poor Law Reform Act del 1834, dopo due anni di ricerche da parte della Commissione reale di inchiesta sull'amministrazione e sull'attuazione delle leggi per i poveri, vi fu una conferma e aumento delle condizioni restrittive, nonché una riduzione dei diritti. Vi fu un controllo centralizzato delle parrocchie, l'obbligo di lavoro nelle workhouse. A queste ultime, potevano essere esentati: invalidi, vecchi, vedove con figli piccoli (Bortoli, 1997). Questo inasprimento, diede una netta distinzione fra il povero e il pauper, con l'evidente scopo di affermare colui che era meritevole o non dell'assistenza pubblica (Morlicchio, 2020).

Nell'ultimo quarto del XIX secolo, ci si rese conto che i meccanismi autoregolatori dell'economia industriale, non avevano ridotto la massa di poveri presenti in città. Vi era un'evidente paura sociale, di una possibile rivolta popolare. In questa realtà, si gettano le basi per la prima ricerca sociologica sulla povertà (Morlicchio, 2020). I primi pionieri saranno: Charls Booth (1889) e Rowntree Seebhom (1901). Entrambi si concentreranno sull'aspetto definitorio della povertà, legato alla scelta fra standard relativi e standard assoluti. Entrambi utilizzeranno una definizione assoluta della povertà. Grazie ai loro studi, si cominciò a comprendere che la povertà non era solo in capo al lavoratore, ma era doveroso analizzare la struttura ed il funzionamento del mercato del lavoro (Morlicchio, 2020). Durante il 1900, la graduale diffusione della mutualità e della sicurezza sociale portò nel 1948 ad abrogare la Poor Law ed istituire la National Assistance act, cui seguì l'istituzione del Welfare State (Treccani, n.d.). Dopo questa obbligata descrizione dell'articolazione storica del concetto di povertà e le premesse per il varo di un welfare state in Inghilterra, è doveroso comprendere quali elementi caratterizzeranno la storia italiana su questo tema.

Brandolini (2021) introduce il tema della povertà, nella storia italiana e la sua quantificazione, con le seguenti parole: "è significativo che nella monumentale Enciclopedia Italiana dell'Istituto Treccani, concepita negli anni venti del secolo scorso,

non comparisse il lemma “povertà”, incluso per la prima volta nella quinta appendice pubblicata negli anni novanta” (p.5). Secondo la sociologa Saraceno (2015), vi è stata una fase illusoria, in cui sembrava che la povertà fosse in qualche modo scomparsa dalla quotidianità. Il trentennio postbellico, definito da molti come i trent’anni gloriosi, terminerà a metà degli anni settanta. “I paesi del capitalismo democratico non solo non sono riusciti a sradicare la povertà, ma ne hanno prodotta di nuova, mentre contemporaneamente si allargavano le asimmetrie con i paesi più poveri” (Saraceno, 1995, p.17). Il 12 ottobre 1951, la Camera dei Deputati approvò definitivamente la proposta di legge per l’istituzione di una Commissione parlamentare d’inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. La Commissione fu istituita "col compito di condurre una indagine sullo stato attuale della miseria al fine di accertare le condizioni di vita delle classi povere ed il funzionamento delle istituzioni di assistenza sociale" (art. 1); in particolare la Commissione aveva il compito di indagare sulle condizioni di vita della popolazione al fine di verificare il diritto all'assistenza dello Stato "ai sensi dell'art. 38 della Costituzione e per quali cause ed in quali condizioni"; di accertare la legislazione vigente in materia assistenziale; di verificare quali e quanti organi dello Stato o di Enti pubblici e privati svolgessero funzioni assistenziali; di determinare le fonti di finanziamento ed i criteri seguiti nell'erogazione dei sussidi e l'ammontare complessivo delle somme stanziare (art. 2) (Camera dei Deputati, n.d.). “La Commissione definì la miseria come lo stato di prostrazione economica e morale in cui l’uomo non è più in grado di risollevarsi senza l’aiuto sociale, distinguendola dalla povertà in senso lato” (Chies et al., 2021, p.47). La povertà è stata definita da Pagani, come uno “stato temporaneo di squilibrio tra bisogni e risorse. Mentre la miseria è descritta come: “forma di bisogno consolidato che non ha più in sé la possibilità di una risoluzione” (Pagani, 1960, citato in Brandolini, 2021, p. 6). L’indagine svolta dall’ISTAT, per conto della Commissione, “rivelò che circa due milioni di nuclei familiari vivevano in case sovraffollate, o in abitazioni improprie... oltre un quarto delle famiglie italiane presentava un livello e una qualità di consumo alimentare gravemente insufficienti” (Saraceno, 2015, p.89). Il campione comprendeva circa 58.000 famiglie, “il 7,5% delle famiglie dichiarava di non consumare nessuno dei tre beni alimentari [carne, zucchero e vino]; il 5,1% aveva calzature in condizioni misere o miserrime; il 4,7% viveva in abitazioni sovraffollate... e il 2,8% in abitazioni improprie... In base all’indice sintetico del tenore di vita, 1.357.000 famiglie (11,8%) erano in condizioni di

miseria e altre 1.345.000 (11,6%) in condizioni disagiate” (Chies et al., 2021, p.48). L'indice sintetico del tenore di vita, diventerà un precursore degli attuali indicatori di deprivazione (Brandolini,2021). Ulteriore elemento innovativo delle ricerche della commissione, furono l'evidente polarizzazione fra nord e sud d'Italia. “Il dualismo territoriale Nord-Sud non riguardava solo la diffusione della povertà, ma anche la sua intensità” (Braghin, 1978, in Saraceno, 2015, p.90). Purtroppo anche in questa indagine, non mancò la dimensione morale, ovviamente in accezione negativa delle cause della povertà. “Si preferì scrivere che le cause della miseria sono sempre le stesse (ozio, ignoranza, malattia fisica o psichica, temporanea o permanente)” (Atti, vol I, p.218, citato in Saraceno, 2015, p.90). Si parla di “ 'una lenta rimozione', essa si esprimeva nel considerare i poveri come casi eccezionali da trattare con misure specifiche che non andassero a svantaggio del benessere dei ceti medi o della classe media” (Scaldaferri, 1982 citato in Saraceno et al., 2022, p.87). In questa fase storica, vi fu anche la proposta di un riordino dell'assistenza sociale, le disfunzioni di questo sistema, erano state la prima motivazione per l'inchiesta (Saraceno et al., 2022). Si dovrà attendere la “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, L.328/2000 (Saraceno, 2015). Come scritto in precedenza, il periodo del boom economico, non permise di produrre lavori di carattere statistico e relative ricadute sotto un piano di iniziative politico-sociali. Vi era la prospettiva ottimistica di risoluzione, estinzione della povertà, grazie al crescente sviluppo economico.

Solo nel 1984, il governo Craxi, istituì la commissione d'indagine sulla povertà [CIP] sotto la presidenza di Gorrieri. La commissione “rimarcò il carattere multidimensionale, cumulativo e complesso della povertà, ma poi valutò che sul piano nazionale... conviene ricorrere ad indicatori sintetici, quali il reddito e la spesa per consumi” (CIP, 1985, citato in Brandolini 2021, p. 10). L'esito della ripresa delle indagini da parte della commissione, restituirono questa sintesi: “la povertà persiste anche nella società opulenta: in tutto l'Occidente industrializzato, né lo sviluppo economico in sé, né gli effetti distributivi del welfare state sono stati sufficienti a farla scomparire” (CIP, 1985, Brandolini, 2021, p.11). Riemerse nuovamente un elevato impatto della povertà nelle zone del sud e una maggiore incidenza nelle coppie con figli e famiglie allargate (Saraceno et al., 2022). Il tema del contrasto alla povertà, agli inizi degli anni ottanta, diventerà oggetto anche dei primi studi statistici europei. Nonostante i tre decenni di

vita delle commissioni che si sono susseguite, nel loro cambio di presidenza e di panorama politico, la produzione di dati statistici a supporto di riflessioni sul tema, “la povertà rimane tenacemente fuori dall’agenda politica” (Saraceno, 2015, p.93).

La storia delle Commissioni proseguirà per circa trent’anni, con la soppressione nel 2012, decisa dal governo Monti.

Caratteristiche peculiari della povertà in Italia

Dopo questa lunga descrizione del fenomeno, è importante soffermarsi ed analizzare le caratteristiche sul nostro territorio italiano. Alcuni noti autori del panorama italiano parlano di regime di povertà, costituito da un insieme di sistemi del welfare, caratteristiche del mercato del lavoro formale ed informale, equilibrio fra responsabilità pubbliche e private, i carichi assistenziali familiari e la sua ricaduta in termini di genere. “Con il concetto di regime di povertà ci riferiamo alla costellazione di elementi macro e micro che generano specifici rischi di povertà, che a loro volta colpiscono soprattutto specifici gruppi sociali e configurazioni familiari (Saraceno et al., 2022, p.8). Le caratteristiche della povertà, come incidenza, frequenza, eccetera...dipendono dalle influenze reciproche dei fattori sopra descritti. Con particolare attenzione al contesto territoriale e la specifica fase storica. Molti studiosi proseguono definendolo come uno specifico regime di povertà italiano. Gli autori sopracitati, hanno individuato dei regimi di povertà europei, vedi tabella 1.1., cercando di individuare le interconnessioni fra le sfere di regolazione sociale, dimensioni e caratteristiche della povertà.

TAB.1.1. I regimi di povertà europei

REGIME	PAESI
Continente-nordico	Danimarca, Svezia, Finlandia, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Irlanda, Slovenia
Germanico	Germania, Austria
Mediterraneo	Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Cipro, Malta
Orientale	Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Ungheria, Slovacchia, Croazia
Orientale deprivato	Bulgaria, Romania
Non assegnati	Regno Unito, Lussemburgo

Fonte: Saraceno et al., 2022, p.23

L'Italia, come da riferimento della tabella soprariportata, rientra nel modello mediterraneo. Le caratteristiche salienti di questo modello sono: maggiori debolezza del sistema occupazionale, elevata disoccupazione giovanile, bassa occupazione di genere femminile, scarsa spesa per le politiche attive del lavoro. In questo regime, la povertà è maggiormente diffusa, rispetto ai regimi continentale-nordico e germanico. Le cause principali si rilevano in sintesi da: fragilità del mercato del lavoro, elevata aspettativa della solidarietà familiare, scarsa efficacia delle azioni di welfare (Saraceno et al, 2022).

Morlicchio (2020), si riferisce proprio a dei caratteri del modello italiano, li descrive come: combinazione di territorialità, familiarità e rapporto con il mercato del lavoro.

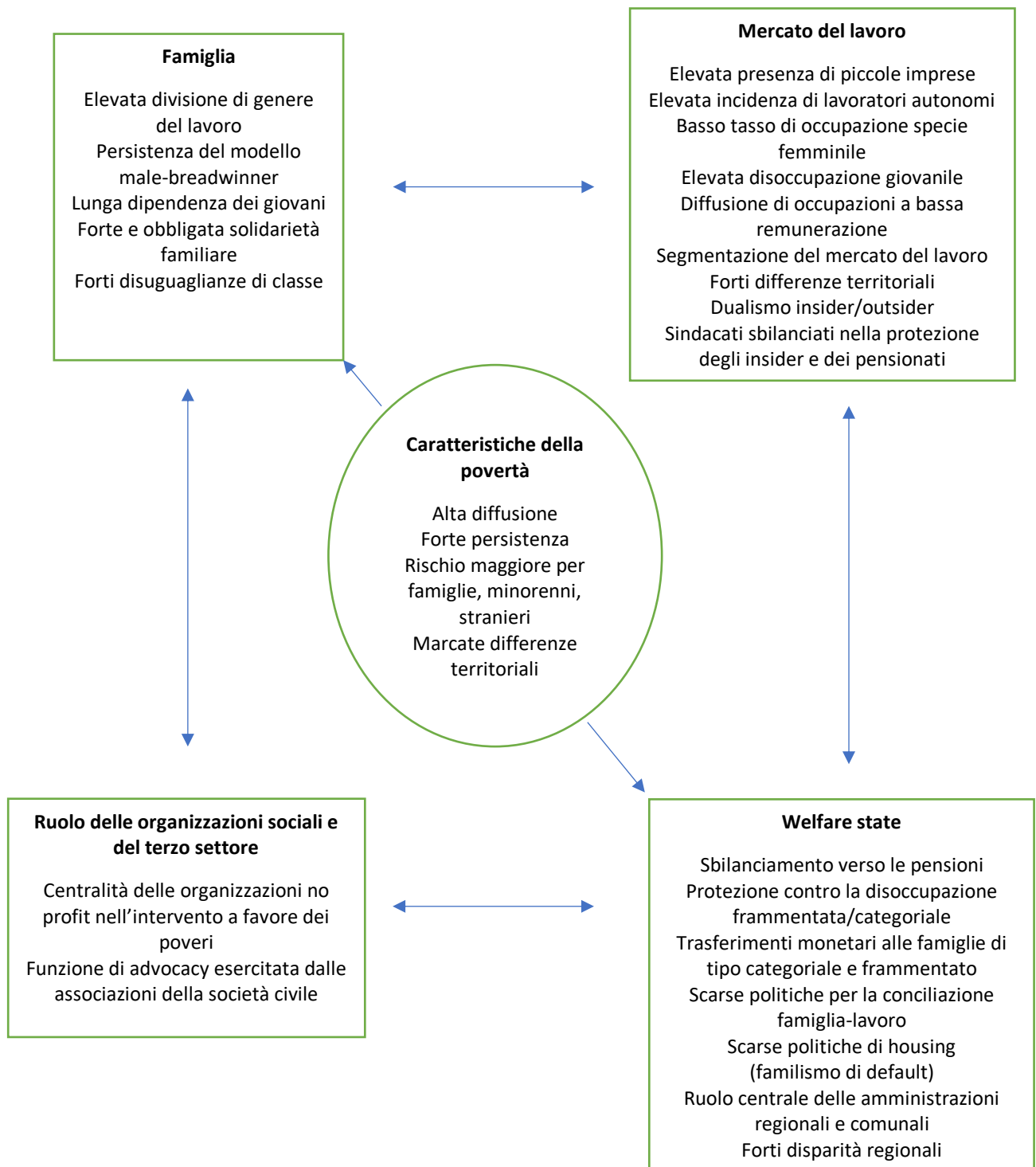
L'età come fattore protettivo o di rischio povertà. Gori (2020) parla di un'inversione e del successivo ampliamento dei differenziali, tra le varie generazioni, "che ha portato a ribaltare completamente il quadro del passato" (p.8). Questa inversione viene anche spiegata con il fattore definito: "orientamento per età del sistema di protezione sociale italiano", che ha maggiormente tutelato gli anziani e soprattutto chi lavorava nel settore "centrale" (Ferrera et al., 1984, citato in Saraceno et al., 2022, p.107) L'età avanzata

è diventato un fattore protettivo, spesso determinata dal possesso di un reddito sicuro come le forme pensionistiche. Le fasce di età più avanzate, sono state meno colpite dalle crisi, grazie al fatto che il valore reale delle pensioni, non è diminuito. Dall'altra, è aumentata la povertà dei giovani, quindi vi è maggiore rischio ad essere poveri se si è giovani. "L'Italia ha il tasso di NEET più elevato a livello europeo" (EUROSTAT, 2020). "I giovani (di età inferiore ai 34 anni) sono diventati i gruppi di età con la più alta incidenza relativa di povertà" (Saraceno et al., 2022, p.98).

La composizione delle famiglie: nuclei con tre figli, sono maggiormente a rischio povertà (Gori, 2020, Saraceno, 2015). L'aumento di separazioni e divorzi, ha aumentato i nuclei monogenitoriali, diminuendo i redditi da lavoro e aumentando i lavoratori poveri su base familiare (Morlicchio, 2020). Saraceno (2015) conferma questo dato, sottolineando che le famiglie con due o più figli sono maggiormente in difficoltà economica e dunque a rischio povertà, anche perché spesso vi è un solo componente percettore di reddito. Inoltre, riprendendo un fattore di criticità, quale un basso investimento sul welfare, l'Italia ad oggi ha investito scarsamente su politiche a sostegno dei carichi familiari. Tale criticità, ricade pesantemente sull'opportunità delle madri, di riprendere o avviare un'attività lavorativa e conseguentemente a non poter incrementare il reddito familiare. Interessante a tal proposito una definizione di Newman (2012), della famiglia a fisarmonica. Spesso gli individui poveri vivono in famiglie (povere), la condivisione delle risorse e la loro economia familiare, non sono sufficienti a colmare lo squilibrio tra risorse e bisogni, si "condivide la povertà" (Saraceno, 2015, p.65). La polarità fra Nord e Sud, è un fenomeno non solo del territorio italiano, ma la particolarità è la persistenza e l'incremento nel tempo.

In sintesi, i fattori che hanno determinato la questione italiana, di seguito una figura particolarmente esplicativa (fig. 1.1.), sono l'interazione di determinati fattori, in un preciso momento storico, fra: mercato del lavoro, welfare, strutture familiari e il ruolo delle organizzazioni sociali e del terzo settore con il pubblico. Un'interazione sostenuta dal ruolo di un'economia, definita "*sluggish growth*", ovvero dettata da una crescita debole, che si è particolarmente innestata agli inizi degli anni novanta, protraendosi e rendendosi vulnerabile alla crisi del 2008-2009. Un sistema di protezione frammentato, con forti sbilanciamenti territoriali; si espliciteranno queste caratteristiche e l'evoluzione storica nel prossimo capitolo. Un'accentuata disuguaglianza di accesso al mercato del lavoro per: donne, giovani e stranieri. (Saraceno et al., 2022).

FIG.1.1. Le caratteristiche del regime di povertà italiano.



Fonte: Saraceno et al., 2022, p. 30

CAPITOLO SECONDO

LA POVERTÀ IN EUROPA, ITALIA E FRIULI VENEZIA GIULIA

In questo capitolo, si affronterà il tema della povertà supportata da alcuni dati statistici, che sia d'aiuto al lettore per una stima sul panorama europeo, nazionale e della regione Friuli Venezia Giulia. Oltre al dato quantitativo, vi sarà una rilettura sotto il profilo qualitativo, delle cause e possibili interventi a contrasto della povertà, da parte della letteratura.

Paugam (2013/2015) ci ricorda che la povertà viene maggiormente rappresentata sul piano della relatività. Descrive tre modalità per descriverla statisticamente: l'approccio monetario, l'approccio soggettivo e l'approccio del tenore di vita. L'approccio monetario è quello maggiormente diffuso, si basa sulle analisi dei redditi familiari e sulla base di determinate soglie, deducendo possibili percentuali di povertà. L'approccio soggettivo, non si basa sulle interpretazioni dei ricercatori, ma sulle opinioni degli intervistati e la loro percezione di benessere e condizione economica. L'ultimo approccio, quello del tenore di vita, non analizza il possesso o meno di un bene, bensì il cumulo degli svantaggi. A questo approccio si fa riferimento al concetto di "deprivazione". Townsend (1970, citato in Paugam, 2013/2015, p.16) ha individuato dodici categorie di deprivazione: "alimentazione, abbigliamento, riscaldamento ed energia elettrica, disponibilità per la famiglia di beni durevoli, condizioni abitative, situazione lavorativa, salute, istruzione, situazione ambientale, relazioni familiari, possibilità ricreative, relazioni sociali".

Domanda e disegno della ricerca

Prima di proseguire con il secondo capitolo, è importante motivare ed argomentare gli elementi che contraddistingueranno questo elaborato sotto il profilo della domanda e del disegno di ricerca. Vi è stata una fase preliminare, di necessario studio ed elaborazione dei dati di tipologia *desk research*. Volto ad acquisire i maggiori contenuti in letteratura, sul tema della povertà, con un focus particolareggiato sul nostro territorio nazionale, ma non escludendo il panorama europeo e le sue fonti. La domanda primaria che ha contraddistinto l'indirizzo dell'elaborato, è stata come riuscire a fare una descrizione accurata, tangibile, oggettiva, della persona a rischio povertà o esclusione sociale. Chi è il povero italiano? Come smascherare i classici stereotipi sulla povertà e l'idea (spesso anche figurativa), del povero che si rivolge ai Servizi Sociali. Quali elementi sociologici, storici e statistici, possano aiutare gli operatori dei Servizi ad orientare accuratamente il proprio agire professionale. Ma non solo, comprendere i processi sottostanti la costruzione di *policy*, per poterne avere la capacità di lettura e una necessaria critica costruttiva per la loro attuazione. Un ulteriore quesito, è se un reddito minimo, possa essere sufficiente come misura di contrasto alla povertà. Da queste domande, riflettere come operatore che agisce singolarmente, ma che può assieme ad una comunità professionale, promuovere buone prassi per la prevenzione alla povertà. Decostruendo una rappresentazione ormai desueta del povero malconcio, senza occupazione e senza dimora. Ma definendone un profilo chiaro, veritiero ed odierno: una persona o un nucleo familiare che si presenta nei Servizi con un insieme di fattori caratterizzanti la povertà italiana, con linee oramai comuni al profilo europeo, ed in particolare modo al regime mediterraneo. Esercitare un pensiero critico e riflessivo, che permetta di scardinare pratiche erogativo-economiche, senza una progettualità costruttiva e propedeutica all'autonomia della persona-utente. Perciò, nel finale di questo elaborato, presenterò dei dati sulla personale esperienza professionale in un Ente Locale, con una rilettura basata sulla letteratura acquisita ed elaborata. Con una finalità anche di autocritica, necessaria a migliorare l'attività professionale del singolo operatore, ma anche del Servizio. Come ci insegna Amartya Sen, sulla sua teoria dello sviluppo umano, dobbiamo promuovere capacitazione, fornendo gli strumenti per una realizzazione soddisfacente del sé delle persone-utenti che incontriamo nei nostri cammini

professionali. Per fare tutto ciò, necessitiamo di conoscenza e studio, nonché di comprensione dei fenomeni odierni per poter esercitare ciò che la definizione internazionale di servizio sociale si propone per il suo mandato di base: “ [il mandato] del cambiamento sociale si basa sulla premessa che l’intervento del servizio sociale ha luogo quando si ritiene che sia necessario portare cambiamento e sviluppo ad una determinata situazione a livello della persona, della famiglia, di piccoli gruppi, della comunità o della società. Esso è guidato dalla necessità di sfidare e cambiare quelle condizioni strutturali che contribuiscono all’emarginazione, all’esclusione sociale, all’oppressione” (Sicora, 2014, p.1).

L’Europa e gli indicatori di povertà AROP e AROPE

La Commissione Europea (2017), ha deciso di adottare tre indicatori a supporto di una misurazione multidimensionale della povertà. Oltre alla ben nota misurazione della povertà relativa, ovvero la quota di persone a rischio di povertà (per l’UE è povera la persona il cui reddito è inferiore al 60% di quello medio nazionale), definito AROP: “*at risk of poverty*” (Morlicchio, 2020). Abbiamo l’indicatore di deprivazione materiale e l’indicatore di esclusione dal mercato del lavoro. L’indicatore principale misura il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, esso è denominato AROPE: “*at risk of poverty and social exclusion*”, adottato dall’anno 2010. Il rischio di povertà o esclusione sociale è definito utilizzando tre sotto indicatori principali: il rischio di povertà, con la misurazione relativa dei redditi familiari, un reddito familiare equivalente o al di sotto, considera una persona a rischio povertà. La grave deprivazione materiale misura la percentuale di persone la cui condizione è limitata dalla scarsità o assenza di risorse, non possono permettersi beni che solitamente indicano un tenore di vita dignitoso per una determinata società. Viene determinata dalla compresenza di almeno quattro voci su nove e sono le seguenti:

- 1) Pagare puntualmente canoni di locazione/mutuo/bollette;
- 2) Riscaldare adeguatamente la propria abitazione;
- 3) Riuscire a far fronte a spese impreviste;
- 4) Fare un pasto proteico (di carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni);

- 5) Trascorrere una vacanza di una settimana lontano da casa;
- 6) Possedere un'autovettura;
- 7) Una lavatrice;
- 8) Un televisore a colori;
- 9) Un telefono.

Nel 2021 l'indicatore è stato modificato, per includere dimensioni più specificatamente attinenti alla sfera sociale e rinominato: indicatore di deprivazione materiale e sociale. La definizione fa riferimento a 13 fattori, se ne desume la grave deprivazione materiale, se vi è la compresenza di 7 su 13. Nei dati esposti ed elaborati in questa tesi, verrà esaminata la grave deprivazione materiale con i vecchi indicatori.

I nuovi indicatori, sostituiscono gli ultimi tre della lista precedente, e si aggiungono i seguenti:

- ✓ sostituire i mobili usurati;
- ✓ Cambiare i vestiti usurati;
- ✓ Avere due paia di scarpe proprie;
- ✓ Avere una piccola cifra di denaro da poter spendere settimanalmente per sé stessi;
- ✓ Avere regolari attività di piacere;
- ✓ Avere un'uscita mensile con amici/ familiari per un aperitivo o un pasto;
- ✓ Avere una connessione internet (EUROSTAT, 2022, traduzione in proprio).

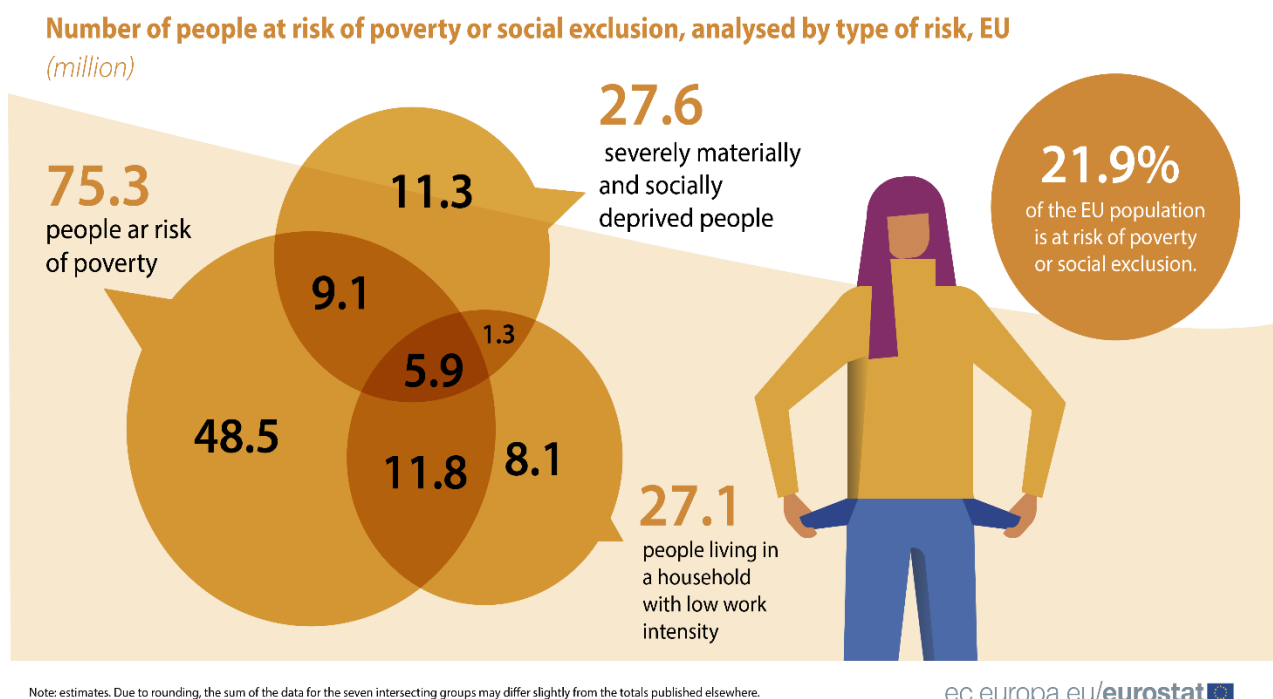
Infine, l'indicatore delle famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa. È la misurazione percentuale di popolazione di età compresa tra 0 e 59 anni che vive in un nucleo familiare i cui componenti in età lavorativa (18–59 anni) hanno lavorato, nell'anno precedente, per meno del 20% del loro potenziale lavorativo (Commissione Europea, 2017).

Nella figura 2.1, sotto riportata, EUROSTAT ci espone i dati relativi all'anno 2020. Nel 2020 i 27 paesi facenti parte l'Unione Europea, rappresentavano una popolazione di circa 447 milioni. Ci sono 96,5 milioni di persone a rischio povertà o esclusione sociale, che rappresentano il 21,9% della popolazione. Di questi, 75,3 milioni, ricadono nel

rischio povertà o esclusione sociale 27,6 milioni in rischio di grave deprivazione materiale e 27,1 milioni di rischio di ricadere in famiglie con bassa intensità lavorativa.

Fra i 96,5 milioni di residenti nell' UE che affrontano il rischio povertà o esclusione sociale, 5,9 milioni (1,3% della popolazione totale), vive contemporaneamente i tre fattori che determinano il dato AROPE (rischio povertà, famiglia a bassa intensità lavorativa, deprivazione materiale grave).

FIG. 2.1. Numero di persone a rischio povertà o esclusione sociale, analizzata in base al tipo di rischio, EU (milioni).

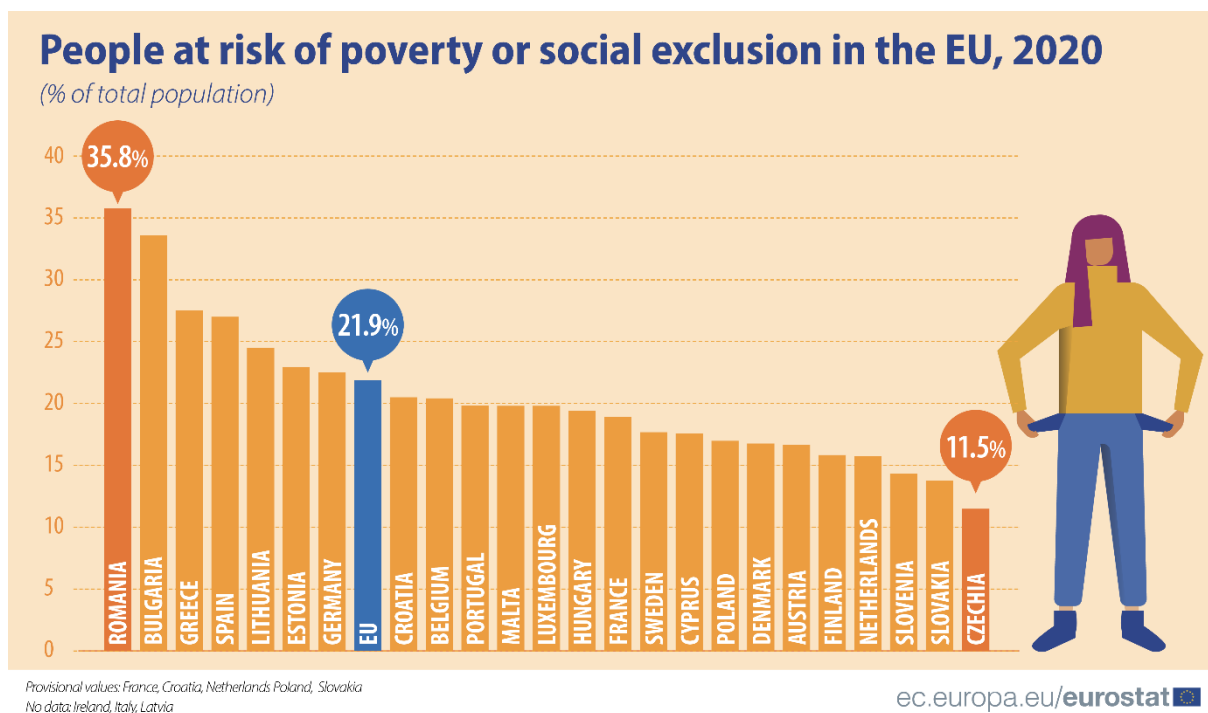


Fonte: EUROSTAT, 2021 (Codici dati online: ilc_pees01n)

Nel 2020, figura 2.2, oltre un quarto della popolazione era a rischio povertà o esclusione sociale nei seguenti paesi: Romania (35.8%), Bulgaria (33.6%), Grecia (27.5%) e Spagna (27.0%). Questa è la risultanza con dati provvisori dei seguenti paesi: Francia, Croazia, Paesi Bassi, Polonia e Slovacchia. Non vi erano dati dei seguenti paesi: Irlanda, Italia, Lettonia.

Diversamente, le più basse quote di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale, si rilevavano in Croazia (11,5%), Slovacchia (13,8%), Slovenia (14,3%), Paesi Bassi (15,8%) e Finlandia (15,9%) (EUROSTAT, 2021, trad. in proprio).

FIG. 2.2. Persone a rischio povertà o esclusione sociale in UE, 2020 (% totale di popolazione).



Fonte: EUROSTAT, 2021 (Codici dati online: ilc_peps01n)

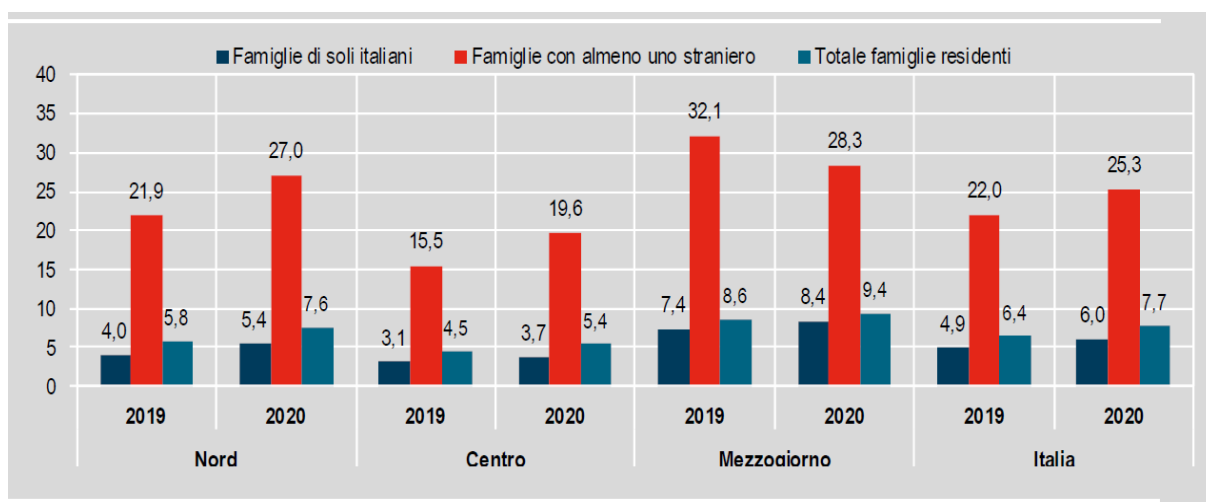
L'Italia, alcuni dati statistici, fra crisi e peculiarità

Nella statistica report “la povertà in Italia” dell’ISTAT, nel 2020 “la povertà assoluta riguardava poco più di due milioni di famiglie (7,7% del totale da 6,4% del 2019) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4% da 7,7%) (2021, p.1)”. Questo è il dato più elevato dopo il 2005. Mentre la povertà relativa si aggirava a 2,6 milioni (10,1%, da 11,4% del 2019). Si parla di circa 8 milioni di individui. L’incidenza della povertà assoluta è maggiormente rilevata nel Mezzogiorno, ma la crescita più elevata è nel nord, rimarcando l’emergere di questo fenomeno che si sta presentando in questi ultimi anni. Il report prosegue riconfermando la letteratura esposta fin ora, ovvero che l’incidenza di povertà assoluta è elevata nelle famiglie con più figli minori. Come ci ricordano Saraceno e colleghi (2022), il regime di povertà italiano si sta negli ultimi anni contraddistinguendo per “la forte vulnerabilità alla povertà degli stranieri” (p.8). La povertà assoluta degli stranieri si registra ad oltre un milione e 500 mila, un’incidenza pari al 29,3%, contro il 7,5% dei cittadini italiani. Per le famiglie con almeno uno

straniero l'incidenza di povertà assoluta è pari al 25,3% (22,0% nel 2019), segue figura 2.3.

Secondo Saraceno et al., la popolazione straniera non è omogenea sul territorio dal punto di vista delle residenze (2022). L'ISTAT conferma che nel 2020 l'incidenza è più elevata nel Mezzogiorno “con quote di famiglie di soli stranieri in povertà quasi quattro volte superiori a quelle delle famiglie di soli italiani (rispettivamente 31,9% e 8,4%)” (ISTAT, 2021, p. 5). Il report prosegue, indicando un peggioramento rispetto al 2019, per le famiglie del Nord. Indifferentemente se composte da soli italiani, miste o stranieri. Al sud, questo peggioramento, riguarda solo le famiglie italiane (ISTAT, 2021). Sotto il profilo delle indagini statistiche, i migranti sono stati considerati come uno specifico gruppo vulnerabile, solo nell'anno 2000. In precedenza, nel 1994, in un rapporto sulle povertà estreme per la Commissione d'indagine sulle povertà, la classificazione ‘migrante’ veniva inclusa nell'insieme di altre categorie, quali: persone senza dimora, rom e sinti e alle persone con problemi mentali (Calvaruso et al., 1994, citato in Saraceno et al, 2022). Ovviamente era una classificazione del tutto errata ed inadatta. “La prima indagine ISTAT, risale all'anno 2009, utilizzando la stessa metodologia EU-SILC” (Saraceno et al, 2022, p.152). Saraceno e colleghi (2022) ricordano l'importanza di analizzare la storia migratoria del singolo o della famiglia straniera e di come questo percorso influisca con l'articolazione familiare e la fase del ciclo di vita. Proseguono evidenziando l'esposizione maggiore al rischio povertà, rispetto agli italiani, in quanto maggiormente impiegati nel mercato del lavoro con basse qualifiche e relativi bassi salari. Non da meno, nella maggioranza, non possono disporre del supporto della solidarietà familiare. Anzi, spesso hanno dei vincoli nei confronti dei parenti rimasti nel paese di origine. Infine, le estensioni familiari, sono in media maggiori rispetto a quelle italiane. Si evince che la povertà su base individuale e familiare (definizioni che verranno argomentate di seguito) è maggiore per la popolazione straniera. Gli studiosi sopracitati concludono che la povertà dei migranti stabilizzati o integrati, appare con le stesse caratteristiche del regime di povertà italiano, ma con intensità maggiore. Vi sono sempre i fattori quali: basso status lavorativo, dimensioni della famiglia, regione di residenza.

FIG. 2.3. Incidenza di povertà assoluta familiare per cittadinanza dei componenti e ripartizione geografica. Anni 2019-2020 (valori %).



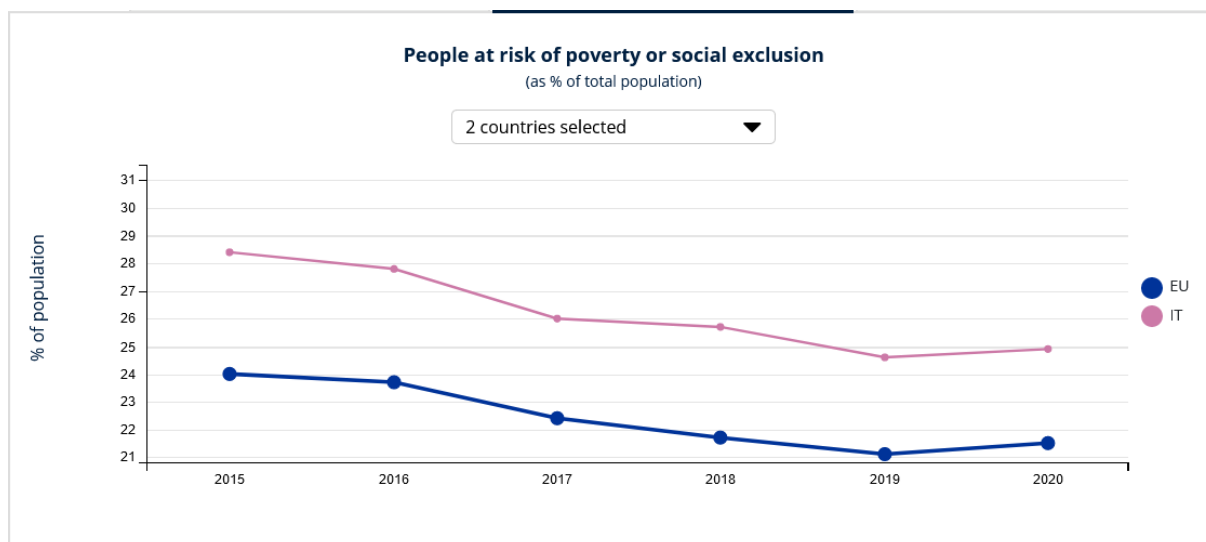
Fonte: ISTAT, 2021, p.5

È opportuno fare una piccola nota in merito al calo dell'incidenza della povertà relativa. Questo argomento è a tutt'oggi particolarmente dibattuto fra i ricercatori, si ritiene opportuno riportare le motivazioni che ne ha dato l'ISTAT sul suo report. "La variazione dell'incidenza della povertà relativa (-1,3 punti percentuali rispetto al 2019) è di segno opposto rispetto alla povertà assoluta, come già successo nel 2009 in occasione di un precedente calo della spesa per consumi. La stima della povertà assoluta e quella della povertà relativa hanno differenze metodologiche per le quali ogni analisi e confronto tra le due statistiche rischia di rivelarsi inconsistente, specie in un anno caratterizzato da un forte calo della spesa per consumi come il 2020. La principale differenza è attribuibile al calcolo della soglia. La diminuzione dell'incidenza di povertà relativa, nel contesto di forte crisi economica generata dalle misure di contrasto alla pandemia, si deve principalmente a due fattori: la marcata riduzione della soglia (1.001,86 euro da 1.094,95 del 2019) imputabile al consistente calo della spesa media mensile familiare per consumi registrata nel 2020 (-9,0%); il diverso andamento della spesa delle famiglie appartenenti alla parte alta della distribuzione dei consumi rispetto a quello della spesa delle famiglie che si collocano nella parte bassa" (ISTAT, 2021,p.7). Vecchi (2014) ricorda che, quando c'è una politica economica che favorisce il benessere di tutta la popolazione, è possibile che la povertà relativa aumenti. Lo motiva spiegando che il soggetto più ricco, aumenta il suo reddito, elevando la media

e distanziandola dal parametro precedente. Questo provoca come effetto a catena, che le persone che precedentemente non erano povere, benché abbiano maggiori risorse, scivolano nella povertà. Conclusa questa breve introduzione sui dati delle due tipologie di povertà utilizzate ai fini statistici in Italia, si prosegue l'analisi con ulteriori commenti ai dati.

Interessante è la ricerca, sempre condotta da EUROSTAT, sul monitoraggio dei progressi di perseguimento, da parte dei paesi europei, degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'agenda 2030, approvati nel settembre 2015 dalle Nazioni Unite. È l'elenco di 17 obiettivi di sviluppo sostenibile *Sustainable development goals* [SDGs]. Per sviluppo sostenibile s'intende: "lo sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri" (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile [ASVIS], n.d.). Nella figura 2.4 vi è il confronto fra Italia ed Unione Europea, rispetto al SDGs 1: sconfiggere la povertà. Nello specifico la valutazione percentuale del rischio povertà o esclusione sociale. L'Italia, pur partendo da percentuali maggiormente elevate, quasi 29% nel 2015, ha seguito i trend europei, 21,5% per il totale della popolazione dei 27 paesi europei ed un 24,9% per la popolazione italiana (EUROSTAT, 2022).

FIG. 2.4. Popolazione a rischio povertà o esclusione sociale (% di popolazione).



Fonte: EUROSTAT, 2022

Il nostro paese, come enunciato nel primo capitolo, detiene delle peculiarità, tali da configurare un particolare quadro della povertà italiana. Non da meno, rientra nel regime mediterraneo, sul piano europeo. Prima di riportare alcuni dati rappresentativi del nostro territorio, vorrei soffermarmi su ulteriori due definizioni, a supporto dei dati che illustrerò successivamente. Le definizioni di: lavoratori a basso salario “*working poor*” e i lavoratori poveri su base familiare “*in work-poverty*”. I lavoratori a basso salario (*working poor*) sono coloro che guadagnano una retribuzione orario mensile inferiore ai due terzi del reddito mediano (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico [OCSE]) o al 60% del salario mediano (EUROSTAT). Con una deduzione sufficientemente lineare, in questa categoria ricadono maggiormente persone con scarso livello di istruzione e qualificazione. “Diminuisce all’aumentare del grado di istruzione ed è più di quattro volte superiore per le persone con istruzione primaria (o inferiore) rispetto a quelle con almeno un diploma universitario” (Casabianca, n.d.).

È un lavoratore povero su base familiare (*in work-poverty*), chi è a rischio povertà, a prescindere dal salario. “Tanto minore sarà l’intensità occupazionale familiare (quante persone e quanto lavorano), quanto più probabilmente ci saranno lavoratori in povertà; in questo caso il rischio povertà sarà minimo quando il lavoratore a basso salario è il secondo percettore di reddito, mentre nel caso in cui vi sia un unico percettore di reddito o la presenza di più figli minori la probabilità aumenta” (Casavecchia, 2014).

La povertà su base familiare, fa riferimento ai nuclei familiari che si trovano in condizioni di povertà relativa (da definizione EUROSTAT), nonostante un componente del nucleo sia occupato (Lucifora, 2014). I lavoratori poveri, su base sia individuale che familiare, rappresentano una caratteristica costante del regime di povertà italiano (Pugliese, 1997). Nella metà delle famiglie povere c’è una persona che lavora (Gori, 2020).

In conclusione, un lavoratore a basso reddito è maggiormente collegato all’essere giovane o donna. Mentre un lavoratore povero su base familiare lo è maggiormente un uomo solo, o principale percettore di reddito, e avere più di 35 anni, oppure una madre sola di qualsiasi età (Saraceno et al., 2022).

Di seguito si commenteranno dei dati estrapolati dall'indagine sulle condizioni di vita: "l'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato: "*Statistics on Income and Living conditions*" [EU-SILC] deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da EUROSTAT. Persegue gli obiettivi che l'Unione europea si è impegnata a raggiungere nel Consiglio di Lisbona (marzo 2000) e con la Dichiarazione di Laeken (dicembre 2001), ovvero un'economia basata sulla conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, con una crescita economica sostenibile, posti di lavoro più numerosi e migliori e una maggiore coesione sociale" (ISTAT, n.d.). In questa prima analisi dei dati italiani, si è voluto proseguire con dati in conformità con l'indicatore AROPE. Purtroppo non vi è la rilevazione per l'anno 2020, a causa di un contenzioso legale fra Italia ed unione europea.

Nella tabella 2.1., vi è il confronto fra gli anni 2018 e 2019. In questa analisi si evincono le percentuali di rischio povertà o esclusione sociale, per i profili di studio e tipologia di assunzione. È evidente come il tasso sia particolarmente alto, nella fascia di persone con il solo titolo di licenza elementare, o nessun titolo scolastico (40,1% nel 2018, 37,2% nel 2019). Il dato si rende quasi speculare per le famiglie a bassa intensità lavorativa. Questo è uno dei dati che maggiormente ci può far riflettere sulla correlazione fra titolo d'istruzione, con le definizioni di *working poor* o *in work-poverty*. All'aumento del livello di istruzione, vi è un rapporto diretto di diminuzione del rischio di povertà o esclusione sociale. Nella relazione del benessere equo e sostenibile [BES] 2021 in Italia, si citano le seguenti parole: "ai giovani più istruiti e qualificati, l'Italia non offre ancora opportunità adeguate... Le emigrazioni all'estero dei giovani laureati italiani si sono intensificate rispetto al 2019... Le direttrici principali dei flussi di giovani laureati continuano ad essere verso l'estero e dal Mezzogiorno al Centro-nord. Il bilancio delle migrazioni dei cittadini italiani 25-39 anni con un titolo di studio di livello universitario si chiude con un saldo dei trasferimenti di residenza da e per l'estero di - 14.528 unità. In particolare, il Mezzogiorno, soltanto nel corso del 2020, ha perso 21.782 giovani laureati" (ISTAT, 2022a, p.7).

TAB. 2.1. Persone a rischio povertà o esclusione sociale, titolo di studio e condizione professionale del principale percettore (valori percentuali).

Dataset: Persone a rischio povertà o esclusione sociale

Territorio		Italia									
Misura		valori per cento									
Selezione periodo		2018					2019				
Tipo dato		Persone a rischio povertà o esclusione sociale	Persone a rischio di povertà	Persone in condizioni di grave deprivazione materiale (4 su 9 sintomi)	Persone in condizioni di deprivazione materiale (3 su 9 sintomi)	Persone in famiglie con molto bassa intensità lavorativa	Persone a rischio povertà o esclusione sociale	Persone a rischio di povertà	Persone in condizioni di grave deprivazione materiale (4 su 9 sintomi)	Persone in condizioni di deprivazione materiale (3 su 9 sintomi)	Persone in famiglie con molto bassa intensità lavorativa
Titolo di studio del principale percettore	Condizione professionale prevalente nell'anno del principale percettore										
	Totale	40,1	28,6	16,9	28,3	40,0	37,2	29,2	12,7	22,5	37,5
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio		37,1	28,3	12,7	23,5	14,4	33,7	27,2	10,3	19,8	12,1
licenza di scuola media		21,6	16,6	4,8	11,9	7,7	22,2	17,4	5,5	11,2	7,7
diploma		12,1	7,7	2,3	6,0	5,1	10,8	7,1	2,6	4,3	4,8
laurea e post-laurea		25,7	21,5	5,4	10,2	1,8	23,5	20,8	3,7	7,1	1,2
totale	indipendente	19,5	14,5	6,9	14,8	1,9	18,3	14,1	5,2	11,9	1,4
	dipendente	24,4	15,1	6,6	14,3	50,0	22,2	14,7	4,8	10,6	41,1
	ritirato dal lavoro	71,3	55,6	27,9	43,2	53,5	75,0	65,5	31,5	47,2	54,4
	in cerca di occupazione	60,5	47,3	18,1	32,1	60,3	60,4	47,7	22,6	32,7	66,9
	in altra condizione	27,3	20,3	8,5	16,8	11,3	25,6	20,1	7,4	14,1	10,0
	Totale										

Dati estratti il 29 mag 2022 16:00 UTC (GMT)
da I.Stat

Fonte: Database online ISTAT

La fondazione Centro Studi Investimenti Sociali [CENSIS], nel suo 55° rapporto sulla situazione sociale del paese (2021) ha rilevato le opinioni della funzione dell'istruzione rispetto alla disoccupazione (TAB. 2.2). "L'83,8% degli italiani si dichiara d'accordo con l'affermazione secondo cui l'impegno e i risultati conseguiti nell'istruzione non mettono più al riparo i giovani dal rischio di dover restare disoccupati a lungo" (CENSIS, 2021, p.38). I 18-34enni condividono con maggiore decisione questa affermazione, rispetto alla classe di età 45-64 anni. Si amplia la distanza di opinione fra chi è in possesso di un basso titolo di studio, rispetto chi possiede un titolo di laurea. Rispettivamente d'accordo al 74,4% e 84%. Quest'ampia distanza di opinioni fra chi possiede un basso titolo di studio, da titoli elevati, può essere spiegata da un'ulteriore indagine effettuata nel 2021 dal CENSIS. Le richieste di personale delle aziende per titolo di studio nel 2021, hanno rilevato che le aziende ricercano maggiormente personale con diploma (54,2%), licenza media (21,9%) ed infine laureati (10,2%). Chi possiede un basso reddito, è d'accordo con l'affermazione che l'istruzione non mette al riparo dalla disoccupazione, 85,9%. Questi dati possono essere letti alla luce dell'alto indice di disoccupazione giovanile italiano (Saraceno et al., 2022) e a una maggiore incidenza di basse qualifiche nel mercato del lavoro italiano (Giangrande, 2021).

A conclusione di questi dati, è interessante anche l'analisi ISTAT con il rapporto BES (2022). Segnala che la quota di occupati con un titolo di formazione superiore, rispetto alla mansione lavorativa svolta, nel 2021 erano il 25,8%, ovvero lavoratori sovra-istruiti. La componente femminile è maggiormente colpita da questo fenomeno, il 27,4%. I più giovani, età fino ai 34 anni 39,5%, l'età fra i 35-44 anni 30%. Il fenomeno si accentua per i residenti nel Centro, 28,6% e tra gli stranieri 32,8%. L'incongruenza fra titolo di studio più elevato, rispetto alla professione esercitata, è in coloro che possiedono un titolo di studio terziario (33,6%), per le donne si raggiunge il 35,6%. Nel complesso, rispetto al 2020, è aumentata la quota maschile, al +1,2%, rispetto al +0,2% per quella femminile. La riflessione che pone l'ISTAT sul tema è la seguente: "la qualità del mercato del lavoro dipende anche dalla capacità di utilizzare al meglio le risorse a disposizione. La mancata corrispondenza tra le caratteristiche dell'occupato, con particolare riferimento al titolo di studio posseduto, e quelle della professione svolta può comportare un utilizzo inefficiente della forza lavoro" (ISTAT, 2022a, p.81).

TAB. 2.2. Opinioni degli italiani sulla funzione dell'istruzione rispetto alla disoccupazione (valori %).

L'impegno e i risultati nell'istruzione non mettono più al riparo i giovani dal rischio di una disoccupazione prolungata	D'accordo	Non d'accordo	Totale
Occupati	86,8	13,2	100,0
Disoccupati	88,1	11,9	100,0
18-34 anni	87,9	12,1	100,0
45-64 anni	84,8	15,2	100,0
Fino alla licenza media	74,4	25,6	100,0
Laurea e post-laurea	84,0	16,0	100,0
Livello di reddito basso	85,9	14,1	100,0
Livello di reddito alto	73,5	26,5	100,0
Totale	83,8	16,2	100,0

Fonte: indagine CENSIS, 2021, p.39

Nella tabella 2.3, si considera la presenza di minori ed anziani all'interno dei nuclei familiari. Cercando di proseguire in linea con le caratteristiche della povertà italiana e dunque andando ad analizzare i dati statistici del nostro territorio, si evince che nel biennio analizzato, la percentuale di persone a rischio povertà o esclusione sociale, aumenta con l'aumentare dei figli minori presenti nel nucleo. In presenza di 3 minori, abbiamo una percentuale che si aggira tra 35,4% nel 2019 ed un 38,8% nel 2018. A sostegno di questa tesi, nella relazione annuale della Banca d'Italia, si evince che i nuclei familiari con minorenni, hanno avuto nel 2020 una riduzione del reddito consistente. In particolare con le seguenti caratteristiche: "origine straniera, età non superiore a 64 anni, titolo di istruzione inferiore a quello terziario" (FIG. 2.5) (Banca d'Italia, 2021, p.65). Questo è in linea con quanto esposto nel primo capitolo di questo elaborato di tesi. Inoltre, la letteratura ci ha evidenziato la natura inversa del rischio povertà, in merito all'avanzare dell'età. La caratteristica della povertà italiana, ha elevato i rischi per i giovani e diminuito quelli per la fascia di popolazione anziana. Avere nel nucleo familiare uno o più anziani, modifica le percentuali di rischio povertà. Infatti, seppur con dati totali lievemente differenti fra 2018 e 2019, l'andamento del rischio povertà o esclusione sociale, è in diminuzione con la presenza di 2 o più anziani, mentre è quasi simile alla presenza di un anziano, la percentuale dove sono assenti nel nucleo. Questi dati, in linea con gli studi, ci fanno supporre che possibili redditi pensionistici, possono essere d'aiuto per le economie familiari. In questa cornice di composizione delle famiglie, si vuole trattare il tema del "familismo". Per Saraceno et al. (2022), è un concetto che si avvale di aspettative implicite ed esplicite su genere e distribuzione del lavoro, rinvigorite dai meccanismi del mercato del lavoro e i sistemi del welfare. Spesso le famiglie e la loro solidarietà, divengono forzate, in quanto non supportate dallo Stato.

Ad ulteriore supporto di questi dati, vi è un'indagine CENSIS sulle opinioni degli italiani sull'importanza decisiva dell'aiuto della famiglia d'origine per realizzarsi nella vita (2021), tabella 2.4. La solidarietà generazionale, si evince in particolar modo con i costi economici e sociali con il supporto economico ai più giovani. "In questi anni sono state le famiglie ad aver internalizzato i costi economici e sociali a carico delle nuove generazioni, aiutandole a costruire percorsi autonomi di vita" (CENSIS, 2021, p.17). A conferma dell'importanza del supporto dei familiari, il 72,8%, conferma questa opinione.

TAB. 2.3. Persone a rischio povertà o esclusione sociale, numero di minori e anziani in famiglia (valori percentuali).

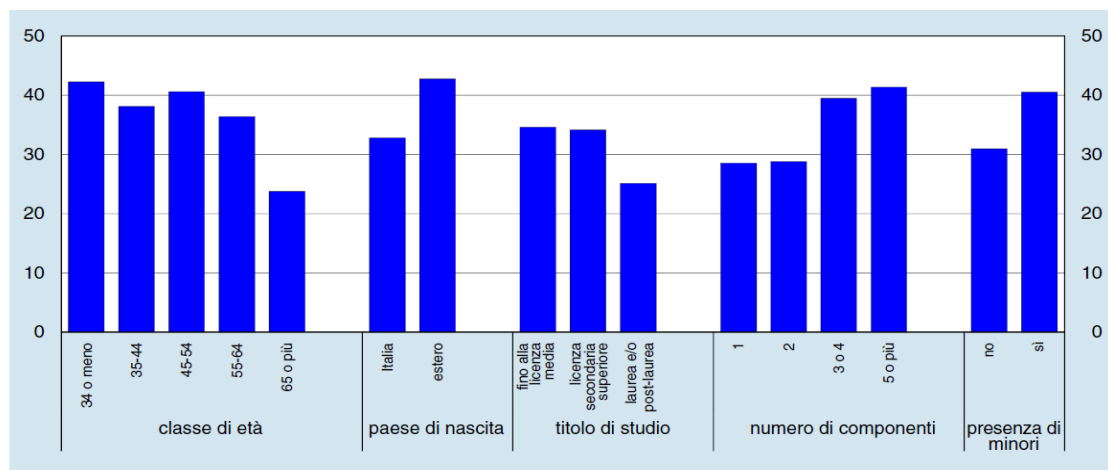
**Dataset:
persone a
rischio povertà
o esclusione
sociale**

Territorio		Italia									
Misura		valori per cento									
Selezione periodo		2018					2019				
Tipo dato		Persone a rischio povertà o esclusione sociale	Persone a rischio di povertà	Persone in condizioni di grave deprivazione materiale (4 su 9 sintomi)	Persone in condizioni di deprivazione materiale (3 su 9 sintomi)	Persone in famiglie con molto bassa intensità lavorativa	Persone a rischio povertà o esclusione sociale	Persone a rischio di povertà	Persone in condizioni di grave deprivazione materiale (4 su 9 sintomi)	Persone in condizioni di deprivazione materiale (3 su 9 sintomi)	Persone in famiglie con molto bassa intensità lavorativa
Numero di minori in famiglia	Numero di anziani in famiglia										
1 figlio minore	Totale	27,6	22,6	9,0	15,9	7,9	25,4	22,3	6,5	12,4	7,3
2 figli minori		29,8	25,8	8,0	15,5	6,4	26,8	24,1	5,1	12,8	5,0
3 figli minori o più		38,8	35,9	8,8	21,9	7,8	35,4	31,0	9,9	19,9	6,7
non esiste figlio minore		25,7	17,0	8,5	17,0	16,1	24,7	17,5	8,1	14,5	14,3
totale	1 anziano	29,4	19,4	9,5	18,5	29,9	26,2	18,3	8,2	15,1	23,0
	2 anziani o più	17,9	10,9	5,5	13,1	28,9	18,1	12,9	5,5	10,9	28,6
	nessun anziano	28,7	22,5	8,9	17,1	9,2	26,9	22,0	7,6	14,4	8,3
	Totale	27,3	20,3	8,5	16,8	11,3	25,6	20,1	7,4	14,1	10,0

Dati estratti il 29 mag 2022 08:20 UTC (GMT)
da I.Stat

Fonte: Database online ISTAT

FIG. 2.5. Quota di famiglie che riportano una variazione negativa del reddito nel 2020 per tipologia del nucleo (1) (Valori %).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, ISF, 3ª ed.; cfr. nella sezione *Glossario* dell'Appendice la voce *Indagine straordinaria sulle famiglie italiane*.
 (1) Il reddito include eventuali strumenti di sostegno. La classe di età, il paese di nascita e il titolo di studio sono caratteristiche della persona di riferimento del nucleo familiare.

Fonte: Banca d'Italia, 2021, p.66

TAB. 2.4. Opinioni degli italiani sull'importanza decisiva dell'aiuto della famiglia d'origine per realizzarsi nella vita (acquistare casa, mettere su famiglia, ecc...) per classi di età (val. %).

	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Sì	66,3	70,6	81,7	72,8
No	21,8	16,4	15,0	17,1
Non so	11,9	13,0	3,3	10,1
Totale	10,1	10,1	10,1	10,1

Fonte: indagine CENSIS, 2021, p.18

La successiva analisi dei dati, è su ripartizione e tipologie di comune, per rischio povertà o esclusione sociale (vedi tab. 2.5). L'Italia storicamente ha una perdurante polarità fra nord e sud, questa caratteristica si evidenzia prepotentemente anche nei dati sotto riportati. In entrambi i bienni analizzati, si parte da un dato poco sopra il 15% di rischio povertà o esclusione sociale dei territori del Nord-Ovest, arrivando a soglie al di sopra del 40% per i territori del Sud e Isole. Anche la ripartizione e la tipologia di comune, hanno delle ricadute sui rischi povertà.

Come la geografia sociale ci insegna, ogni conformazione urbana, rappresenta alcune evoluzioni dei fenomeni sociali che si ripartiscono territorialmente. In ogni tempo storico, le città, in particolar modo quelle grandi, hanno rappresentato un luogo di concentrazione di popolazioni rappresentative di alcune diseguaglianze nell'accesso a svariati tipi di risorse (Mela, 2015).

Nel luglio 2016, è stata istituita la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie, supportate dai dati raccolti dall'ISTAT. In breve sintesi, la Commissione confermava che all'origine delle problematiche delle periferie, vi era una questione di carattere urbanistico ed abitativo. Nell'ultimo trentennio, vi è stato un fenomeno di spopolamento dei centri verso le periferie. Questa mutazione delle geografie urbane, ha innescato dei quartieri dove di fatto le persone vivono solo il rientro dalle proprie occupazioni lavorative, quasi come fossero un dormitorio. In altre situazioni, dei piccoli comuni, hanno cominciato ad aumentare la loro densità demografica. Spesso queste realtà non riescono ad offrire tutti i servizi necessari, richiesti dalla popolazione residente o domiciliata (Openpolis, 2018b).

Moulaert e colleghi, ci definiscono lo 'spazio sociale' come un catalizzatore di particolari esclusioni sociali, di regimi di welfare e azioni politiche territoriali. A queste vanno aggiunte le dimensioni demografiche locali, le articolazioni dei sistemi scolastici e il mercato del lavoro. Il luogo diventa creatore di specifici processi di esclusione multidimensionale, può favorire l'integrazione o meno, può peggiorare o migliorare le condizioni di vita dei propri cittadini. Le aree metropolitane e i piccoli comuni, come si evince dai dati della tabella sottostante, hanno infatti delle percentuali di rischio povertà o esclusione sociale che si aggirano attorno al 30% (Moulaert et al, 2008, citato in Benassi & Alberio, 2013).

TAB. 2.5. Persone a rischio povertà o esclusione sociale, ripartizioni e tipo di comune (valori percentuali).

Dataset: Persone a rischio povertà o esclusione sociale											
Misura	valori per cento										
Selezione periodo	2018					2019					
Tipo dato	Persone a rischio povertà o esclusione sociale	Persone a rischio di povertà	Persone in condizioni di grave deprivazione materiale (4 su 9 sintomi)	Persone in condizioni di deprivazione materiale (3 su 9 sintomi)	Persone in famiglie con molto bassa intensità lavorativa	Persone a rischio povertà o esclusione sociale	Persone a rischio di povertà	Persone in condizioni di grave deprivazione materiale (4 su 9 sintomi)	Persone in condizioni di deprivazione materiale (3 su 9 sintomi)	Persone in famiglie con molto bassa intensità lavorativa	
Territorio											
Italia	27,3	20,3	8,5	16,8	11,3	25,6	20,1	7,4	14,1	10,0	
Nord-ovest	16,8	12,2	3,5	10,9	7,0	16,4	12,4	4,1	9,5	6,0	
Nord-est	14,6	10,5	3,2	8,8	5,5	13,2	9,5	2,9	6,4	4,4	
Centro	23,1	16,3	6,4	12,3	8,6	21,4	15,3	5,5	10,4	7,6	
Sud	43,8	33,0	15,9	27,5	16,6	41,6	33,7	12,7	23,0	14,8	
Isole	47,5	37,3	18,3	30,1	24,2	43,6	36,8	15,4	26,4	22,8	
area metropolitana	29,8	21,2	11,4	19,9	14,5	27,1	19,3	9,1	17,3	12,0	
centro area metropolitana	29,8	21,2	11,4	19,9	14,5	27,1	19,3	9,1	17,3	12,0	
periferia area metropolitana	27,8	20,2	9,8	18,1	13,3	26,5	21,7	7,3	13,5	9,5	
grandi comuni	24,6	18,6	6,1	14,1	9,0	23,0	18,7	5,6	12,2	8,3	
piccoli comuni	28,9	21,7	9,1	16,6	12,4	26,7	21,5	8,4	14,5	11,0	
fino a 2.000 ab.	25,7	21,2	5,5	15,8	8,5	23,8	19,9	5,5	11,3	8,2	

Dati estratti il 29 mag 2022 08:54 UTC (GMT) da I.Stat

Fonte: Database online ISTAT

Working poor e in work-poverty, alcuni dati sul fenomeno in Italia

Considerando le possibili ricadute socio-economiche dettate dalla pandemia COVID-19, e i dati EUROSTAT 2021 soprariportati, possiamo supporre di affiancarci ad una media delle percentuali dei paesi mediterranei come Grecia e Spagna. Percentuali che si aggirano ad un quarto della popolazione a rischio povertà sociale o rischio esclusione sociale. Nuovamente i dati ci devono far riflettere sulla necessità di interventi sul piano socio-politico per il contrasto alla povertà.

Per concludere l'approfondimento sulla povertà in Italia, di seguito si esporranno alcuni dati statistici, con un focus sui lavoratori poveri su base individuale e familiare. Si cercherà di argomentare le cause e si esporranno alcune proposte per diminuire il fenomeno dei lavoratori poveri.

Nel rapporto annuale ISTAT si cita: "l'impatto della crisi sanitaria ha colpito l'economia italiana in maniera particolarmente acuta, con una caduta del PIL dell'8,9 per cento nel 2020, determinata essenzialmente dal crollo della domanda interna e in particolare dei consumi. Nel primo trimestre 2021, nonostante il prolungarsi dell'emergenza, l'attività economica si è stabilizzata, con importanti progressi nella manifattura e nelle costruzioni e in alcuni comparti del terziario... La crisi ha investito anche il mercato del lavoro: il calo dell'occupazione ha riguardato all'inizio principalmente i dipendenti a termine e gli indipendenti, poi anche i lavoratori a tempo indeterminato. Ad aprile 2021, rispetto a prima dell'emergenza, gli occupati risultano in diminuzione di oltre 800 mila unità. La contrazione dei posti di lavoro si è accompagnata a un calo della disoccupazione e all'aumento dell'inattività" (ISTAT, 2021, p.15).

La Commissione Europea (2020) nella sua proposta di relazione comune sull'occupazione, nei messaggi fondamentali enuncia: "prima della crisi COVID-19 la crescita dell'occupazione nell'UE era costante ma in rallentamento: i risultati positivi sui mercati del lavoro iniziati nel 2013 erano progrediti e nel 2019 l'occupazione era ulteriormente aumentata fino a raggiungere un livello record alla fine dell'anno. Le riforme attuate dagli Stati membri in seguito alla crisi finanziaria avevano contribuito a questa crescita economica creatrice di occupazione, anche se in alcuni Stati membri e in alcune regioni persistevano le sfide [fra cui l'Italia], anche per quanto riguarda

l'integrazione dei gruppi vulnerabili nel mercato del lavoro". Fammoni (2021, p.1) ricorda che: "nel 2019 l'Italia era l'unico paese, tra i maggiori sei dell'Eurozona, che non aveva ancora recuperato il livello salariale precedente alla crisi del 2008". Anche nel rapporto BES, si ricorda che il mercato del lavoro si presentava già più debole rispetto ad altri paesi del panorama europeo. Si cita: "con un recupero, rispetto al 2008, molto contenuto e una distanza più ampia con tutti i maggiori paesi europei" (ISTAT, 2022a, p.22).

Secondo il rapporto dell'Unione Europea sullo sviluppo sociale e l'occupazione nel 2013, in tutti i paesi e non solo in quelli mediterranei, l'aver trovato un lavoro, permetteva l'uscita dalla condizione di povertà, solo per il cinquanta per cento di coloro che in precedenza erano privi di lavoro (Saraceno et al., 2022). Gli stessi autori, rimandano che la povertà su base individuale e familiare, erano già presenti prima della crisi finanziaria del 2008. L'incidenza di lavoratori poveri è aumentata significativamente, per i paesi del modello mediterraneo, successivamente la crisi finanziaria del 2008 e con un accentuato picco verso l'anno 2011 (vedi fig.2.6). Nella fase pandemica, diversamente da quella finanziaria di più di dieci anni prima, le donne ed i giovani sono stati coloro che maggiormente hanno perso il lavoro. Proseguendo sul fenomeno della povertà di lavoro su base individuale o familiare, il rischio è cresciuto perché i lavoratori hanno diminuito il loro redditi perché rientrati in Cassa integrazione o licenziati. Spesso erano il solo percettore di reddito del nucleo familiare. Lo stesso fenomeno si è ripresentato con la crisi pandemica (2022), accentuando le disuguaglianze di genere e la disoccupazione giovanile. Anche la relazione annuale della Banca d'Italia registra una contrazione significativa dei contratti di lavoro a termine, pari al -5,7%. Le ricadute sono state particolarmente sfavorevoli per i più giovani e le donne, che con maggiore frequenza vengono assunti con questa tipologia contrattuale (2021).

FIG. 2.6. Andamento del tasso di disoccupazione durante la crisi finanziaria, Paesi UE27(2007, 2020 e picco nel periodo).

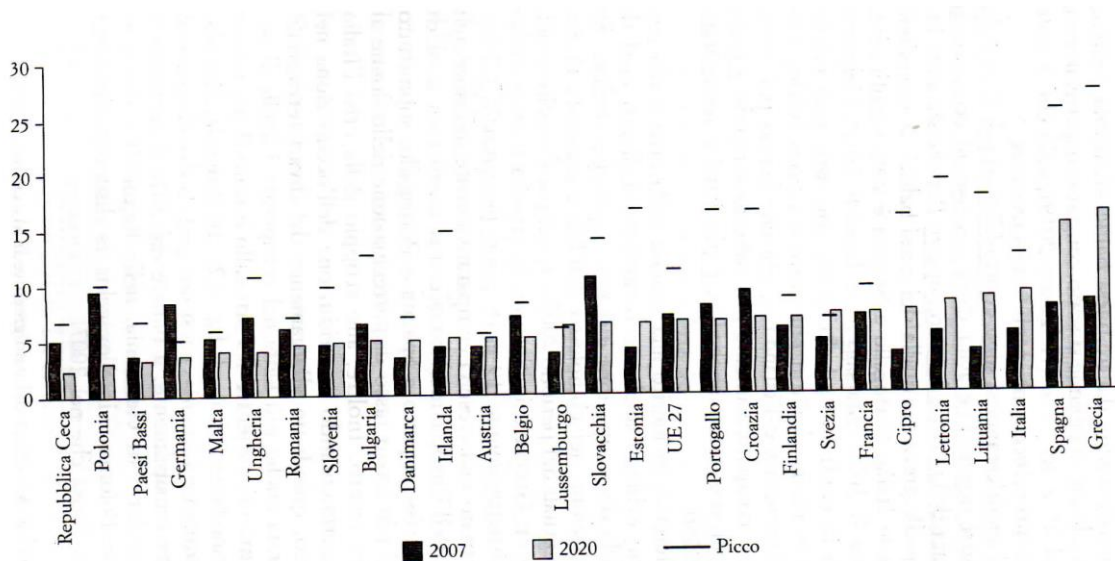


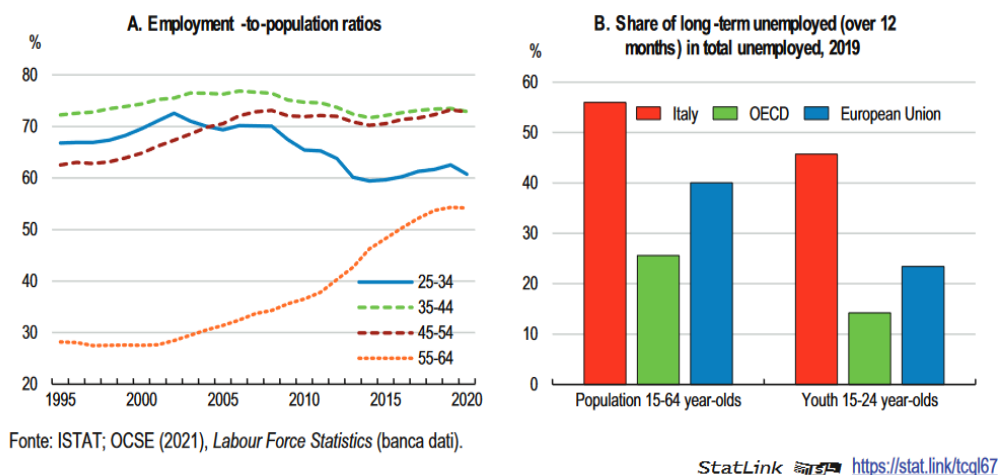
FIG. 2.2. Andamento del tasso di disoccupazione durante la crisi finanziaria, paesi UE 27 (2007, 2020 e picco nel periodo).

Fonte: Nostre elaborazioni su datawarehouse Eurostat.

Fonte: Saraceno et al., 2022, p.64

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico [OCSE] negli studi economici sull'Italia anno 2021, raccomanda di aumentare l'occupazione a fronte di alti tassi di disoccupazione di lunga durata (FIG. 2.7). Anche questi studi, sottolineano l'elevata incidenza di disoccupazione nei giovani e il perdurare di lunghi periodi di assenza dal mondo del lavoro, per molti italiani.

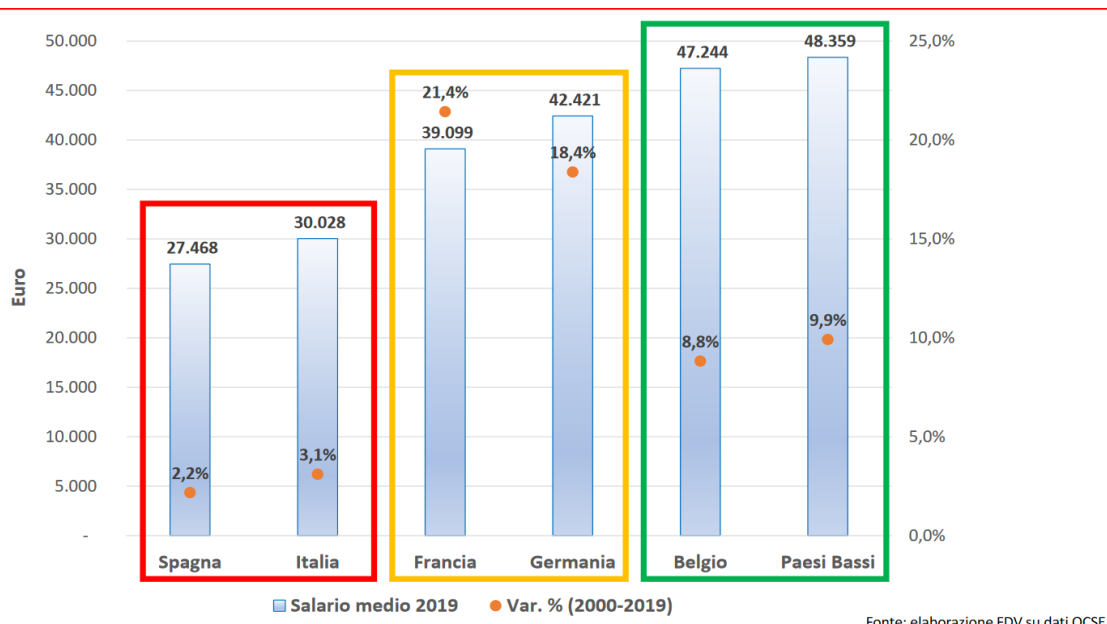
FIG. 2.7. L'accesso al mondo del lavoro è profondamente disomogeneo e la disoccupazione persistente.



FONTE: OCSE 2021, p. 69

Proseguendo sul tema, ci si deve soffermare a riflettere, non solo in termini quantitativi ma anche su elementi qualitativi. Come già enunciato in precedenza, la crisi dettata dal COVID19, ha sicuramente impresso delle pesanti battute d'arresto sul piano socio-economico. È però molto interessante l'analisi che fa l'economista Giangrande (FIG. 2.8) su salario lordo di un lavoratore italiano, confrontato con i principali paesi dell'eurozona fra gli anni 2000 e 2019. In quasi vent'anni, l'Italia ha raggiunto una percentuale del 3,1% di variazione salariale. A fronte di un quasi 10% dei Paesi Bassi e addirittura un 21,4% della Francia. Nuovamente, emerge il tema dello *sluggish growth* (Saraceno et al., 2022) dell'economia italiana, ben precedente ai tragici eventi sanitari degli ultimi due anni. Il tema salariale, ha un'enorme correlazione con l'elevata incidenza di lavoratori a bassa qualificazione. Non da meno, con l'applicazione di contrattazioni atipiche e precarie (Fammoni, 2021).

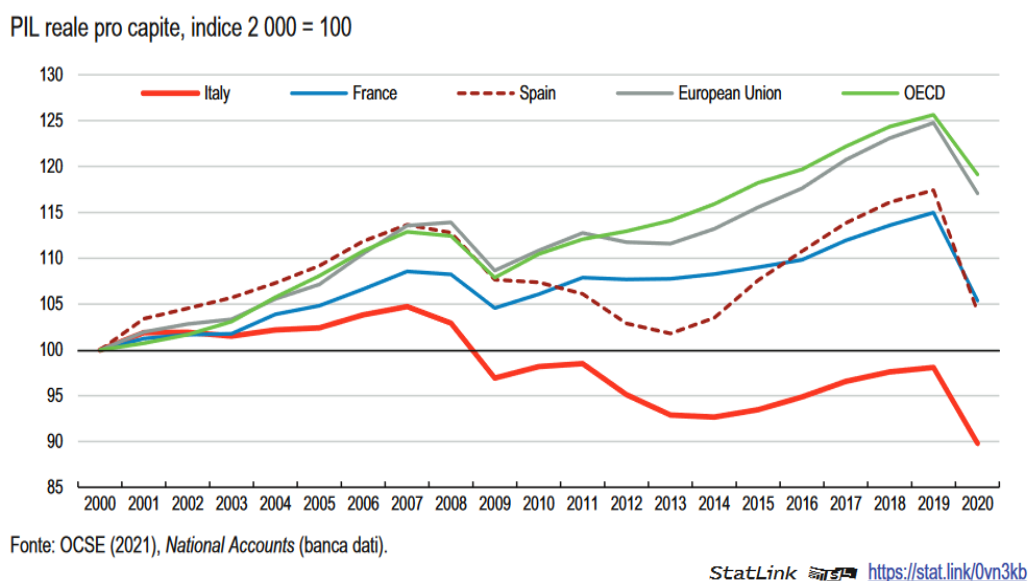
FIG. 2.8. Salario lordo annuale medio 2019 (euro) e variazione % sul 2000.



FONTE: FDV, 2021

Proseguendo sul tema del basso salario italiano, l'OCSE (2021) rileva che il reddito pro capite di un italiano, si trova al di sotto del livello rilevato vent'anni fa. Questo dato è invece in aumento nella gran parte dei paesi OCSE, nel 2021 erano 36 i paesi membri (FIG. 2.9). L'Organizzazione prosegue dandone una lettura delle cause, quali: ritardi nei settori degli investimenti, produttività e realizzazione di posti di lavoro. La proposta è di attuare riforme organiche che permettano di favorire l'occupazione, la produttività e gli investimenti.

FIG. 2.9. Reddito pro capite stagnante.



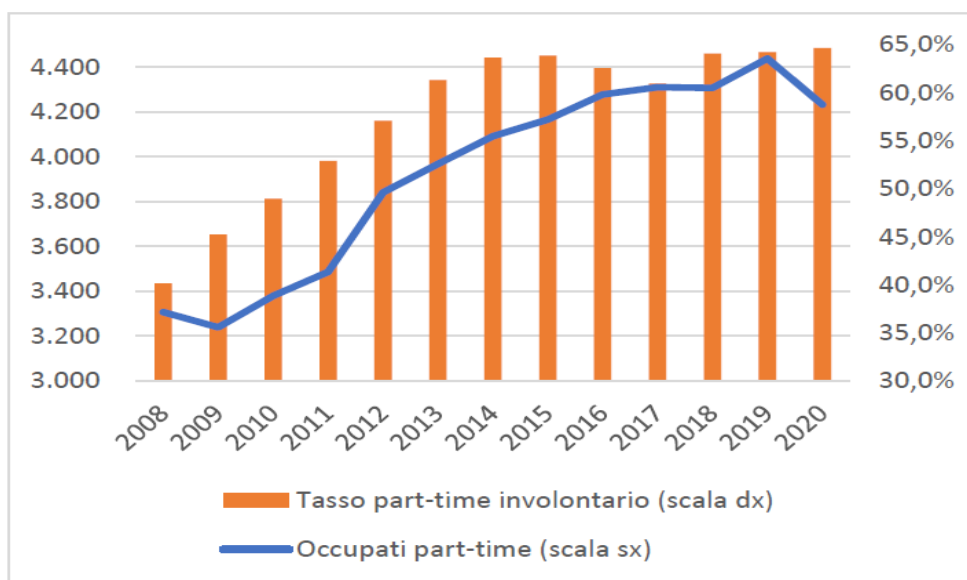
Fonte: OECD 2021, p. 37

Un'altra interessante ricerca della Fondazione Giuseppe Di Vittorio [FDV], è l'analisi per le posizioni lavorative, per il tramite dell'elaborazione dati dell'Osservatorio sul Precariato dell'INPS. "Nel 2020 ... oltre 5,6 milioni di assunzioni. Rispetto al 2019, si tratta di un drammatico calo delle assunzioni pari a -1,9 milioni (-24,8%) ... Il saldo annuo, inteso come differenza tra assunzioni e cessazioni, del 2019 è pari a +331 mila posizioni di lavoro, mentre nel 2020 è pari -116 mila. Quest'ultimo è il risultato di una crescita nelle forme contrattuali precarie (+161 mila) e di un saldo negativo in quelle stabili (-277 mila)" (Giangrande, 2021, p.8). Il tema dei salari italiani, oltre ad una media più bassa rispetto ai principali paesi europei, è da considerare anche l'impatto delle pressioni fiscali. Su quest'ultimo tema, sempre l'OCSE, raccomanda una politica fiscale che sostenga famiglie ed imprese, fin tanto che non vi sarà una ripresa stabile e mirata (2021).

Un altro dato di riflessione sulla panoramica del lavoro italiano e le sue caratteristiche di povertà, è il part-time involontario. L'ISTAT lo definisce: "occupati con orario ridotto che dichiarano di avere accettato un lavoro part time in assenza di opportunità di lavoro a tempo pieno" (n.d.). Nella ricerca della FDV, Giangrande (2021) ci espone la

percentuale di involontarietà sul totale degli occupati part-time. Nel 2008 vi era circa il 40%, fino ad arrivare nel 2020 a quasi il 65% (FIG. 2.10).

FIG. 2.10 Tasso di occupati con part-time involontario (%) e occupati part-time (in migliaia), 2008-2020.



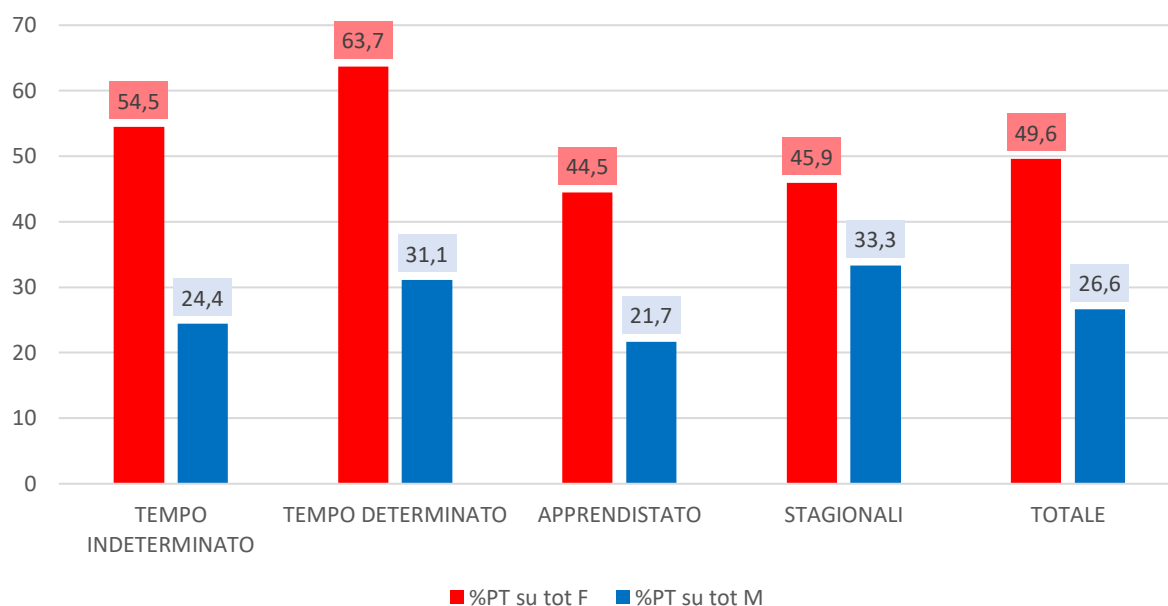
Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

Fonte: FDV, 2021, p.6

In un comunicato stampa dell'Istituto Nazionale per le Analisi delle Politiche Pubbliche [INAPP] il presidente Fadda, commentava la ripresa dal lockdown dettato dal COVID-19 così: "La ripresa dell'occupazione in Italia rischia di non essere strutturale perché sta puntando troppo sulla riduzione dei costi tramite la riduzione delle ore lavorate. La 'prudenza delle imprese' rischia di incrementare la fascia di lavoratori poveri e il gap di partecipazione e reddito esistente tra uomini e donne" (INAPP, 2021). L'analisi dei dati da parte dell'INAPP sul primo trimestre 2021, fanno emergere il divario di genere, il totale delle assunzioni è rappresentato da un 39,6% del genere femminile. Mentre il part-time femminile, risulta come tipologia contrattuale, con una maggiore incidenza rispetto al genere maschile. Sul totale dei nuovi contratti a donne (FIG. 2.11), il part-time è al 54,5% per i contratti a tempo indeterminato, il 63,7% per i contratti a tempo

determinato, il 44,5% per l'apprendistato, il 45,9% nei contratti stagionali e il 42,4% per i contratti in somministrazione.

FIG. 2.11. Incidenza percentuale (%) part-time per genere e tipologia contrattuale sul totale nuove attivazioni – I semestre 2021.



Elab. Inapp su dati Inps Osservatorio sul precariato 2021

Fonte: INAPP, 2021

Certamente il part-time per una percentuale della popolazione, è come definito dal glossario ISTAT: “occupati con orario ridotto che dichiarano di lavorare part time per un motivo diverso dalla mancanza di opportunità a tempo pieno” (n.d.). Le motivazioni altre, sono spesso correlate ai carichi familiari e come già noto, all’elevata incidenza dei carichi di cura assimilati in capo al genere femminile. Certo è che, se rapportiamo la percentuale di part-time involontari riportati nella ricerca della FDV, con i dati del primo trimestre 2021 del INAPP, possiamo stimare che circa il 60% dei part-time è involontario. Ed è in gran parte imposto sul genere femminile, in quanto il part-time rappresenta quasi un 50% di forma contrattuale, sul totale delle tipologie sopradescritte a carico delle donne. A sostegno delle disuguaglianze di genere, nel

rapporto BES, si enuncia: “la pandemia si è tradotta per lo più in arretramenti nel benessere della popolazione femminile: ad esempio, nei livelli di benessere mentale e di occupazione, soprattutto per le madri con figli piccoli” (ISTAT, 2022a, p.5).

Il Friuli Venezia Giulia, alcune analisi del territorio

Il Friuli Venezia Giulia [FVG] è la regione più a Nord-Est d'Italia. Confina con l'Austria, la Slovenia e la Regione Veneto, è sempre stata vocata agli influssi transfrontalieri. I residenti in FVG al 31.12.2020 sono 1.198.753, l'età media è di 48,0 anni. La classe di età più numerosa è quella dei nati nel 1965. I cittadini stranieri sono l'8,9% della popolazione. Il 71,7% delle famiglie, nel 2020, riteneva di avere delle adeguate risorse economiche; la media nazionale era del 66,0%. Considerando sempre l'anno 2020, il tasso di disoccupazione è sceso al 5,6% dal 6,1% del 2019, con una media nazionale al 9,2%. Come da letteratura sopracitata, anche per il FVG la disoccupazione femminile (7,4%) e quella giovanile (12,4%) è elevata. In aumento le differenze di genere, il 75,2% è di maschi occupati, mentre il 58,9% di donne occupate. Si rileva una differenza di 16,3% contro i 15,9% del 2019 e i 13,5% del 2018. Sempre in coerenza con il trend nazionale, il tempo parziale è al 18,9%, di cui il 33,4% è relativo all'occupazione femminile (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2021).

Nella relazione annuale della Banca d'Italia, relativa all'anno 2020, “secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale [ITER] ... nel 2020 il prodotto sarebbe diminuito nel Nord Ovest e nel Nord Est rispettivamente del 9,3 e del 9,1 per cento, dell'8,7 al Centro e dell'8,2 nel Mezzogiorno. La differenza riflette soprattutto la maggiore intensità dei contagi e delle misure restrittive nelle regioni settentrionali nella prima parte dello scorso anno” (Banca d'Italia, 2021, p.54).

Questo dato, deve far riflettere come in una Regione tutto sommato statisticamente meno colpita da elementi caratterizzanti il rischio povertà o esclusione sociale, sia stata maggiormente influenzata dalla crisi dettata dalla pandemia COVID-19.

Secondo le stime effettuate dall'ISTAT, l'incidenza della povertà relativa familiare in FVG è pari al 6,8% nel 2020. A fronte di un dato nazionale di 10,1% (tab. 2.6). Mentre la percentuale di individui in famiglie in povertà relativa sui residenti, è pari al 8,7%, a fronte di un dato nazionale al 10,1% (tab. 2.7). Anche per questi dati, con una riduzione

delle percentuali dai due anni precedenti, è da prendere le considerazioni in merito alla povertà relativa e le sue risultanze, citate in precedenza.

TAB. 2.6. Incidenza di povertà relativa familiare (valore % di famiglie in povertà relativa).

Dataset: Povertà nuove serie

Tipo dato	incidenza di povertà relativa familiare (% di famiglie in povertà relativa)		
	2018	2019	2020
Seleziona periodo			
Territorio			
Italia	11,8	11,4	10,1
Piemonte	6,6	7,5	6,1
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	4,1	4,2	5,4
Liguria	7,3	9,2	6,9
Lombardia	6,6	6	6,7
Trentino Alto Adige / Südtirol	5,2	4,8	4,3
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	0..	0..	0..
Provincia Autonoma Trento	8	6,8	6
Veneto	7,9	10,3	6,7
Friuli-Venezia Giulia	7,3	5,3	6,8
Emilia-Romagna	5,4	4,2	5,3
Toscana	5,8	5,8	5,9
Umbria	14,3	8,9	8
Marche	10,7	9,5	9,3
Lazio	7,3	7,5	5,7
Abruzzo	9,6	15,5	12
Molise	17,5	15,7	17,9
Campania	24,9	21,8	20,8
Puglia	20	22	18,1
Basilicata	17,9	15,8	23,4
Calabria	30,6	23,4	20,8
Sicilia	22,5	24,3	17,7
Sardegna	19,3	12,8	13,9

Dati estratti il 29 mag 2022 16:56 UTC (GMT) da I.Stat

Legend:

0: il dato non raggiunge la metà della cifra minima considerata

Fonte: Database online ISTAT

TAB. 2.7. Incidenza di povertà relativa individuale (valore % di persone che vivono in famiglie in povertà relativa sui residenti).

Dataset: Povertà nuove serie

Tipo dato	incidenza di povertà relativa individuale (% di persone che vivono in famiglie in povertà relativa sui residenti)		
	2018	2019	2020
Seleziona periodo			
Territorio			
Italia	15	14,7	13,5
Nord	8,7	8,7	8,7
Nord-ovest	8,9	9,1	9,3
Piemonte	9,3	10,5	8,9
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	5,6	4,9	6,9
Liguria	9,9	12,6	10,5
Lombardia	8,6	8	9,3
Nord-est	8,6	8,1	7,9
Trentino Alto Adige / Südtirol	6,2	5,3	5,6
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	2,7	3,4	3,5
Provincia Autonoma Trento	9,6	7,2	7,7
Veneto	10,2	11,5	8,2
Friuli-Venezia Giulia	10,4	7	8,7
Emilia-Romagna	6,8	5,5	7,9
Centro	10,5	9,7	8,9
Toscana	8,3	7,7	8,5
Umbria	16,3	11,6	10,2
Marche	13,5	13,2	14,6
Lazio	10,2	9,8	7,5
Mezzogiorno	25,9	25,8	22,6
Sud	26	25,8	23,4
Abruzzo	12	17,8	15
Molise	18	19,6	21,4
Campania	29,5	26,7	25,8
Puglia	22,8	27,4	22,3
Basilicata	19	16	26,5
Calabria	34,6	29,2	23,4
Isole	25,7	25,7	20,9
Sicilia	26	29	22,1
Sardegna	25	15,7	17,5

Dati estratti il 29 mag 2022 16:50 UTC (GMT) da I.Stat

Fonte: Database online ISTAT

Dall'analisi delle tipologie familiari (tab. 2.8), rispetto a nuclei familiari con più di cinque componenti e nuclei monogenitoriali, nel triennio 2019-2021, vi è un lieve aumento delle famiglie monogenitoriali. Questo dato si innesta con quanto la Saraceno afferma: "la crescente instabilità coniugale ... ha reso sempre più visibili i costi e i rischi asimmetrici della tradizionale divisione del lavoro tra uomini e donne ... È negli anni settanta che si inizia a parlare, specie in Inghilterra e Stati Uniti, di femminilizzazione della povertà, come conseguenza della crescente instabilità coniugale, in società caratterizzate da rapporti uomo-donna asimmetrici nella divisione del lavoro pagato e non pagato" (2015, p.18). Per quanto concerne la numerosità familiare, nel FVG non c'è un'alta incidenza di famiglie composte da più di cinque componenti. Questo in coerenza con la letteratura sopracitata, diminuisce i fattori di povertà o esclusione sociale.

TAB. 2.8. Tipologie familiari – regioni (valori in migliaia).

Dataset:Aspetti della vita quotidiana - Famiglie

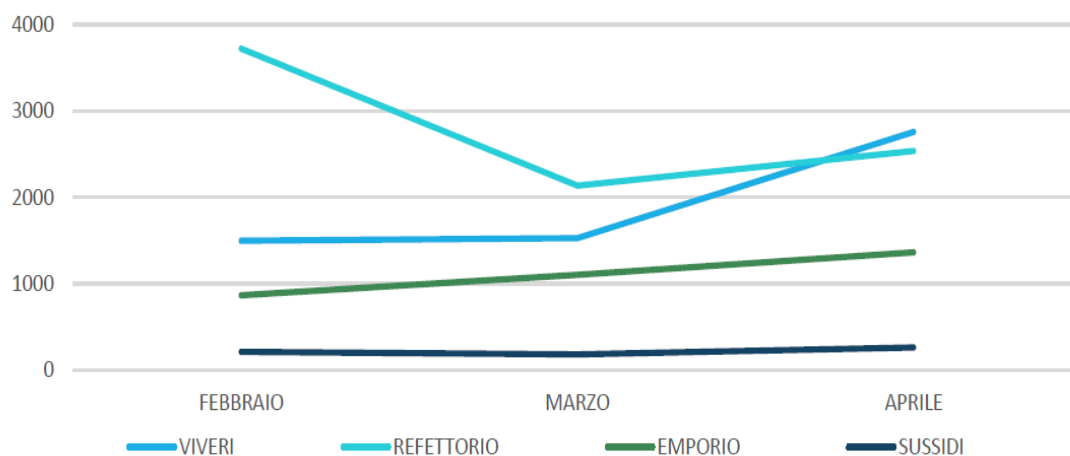
		Misura	valori in migliaia					
		Tipo dato	famiglie e nuclei familiari per tipologia - media biennale					
			persone sole	famiglie con più di 5 componenti	famiglie con aggregati e più nuclei	nuclei familiari		
					coppie con figli	coppie senza figli	monogenitori	
Seleziona periodo	Territorio							
2019	Italia		8562	1360	1258	8767	5343	2850
	Nord		4286	569	501	3893	2762	1158
	Nord-est		1699	260	231	1671	1148	466
	Trentino Alto Adige / Südtirol		149	31	15	157	99	38
	Provincia Autonoma Bolzano / Bozen		78	18	10	78	43	19
	Provincia Autonoma Trento		71	13	5	79	56	19
	Veneto		599	117	98	733	486	195
	Friuli-Venezia Giulia		202	24	23	163	127	52
	Emilia-Romagna		748	87	95	618	436	181
2020	Italia		8410	1329	1249	8644	5325	2968
	Nord		4134	561	530	3815	2798	1254
	Nord-est		1598	249	252	1638	1174	527
	Trentino Alto Adige / Südtirol		150	31	14	154	96	42
	Provincia Autonoma Bolzano / Bozen		78	18	9	76	42	20
	Provincia Autonoma Trento		72	13	5	78	53	22
	Veneto		589	112	116	716	485	220
	Friuli-Venezia Giulia		186	23	29	167	120	55
	Emilia-Romagna		672	83	94	601	474	210
2021	Italia		8491	1307	1186	8559	5340	2926
	Nord		4092	572	519	3807	2811	1244
	Nord-est		1562	262	246	1621	1206	535
	Trentino Alto Adige / Südtirol		157	31	11	153	98	40
	Provincia Autonoma Bolzano / Bozen		81	16	6	75	45	20
	Provincia Autonoma Trento		75	15	5	78	52	20
	Veneto		586	113	119	703	517	221
	Friuli-Venezia Giulia		191	23	26	159	126	56
	Emilia-Romagna		628	95	90	606	466	218

Dati estratti il 03 Jun 2022 16:15 UTC (GMT) da I.Stat

Fonte: Database online ISTAT

Si conclude con un dato esposto dal rapporto Caritas diocesane del FVG, anno 2020. Nel rilevamento trimestrale (febbraio-aprile) si evidenzia un aumento delle richieste di generi alimentari (fig. 2.12). “Il numero di nuclei familiari, anche unipersonali, che hanno richiesto la fornitura della borsa viveri è cresciuto dell’84,2% passando da 1497 famiglie di febbraio 2020 alle 2757 di aprile” (Caritas, 2021, p.40). La diminuzione dell’offerta dei servizi di refettorio, è correlata alla chiusura di due mense, nel triestino, nei periodi di confinamento.

FIG. 2.12. Prestazioni totali richieste alle opere-segno della rete Caritas in Friuli Venezia Giulia suddiviso tra tipologia di intervento richiesto e fra i diversi mesi periodo febbraio-aprile 2020 (valori assoluti).



Fonte: Elab. Caritas diocesane del FVG, settembre 2020

Fonte: Caritas diocesane del FVG, 2021, p.40

Proposte di intervento e misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia

Si conclude il capitolo con le proposte in tema di contrasto alla povertà lavorativa in Italia, da parte del gruppo di lavoro “interventi e misure di contrasto alla povertà lavorativa”, istituito dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Andrea Orlando, con il Decreto Ministeriale n.126 del 2021.

Prima di addentrarci alle proposte sopradescritte, è interessante aggiungere una rilevazione da parte del CENSIS sulle opinioni dei giovani, in merito alle cause della disoccupazione (Tab.2.9). La tabella rappresenta l'opinione di un campione di popolazione, con particolare attenzione alla fascia d'età 18-34 anni. Si inserisce questo dato, all'interno delle ricerche del Centro studi summenzionato, sull'indagine sul futuro del lavoro in Italia (2021).

Nella tabella sottostante, si evince che secondo l'opinione dei giovani 18-34 anni, un fattore della disoccupazione di maggiore rilevanza sono i bassi salari che i datori di lavoro (Stato compreso), anche nei confronti di coloro che dispongono di competenze e capacità adeguate (30,2%). In seconda battuta, la persistenza di condizioni inadeguate per avviare un'attività in proprio, in particolar modo per l'eccessivo carico fiscale (35,7%). È interessante anche la differenza di opinione fra la fascia dei più giovani e il resto del campione di popolazione, in merito al fattore per cui alla base della disoccupazione vi è una estesa presenza di lavoro sommerso e dunque la possibilità di diverse entrate economiche, così da svolgere lavori saltuariamente.

TAB. 2.9. Le prime 5 cause della disoccupazione in Italia: le opinioni dei giovani nel confronto con il resto della popolazione (valori %).

	Totale	18-34 anni
Lo Stato e le imprese pagano poco, anche chi è dotato di capacità e competenze.	30,2	33,9
Non ci sono condizioni adeguate per svolgere un'attività in proprio o creare una propria impresa a causa di troppi adempimenti, troppe tasse, ecc.	29,9	35,7
C'è molto lavoro sommerso e possibilità di ottenere entrate facendo lavoretti saltuari.	25,5	15,4
Ci sono troppi lavoratori anziani che bloccano la possibilità di trovare lavoro ai giovani.	22,9	31,2
Non ci sono adeguati strumenti che consentano alle donne di lavorare conciliando gli impegni familiari	21,4	18,8

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine CENSIS, 2021, p.158

Le proposte del gruppo di lavoro del Ministero sono in sintesi cinque:

1. Garantire minimi salariale adeguati;
2. Rafforzare la vigilanza documentale;
3. Introdurre un in-work benefit;
4. Incentivare il rispetto delle norme da parte delle aziende e aumentare la consapevolezza di lavoratori e imprese;
5. Promuovere una revisione dell'indicatore UE di povertà lavorativa.

La prima proposta riguarda l'ipotesi di estendere i contratti collettivi principali a tutti i lavoratori, oppure introdurre un salario minimo per legge. Una terza ipotesi, sarebbe di dare una prima risposta alle categorie, settori lavorativi, dove vi è maggiore impellenza d'intervento e far proseguire il dibattito sullo strumento più adeguato a livello nazionale. Il secondo suggerimento, fissato un minimo salariale, è fondamentale il rispetto di esso. Oltre ad un'attività ispettiva, si ritiene importante una sorveglianza documentale, fra i dati che imprese e lavoratori inviano alle pubbliche amministrazioni. La proposta successiva, ricorda che in Italia solo il 50% dei lavoratori poveri percepisce un sostegno al reddito. Il gruppo di lavoro propone un trasferimento individuale, per non disincentivare il lavoro e farlo crescere fino ad una soglia di reddito, stabilizzarsi e poi decrescere. La quarta proposta è di incentivare le aziende a pagare salari equi,

con forme di accreditamento. Rendere pubbliche le imprese che non rispettano la normativa, per disincentivare tali pratiche. Promuovere un accesso più fruibile alle informazioni da parte dei lavoratori e delle aziende. L'ultima proposta riguarda la revisione dell'indicatore di povertà lavorativa UE. Si vuole rivedere l'esclusione dei lavoratori con meno di sette mesi di lavoro durante l'anno. Si ritiene che l'UE escluda i lavoratori più esposti al rischio di povertà, tale da non permettere un'adeguata valutazione dell'opportunità di soddisfare appieno le proprie esigenze di vita, con la propria remunerazione.

La raccomandazione conclusiva è che le proposte vengano considerate nel loro complesso e non in azioni singole (Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2021a).

CAPITOLO TERZO

WELFARE STATE E NORMATIVA A CONTRASTO DELLA POVERTÀ

Se cerchiamo una definizione generale di welfare state in un vocabolario di lingua italiana, viene definito: come un insieme di politiche pubbliche messe in atto da uno Stato. Questo complesso di politiche, hanno la finalità di garantire servizi o forme di protezione a rischi quali: malattia, vecchiaia, eventi nel mercato del lavoro, eccetera... (Treccani, n.d.). “Il welfare state potrebbe essere identificato anche come un metodo per garantire solidarietà e coesione sociale, o ‘dignità umana, uguaglianza, libertà, democrazia, sicurezza, solidarietà, ed efficienza eco-nomica’” (Wilensky et al., citato in Magni & Pasquali, 2012, p.5).

Come già citato nel primo capitolo, con l'avvento dell'industrializzazione e le *poor laws* del sedicesimo secolo, possiamo individuare la prima fase di interventi pubblici che andranno a sostenere delle forme più articolate e sistematiche di welfare. Saraceno (2021) la definisce come “la solidarietà e redistribuzione pubblica [che] integra quella privata-familiare, distinguendosi sia da quella caritatevole sia da quella mutualistica, per il suo carattere non discrezionale e tendenzialmente universalistico” (p.15). Girotti (2013), nel nuovo dizionario del servizio sociale, utilizza la definizione di Wilensky (1975): “l'essenza del *welfare state* [si individua] nella garanzia da parte dello Stato di standard minimi di reddito, alimentazione, salute e sicurezza fisica, istruzione e abitazione, assicurata a ogni cittadino come diritto politico” (p.787). In Italia, la Legge Crispi, del 1890, emana la valenza del ruolo assistenziale dello Stato, cercando di ridefinire le variegate forme di carità e assistenza privata, prettamente a gestione ecclesiale. Si vengono a costituire gli Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficenza le cosiddette IPAB.

Vi è un passaggio interessante, di discontinuità normativa, tra il welfare precedente e successivo alla seconda guerra mondiale. Fra l'intendere il welfare una questione di indulgenza, di carità e invece leggerlo sotto il profilo di giustizia sociale. “Dopo la seconda guerra mondiale, infatti la fornitura di servizi pubblici volti alla promozione del benessere individuale non è più considerata una questione meramente umanitaria, ma diventa a pieno titolo una questione di giustizia. Politiche e servizi di welfare non sono

più modellati soltanto o principalmente in risposta a una logica umanitaria, ma sono promosse come una questione di diritto ... "(Magni & Pasquali, 2012, pp. 10-11).

A livello europeo, il welfare state ha preso forma contemporaneamente alle nuove esigenze che si sono presentate soprattutto con il periodo dei trent'anni gloriosi, post bellici. L'industrializzazione, l'urbanizzazione, la crescita demografica, oltre a costituire esiti di crescita economica e benessere, rappresentarono dei nuovi rischi, a cui la solidarietà familiare e le organizzazioni caritatevoli o associative, non potevano più rispondere adeguatamente (Saraceno, 2021).

L'Assemblea Costituente nel 1947 approva la Costituzione, e incarna nell'articolo 38, i fondamenti dello Stato sociale: "ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato". A sostegno dell'intervento statale e la sua responsabilità sui cittadini, si aggiungono l'articolo 3: "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Ed infine, l'articolo 4: "la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

Il neo welfare europeo postbellico, viene principalmente contraddistinto da due tipologie: il sistema bismarkiano e quello beveridgiano. Vengono denominati come tali, in quanto rispettivamente ispirati dai loro fondatori: Otto von Bismarck e William H. Beveridge. Il primo sistema è basato sul principio assicurativo (assicurazioni sociali obbligatorie), si valutano possibili rischi per cui assicurarsi. Si adegua la misura della protezione, sull'entità del possibile danno economico. Il sistema beveridgiano si basa sull'uguale protezione di rischi o bisogni, a prescindere dai diversi beneficiari degli interventi. La copertura economica si basa per lo più da prelievi fiscali. Il primo modello,

quello di matrice assicurativa, è largamente diffuso nell' Europa continentale, comprensivo dell'Italia. Il modello bismarkiano, si è basato sulla figura del maschio capofamiglia (*male breadwinner*), ha favorito i rischi dettati dall'età adulta ed anziana e soprattutto i lavoratori delle categorie medie. Il welfare si applica in forma asimmetrica rispetto alle tappe della vita, con spiccate divisioni di genere. Con segmentazioni rispetto alla struttura sociale. Si è dato per scontato il ruolo di ammortizzatore della famiglia (Ferrera et al., 2012).

Con il passare degli anni, i due sistemi si sono influenzati reciprocamente (Saraceno, 2021).

La riforma post bellica di William Beveridge, al quale si attribuisce la nascita del welfare state, è la testimonianza del principio di universalismo delle prestazioni. La riduzione dei rischi da parte dello Stato, ha soprattutto tutelato l'ambito del lavoro. Questo approccio, si estenderà a prescindere dal modello di welfare e nel tempo porterà alla tutela di solo coloro che hanno un rapporto di lavoro (Gregori & Gui, 2012).

Successivamente ai trent'anni gloriosi, verso la metà degli anni settanta comincia il declino dello Stato sociale. "Nonostante significativi tentativi di ristrutturazione dei più diversi assetti di welfare, i differenziali di reddito e le distanze sociali diventano via via più sensibili, fino ad incrinare le basi stesse della legittimazione e dei meccanismi redistributivi del welfare" (Girrotti, 2013, p.795).

Ferrera et al. (2012) rispetto alle criticità che incorrono dopo gli anni settanta, parlano di difficoltà dei Paesi ad adattarsi ai mutamenti. Rimandano ad un concetto di "stabilità inerziale", con una difficoltà dettata dai cambiamenti socio-economici e i vincoli di "austerità permanente" (p. 5).

Caratteristiche del welfare state italiano

Secondo Ugo Ascoli (1999) il welfare state italiano è contraddistinto da cinque caratteristiche: "particolaristico, clientelare, dualistico, basato su trasferimenti di reddito e basato su una cultura familistica, paternalistica e patriarcale".

Secondo il sociologo, il carattere particolaristico si individua nella scelta di applicare politiche di welfare su determinati gruppi sociali. Con servizi estremamente differenziati a seconda del soggetto cui si rivolgono. Ghersi (n.d.) si riferisce ad una “segmentazione categoriale”, come fattore di squilibrio e disuguaglianza. Citando i trasferimenti finanziari per separazione di categorie (ad. Es: invalidi, sordomuti, ciechi, ecc...), alle quali corrispondono specifiche ulteriori materie.

Il carattere clientelare si riferisce a forme di “scambio politico”, per cui le prestazioni del welfare venivano utilizzate per scopi di lealtà e consensi politici. Questa connotazione si è potuta realizzare, particolarmente spiccata nel tema pensionistico, grazie anche ai molteplici procedimenti e norme. Il modello dualistico, va ad esprimersi nella polarità territoriale. Come per le sostanziali incidenze di rischio povertà, anche per l'erogazione dei servizi e delle prestazioni sociali, il Sud è diseguale in termini quantitativi e qualitativi. Il welfare state italiano è basato su trasferimenti di reddito, tale per cui è difficile spostare delle ingenti somme per erogare servizi e prestazioni che non siano tali. Infine la cultura della famiglia patriarcale e paternalistica. Anche su questa caratteristica, vi è una forte correlazione con l'impronta familistica citata nel secondo capitolo. Come sopracitato, le prestazioni si sono basate sul modello del capofamiglia maschio, procacciatore del reddito necessario al nucleo familiare, creando delle grandi disparità di genere. Vista l'attualità della situazione pandemica in atto, è importante menzionare una citazione della sociologa Saraceno che riprende con attualità il tema della categorialità: “la crisi provocata dalla pandemia ha evidenziato in modo drammatico i ‘buchi’ di protezione di molti lavoratori e gli effetti perversi di un approccio categoriale” (Saraceno et al., 2022, p.39).

Ferrera et al., riferendosi al “welfare all'italiana”, ci illustrano dei momenti storici per cui parlare di una “distorsione funzionale” (2012). È bene iniziare ricordando due momenti storici positivi del percorso dello stato sociale da parte dell'Italia: nel 1919 si istituiscono le assicurazioni obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia, e contro la disoccupazione involontaria. Mentre negli anni settanta cominciarono le attività per istituire il Servizio Sanitario Nazionale. La crisi economica internazionale avviatasi negli anni settanta, sospende la grande fase di sviluppo e benessere dei Paesi Europei, evidenziando “un'inedita crisi fiscale dello Stato”. “Si ha così una torsione, in senso residuale, della protezione sociale, con un rilancio delle misure selettive unicamente mirate ai settori

più fragili della popolazione (*targeting*) e accesso subordinato a nuove formule di test dei mezzi” (Girotti, 2013, p.797).

Secondo Ferrera et al. a partire dagli anni ottanta, si innescano meccanismi di debolezza del sistema socio-economico-politico italiano. “La particolarità italiana sta nella composizione interna della spesa” (p.8). Il sistema pensionistico assorbe la maggioranza della spesa sociale, a discapito delle politiche per la famiglia, l’esclusione sociale, le abitazioni. Questo fenomeno viene definito dagli autori sopracitati: “distorsione funzionale”. Tale concetto viene ripreso anche da Saraceno et al. (2022), enunciando lo scarso ruolo da parte dello Stato nella protezione degli altri rischi sociali.

Nella tabella 3.1. si può osservare, proprio l’alta incidenza di spesa per la voce: vecchiaia e superstiti, con un netto divario rispetto alla sfera delle abitazioni. Negli ultimi anni, si può comunque evincere che l’Italia ha integrato maggiormente gli investimenti per le famiglie e la disoccupazione. Anche se permangono “persistenti differenze nell’accesso alle prestazioni e nella loro generosità sia territoriale sia per categorie di soggetti, benché negli ultimi anni sembri essere migliorata” (Saraceno et al., 2022, p. 161).

TAB. 3.1. Spesa in protezione sociale annua pro capite (PPS) distinta per funzioni, paesi selezionati (2019).

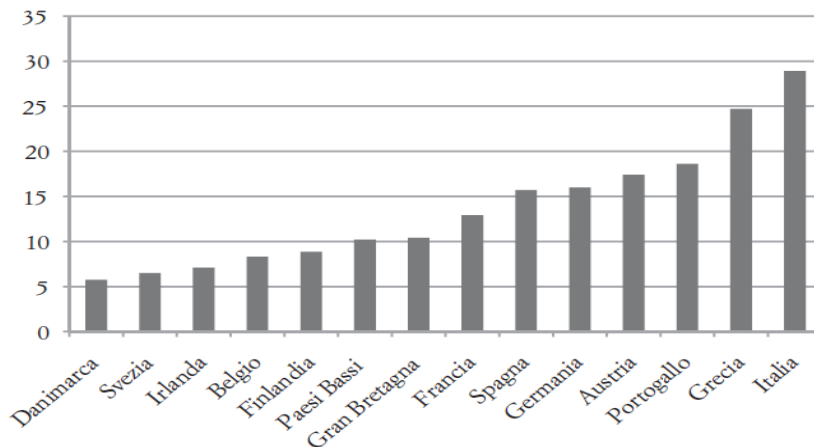
	Vecchiaia e superstiti	Salute	Disabilità	Famiglia	Disoccup.	Abitazione	Esclusione sociale	Totale
EU 27	4.023	2.567	663	729	394	116	202	8.693
Italia	4.903	1.914	471	332	462	9	295	8.387
Germania	4.482	4.159	1.018	1.347	370	201	77	11.653
Francia	4.823	3.036	684	782	641	235	399	10.598
Polonia	2.833	1.291	302	775	59	7	83	5.351
Romania	1.834	1.048	208	394	11	2	19	3.516
Svezia	4.571	2.764	980	1.075	291	140	255	10.076
UK	3.477	2.553	530	723	95	343	167	7.859

Fonte: Database Eurostat.

Fonte: Saraceno et al., 2022, p.161

Una seconda riflessione di Ferrera et al., riguarda la “polarizzazione funzionale”, che raggiunge la massima espressione nel periodo 1985-2000. Questo tema lo sostengono per il tramite di una ricerca effettuata da Lynch (2006): *l'elderly/non elderly spending ratio* [ENSR], che concerne nel rapporto fra prestazioni rivolte agli anziani e quelle rivolte al resto della popolazione. Nella figura 3.1, si conferma che l'Italia ha evidenti dati di squilibrio, riconfermando similitudini con il regime mediterraneo ed un particolare discostamento dai Paesi anglo-scandinavi.

FIG. 3.1. *Elderly/non elderly spending ratio (ENSR), MEDIA 1985-2000*



NB: Lynch applica una correzione per le dimensioni relative della popolazione anziana in ognuno dei Paesi OCSE. «Elderly» include: pensioni di vecchiaia e prepensionamenti, superstiti, servizi per gli anziani e i non auto-sufficienti. «Non-elderly» include: servizi per la famiglia, assegni familiari, disoccupazione, politiche attive per il lavoro, indennità d'infortunio, maternità e malattia. Sono esclusi: pensioni di invalidità, abitazione, altre spese di assistenza sociale.

Fonte: Lynch (2006, p. 30).

Fonte: Ferrera et al., 2012, p.13

In conclusione, riprendendo il concetto “particolaristico” del sociologo Ascoli (1999), anche Ferrera et al. (2012), rilevano che nel trentennio postbellico vi fu una crescita esponenziale di investimento di spesa pubblica per il comparto pensionistico, a discapito delle altre fasce di rischi sociali. “L’aumento della spesa pensionistica fu essenzialmente dovuto al costante miglioramento della pensione di vecchiaia dei ‘garantiti’: le pensioni minime rimasero stabili, mentre il valore relativo delle indennità di disoccupazione e degli assegni familiari diminuì sensibilmente fra il 1965 ed il 1980” (p.14). Concludono rimandando a due fattori politici, che ritengono responsabili e significativi nella generazione della distorsione distributiva italiana. “La meccanica competitiva del ‘pluralismo polarizzato’ ... che ha esaltato la frammentazione istituzionale e privilegiato sistematicamente gli *insider*, e il basso grado di statualità dell’apparato amministrativo ... responsabile delle tante degenerazioni particolaristico-clientelari dei nostri schemi di trasferimento-monetario” (pp.18-19).

Interventi normativi in Italia, per il contrasto alla povertà

Proseguendo con il panorama italiano e le azioni in materia di contrasto alla povertà, esaminiamo le principali tappe che hanno portato all'istituzione recente di un reddito minimo. Saraceno et al. (2022), ricordano che un approccio italiano al contrasto della povertà, riguarda la suddivisione dei compiti istituzionali tra lo Stato centrale e gli organi sussidiari. Proprio l'assistenza sociale e i servizi di cura, ricadono in questo quadro di delega territoriale, costituendo frammentazioni e disuguaglianze territoriali su questo tema. “[Questo] approccio fortemente categoriale nel campo del contrasto alle povertà, ha portato alla distinzione tra poveri ‘meritevoli e ‘non meritevoli” (Saraceno et al., 2022, p.162). Nel 1975 vi è stata l'emanazione della Legge n.382: “norme sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione”, con la costituzione amministrativa delle Regioni. Il successivo decreto del Presidente della Repubblica, [D.P.R.] 616 del 1977, ha delegato molte competenze alle Regioni, tra le quali la gestione dell'assistenza e beneficenza pubblica. Questo è un passaggio significativo per il sistema sociale, si fornisce alle Regioni un ruolo primario per la programmazione e la legiferazione. Mentre si attribuisce una responsabilità agli Enti Locali in merito alla gestione in materia socio-assistenziale. Questo passaggio dagli Organi centrali dello Stato a quelli periferici, sono rafforzati dal principio di sussidiarietà promulgato dalla Legge Bassani n.59 del 1997. La formalizzazione è nel capo V della Costituzione con la Legge Costituzionale n.3 del 2001. Quest'ultimo passaggio di legiferazione, “ha reso le misure previdenziali in capo allo Stato centrale, la sanità competenza concorrente tra lo Stato centrale e le Regioni, e l'assistenza sociale competenza esclusiva delle regioni ... questa riforma ha fornito la base costituzionale per uno sviluppo locale dell'assistenza sociale estremamente differenziato e diseguale” (Saraceno et al., 2022, p.162). “Le regioni con maggiore possibilità di spesa e tradizione di gestione e servizi sono state quelle che hanno avviato un processo di forte infrastrutturazione dei servizi, introducendo strutture e professionalità specificatamente pensate per sostenere l'implementazione delle riforme, quali ad esempio gli uffici di piano ... La crescente distanza fra risorse disponibili e bisogni ha prodotto un aumento della pressione nei confronti degli Enti Pubblici; in particolare, la richiesta ha riguardato il fabbisogno assistenziale delle famiglie con persone non autosufficienti a carico” (Bertin & Fazzi, 2010, p.48). La mancata omogeneizzazione sul territorio nazionale, si esprime maggiormente in una “legislazione di spesa, senza una esauriente disciplina degli interventi. Il divario e la

frammentazione che ne è scaturita hanno penalizzato fortemente il mezzogiorno rispetto ad altre aree del paese, facendo assumere ai requisiti della nascita e della residenza un valore discriminante nell'offerta dei servizi" (Gherzi, n.d., p.1).

La Legge quadro 328/2000: "realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", promuove una legge organica dei servizi socio-assistenziali. Con questa iniziativa legislativa, si cerca di portare un quadro unitario ed omogeneo a livello nazionale. Sotto questo profilo, anche di coperture economiche uniformi, la legge costituzionale dell'anno successivo, però, disattese questo tentativo di innovazione e proseguì con le frammentazioni e le polarità fra nord e sud. "Il modello di welfare che si è affermato in Italia con l'entrata in vigore della legge 328/2000 ha sicuramente introdotto delle sostanziali novità organizzative che integrano l'opera dei servizi sociali con quella del terzo settore, istituzionalizzando il crescente desiderio ... della società civile di partecipare attivamente ai processi decisionali che afferiscono alla costruzione delle politiche sociali" (Bianchi, 2009, citato in Gregori & Gui, 2021, p.101).

Sul tema normativo del contrasto della povertà, nonostante l'immissione di nuove norme di ridefinizione dei servizi di assistenza sociale, non vi era ancora una dedicata a delle misure di reddito minimo. "Nella prima metà degli anni Novanta solo il 59,9% dei comuni italiani offriva contributi economici non occasionali alle famiglie povere" (Negri & Saraceno, 1996, citato in Saraceno et al., 2022, p.173).

Come già accennato in precedenza, il sistema assistenziale italiano, si basa su un carattere primariamente familistico, tramite interventi, "prevalentemente assistenziali, di integrazione al reddito delle famiglie che debbono provvedere alla cura dei propri membri. Il sistema di welfare italiano ha optato per trasferimenti monetari, più che investire in servizi di supporto" (Gregori, 2012, p.44). La cultura familistica storicamente presente nel nostro paese, assegna una larga componente ai contributi economici, esaltando la centralità della famiglia come centro risolutore dei problemi. Assegnare del denaro, senza entrare in eventuali dinamiche interne della famiglia, perché in qualche modo affrontino da sole le problematiche (Gori, 2020).

Saraceno (2021) rafforza il tema ricordando che le politiche sociali si possono così declinare in trasferimento di reddito o in trasferimento di servizi. La scelta delle tipologie di erogazione, è l'esito di prelezioni politiche e culturali, oltre che di natura economica. "L'Italia, come altri paesi mediterranei, ha tradizionalmente privilegiato i trasferimenti monetari" (p.65). Il modello maggiormente utilizzato a livello italiano è

quello di carattere erogativo-riparativo. Spesso applicato sull'emergenza, dove vi è sottesa una certa compassione e carità (Gregori & Gui, 2012).

La prima sperimentazione in materia di contrasto alla povertà in Italia, con le caratteristiche di un minimo vitale, fu il reddito minimo di inserimento [RMI]. Fu introdotto nel 1998, con un Decreto Legislativo, il n.237. Fu applicato in 39 comuni italiani, nel biennio 1999-2000. Con successiva estensione nel biennio successivo a 267 Comuni. Consisteva in un trasferimento monetario alle persone in condizione di povertà e a rischio marginalità sociale. Il richiedente non doveva avere patrimonio, ad eccezione dell'appartamento ad uso di prima abitazione e avere limiti di reddito stringenti. L'importo mensile massimo, era di cinquecento mila lire per un individuo solo, la soglia variava al variare della composizione del nucleo familiare. L'erogazione era subordinata alla ricerca attiva di un lavoro o alla disponibilità, da parte del beneficiario, di partecipare a progetti di inserimento sociale e/o economico, gestiti dai Comuni. "Il RMI ha inciso in modo positivo sulle situazioni più gravi di marginalità sociale, particolarmente acute nel Mezzogiorno. Molto meno efficace è stato l'impatto in termini di reinserimento nel mercato del lavoro, in relazione al tessuto produttivo di numerose aree territoriali inserite nell'esperimento e alla loro insufficiente capacità amministrativa, non in grado di gestire il decollo del nuovo istituto" (Toso, 2018 p.224). Nel 2003-2004 viene a mancare il rifinanziamento della misura, bisognerà attendere un decennio per approdare ad una misura che si avvicinasse ad un concetto di reddito minimo.

Nel 2008, vi fu l'introduzione della carta acquisti o più comunemente definita social card, introdotta dal Governo Berlusconi. La misura consisteva in una carta di debito del valore di 40 euro mensili, rivolto alle famiglie con basso reddito con figli sotto i tre anni d'età, ed anziani ultrasessantacinquenni. "L'estrema esiguità dell'importo, la delimitazione dell'utenza ad alcune categorie anagrafiche e l'assenza di percorsi d'inclusione costruiti da servizi nel welfare locale, ne facevano, però, uno strumento inadeguato" (Gori, 2020, p.15). "La carta acquisti non è un reddito minimo per due motivi: il primo è che i criteri anagrafici di selezione su cui si fonda escludono chi ha più di tre anni o meno di sessantacinque, così da limitare fortemente la platea dei beneficiari; il secondo è che consiste di un mero trasferimento in moneta" (Toso, 2018, p.226). Nel 2012, prese avvio una sperimentazione in dodici capoluoghi italiani. Questo intervento venne chiamato: nuova social card. Rimasero criteri di accesso

dettati dal *targeting*, ma con la previsione di percorsi di inclusione sociale e lavorativa. Furono le premesse all'introduzione successiva del Reddito d'Inclusione [REI]. Nel frattempo, vista la difficoltà sul piano nazionale di promuovere un'azione decisiva sul contrasto alle povertà, nel periodo 2015-2017, alcune regioni decisero di attivare delle proprie misure di reddito minimo (compreso il Friuli Venezia Giulia). Queste regioni si avvalsero di fondi strutturali europei per le politiche di attivazione e di fondi regionali per la parte di erogazione monetaria. Alla fine del 2015, la Legge di bilancio per l'anno successivo prevedeva dei finanziamenti strutturali per il contrasto alla povertà. Il Decreto 147/2017 da avvio al REI, entrando in vigore il primo dicembre dello stesso anno. Anche questa misura aveva dei caratteri fortemente selettivi, poco orientati all'universalità. "Le condizioni erano talmente restrittive che in alcuni comuni le domande furono inferiori a quelle attese, e in generale solo 1/3 di tutte le domande venne accettato (Ranci & Ortigosa, 2018, citato in Saraceno et al., 2022, p.179). Il REI si concludeva dopo averne usufruito 18 mesi. Il rinnovo era possibile, solo dopo sei mesi di sospensione e per una durata successiva di ulteriori dodici mesi. Nonostante le esigue risorse economiche investite, delle criticità sul piano dell'accesso al reddito e la disomogeneità territoriale. Il REI fu la prima recente applicazione di un reddito minimo, con una linea di principio universale.

Il Reddito di cittadinanza, punti di forza e criticità

È importante ricordare, che il concetto di reddito minimo, va valutato non solo nelle sue specificità, ma anche con uno sguardo esteso al sistema del welfare, delle politiche del lavoro e del sociale.

Nel panorama europeo, il reddito minimo si configura come "*last safety net*" (Treu, 2018), ovvero come l'ultimo di una serie di interventi di protezione del reddito per i disoccupati, con l'obiettivo di un contrasto alla povertà e sovvenzionato dalla fiscalità.

Il reddito minimo si compone di due elementi: un trasferimento monetario ed una predisposizione di percorsi di inclusione sociale e/o lavorativa. Il trasferimento di denaro serve a soddisfare alcuni bisogni di carattere materiale, i secondi forniscono degli strumenti alle persone destinatarie, per costituire delle nuove competenze che promuovano dei cambiamenti positivi sotto il profilo socio-economico. (Gori, 2020).

I percorsi di inclusione socio-lavorativa, vengono anche definiti di attivazione, essi possono avere due caratteristiche: l'attivazione *demanding* o *enabling*. Con la prima definizione s'intende un'attivazione rigorosa, con obblighi stringenti. La visione di questo approccio, molto vicino alla sfera della moralità che declina i poveri meritevoli ed immeritevoli, vedono i soggetti in povertà come persone che non hanno intenzione di attivarsi. Perciò è necessario istituire un obbligo al lavoro, come contro partita del denaro ricevuto. Per la seconda definizione, s'intende un'attivazione che pone certamente degli obblighi, ma è maggiormente attenta alle opportunità indirizzate al sostegno al lavoro. Questo approccio, seppur di carattere asimmetrico, che per alcuni osservatori può violare un concetto di uguaglianza. È maggiormente aperto ad una presa in carico, ad una possibile promozione dei servizi sociali di qualità. Ad un'attivazione che si può esprimere attraverso il lavoro, ma non solo, anche percorsi di formazione e non si sofferma alla sola disponibilità ad aderire o meno ad un'offerta lavorativa (Granaglia, 2018). Il reddito di cittadinanza è maggiormente orientato ad un'attivazione *enabling*. Il reddito di cittadinanza si può definire una misura verso l'universalismo selettivo, nel contrasto alla povertà. Toso (2018) lo definisce: "la coesistenza tra un principio universalistico, ossia l'irrelevanza di qualsiasi variabile categoriale ai fini del diritto all'accesso al reddito minimo, e l'applicazione della verifica della condizione economica, al fine di selezionarne la platea dei beneficiari" (p.223). Questo elemento, sempre per lo stesso autore, è necessario per ridurre entro una certa soglia l'abuso di categorialità. "L'approccio [è] di natura *workfarista*, con conseguente maggiore centralità delle politiche attive del mercato del lavoro" (Busilacchi et al., 2021).

Il reddito di cittadinanza è stato introdotto con decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 come misura di contrasto alla povertà, è un sostegno economico finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale (INPS, 2021). Le domande di richiesta si sono potute avviare nel marzo dello stesso anno.

Il Reddito di cittadinanza viene erogato alle persone in possesso di requisiti di: cittadinanza, economici-patrimoniali e di residenza. In particolar modo, bisogna essere cittadino italiano o dell'Unione Europea, oppure extracomunitari in possesso di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, o relativo permesso di soggiorno per apolide. Per i cittadini di Paesi terzi, familiare di cittadino italiano o comunitario, titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, o

titolare di protezione internazionale. È, inoltre, necessario essere residente in Italia per almeno 10 anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo. “Si tratta di uno dei requisiti sulla residenza più stringenti dell’Unione Europea” (Busilacchi et al., 2021). Come si evince dai requisiti di cittadinanza, soggiorno e residenza, vi sono delle evidenti disuguaglianze di accesso alla misura per la popolazione straniera, in particolar modo, extracomunitaria.

L’importo ISEE, deve essere inferiore ai 9.360 euro, vi sono soglie del patrimonio immobiliare, mobiliare e del valore del reddito familiare. La soglia fissa, per quanto riguarda il patrimonio, pone la condizione per cui, anche per pochissimi euro sopra essa, si venga esclusi dal beneficio. Questa esclusione avviene anche in presenza di reddito nullo o molto al di sotto dell’importo massimo, questo crea forti iniquità fra i percettori. Inoltre, sempre per ciò che concerne il cittadino straniero extracomunitario e le difficoltà ad accedere alla misura, deve produrre un’apposita certificazione rilasciata dalla competente autorità dello Stato estero, tradotta in lingua italiana e legalizzata dall’autorità consolare italiana. Sono esenti da questa procedura: gli aventi status di rifugiato politico, altre casistiche qualora convenzioni internazionali dispongano diversamente; ai cittadini di Stati non appartenenti all’Unione europea dove è oggettivamente impossibile acquisire le certificazioni (elenco disposto dal Ministero). Qualora la persona o il nucleo familiare abbia ottenuto l’approvazione dall’INPS, quindi l’implicita affermazione che i requisiti economici, di cittadinanza e di residenza siano all’interno delle soglie stabilite, è necessario il rispetto della componente di attivazione socio-lavorativa. Come enunciato dal sito istituzionale del reddito di cittadinanza: “per ricevere il reddito di cittadinanza è necessario rispettare alcune ‘condizionalità’ che riguardano l’immediata disponibilità al lavoro, l’adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento all’inserimento lavorativo e all’inclusione sociale che può prevedere attività di servizio alla comunità, per la riqualificazione professionale o il completamento degli studi nonché altri impegni finalizzati all’inserimento nel mercato del lavoro e all’inclusione sociale. Al rispetto di queste condizioni sono tenuti i componenti del nucleo familiare maggiorenni, non occupati e che non frequentano un regolare corso di studi. Sono esclusi invece i beneficiari della Pensione di cittadinanza, i beneficiari del Reddito di cittadinanza pensionati o comunque di età pari o superiore a 65 anni, nonché i componenti con disabilità. Possono essere esonerati in occasione della convocazione da parte dei

Centri per l'impiego, anche i componenti con carichi di cura legati alla presenza di soggetti minori di tre anni di età o di componenti del nucleo familiare con disabilità grave o non autosufficienti ovvero i frequentanti corsi di formazione e gli occupati a basso reddito, considerati disoccupati ai sensi dell'articolo 4, comma 15-quater del DL 4/2019" (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, n.d.). Il percettore può essere preso in carico da un Centro per l'Impiego, per stipulare il patto per il lavoro. Oppure dai Servizi Sociali del comune di residenza, per stipulare il patto per l'inclusione sociale. La Legge di bilancio 2022, ha introdotto delle modifiche al Reddito, fra queste: i patti per il lavoro e per l'inclusione sociale dovranno prevedere la partecipazione periodica dei beneficiari ad attività e colloqui in presenza con frequenza almeno mensile. In caso di mancata presentazione senza giustificato motivo è prevista la decadenza dal beneficio.

Durante la crisi dettata dal Covid-19, è stato istituito il Reddito di Emergenza, una misura di sostegno economico normata dall'articolo 82 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 (Decreto Rilancio) in favore dei nuclei familiari in difficoltà a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. La selettività prevista dal reddito di cittadinanza, è stata rivista, per ampliare la platea dei possibili beneficiari. I requisiti richiesti erano: residenza in Italia, al momento della domanda. Un valore del reddito familiare, nel mese di aprile e maggio 2020, inferiore alla soglia pari all'ammontare del beneficio. Dei requisiti di patrimonio mobiliare familiare, riferiti all'anno 2019. Un valore ISEE, inferiore ai 15.000 euro. Per quanto il reddito di emergenza, non sia nella fattispecie una misura di reddito minimo, vi è questo richiamo, in quanto successivamente ci saranno dei dati che si correleranno con i percettori del reddito di cittadinanza. Numeri che faranno comprendere ulteriormente l'entità del rischio povertà o esclusione sociale sul nostro territorio, acuito dall'emergenza sanitaria degli ultimi due anni.

Nell'ottobre 2021 è stata resa pubblica la: "relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di Cittadinanza". Il Comitato è stato istituito dal Decreto Ministeriale n.49 del 15 marzo 2021, composto da varie personalità di nota sotto il profilo di incarichi pubblici, di studio e di ricerca. In sintesi per il comitato le criticità si rilevano soprattutto per l'insufficiente implementazione dei servizi sia sociali, che dei Centri per l'Impiego. Evidenziano un elevato disallineamento fra il sostegno monetario

e le politiche di attivazione. Vi sono lacune, dovute anche alla pandemia da Covid-19, per quanto concerne le verifiche ed i monitoraggi dei progetti.

Il Comitato rileva cinque principali criticità: “i criteri di accesso alla misura, la difformità nel grado di sostegno al reddito a seconda dell’ampiezza e composizione per età della famiglia, la valutazione, per chi ha i requisiti, delle risorse disponibili (reddito, ricchezza mobiliare e immobiliare) ai fini della determinazione dell’entità del sostegno, l’implementazione dei patti per il lavoro e per l’inclusione sociale” (Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2021b, p.4).

A sostegno di queste criticità, anche Busilacchi et al. (2021), fanno emergere due criticità emblematiche: la gestione del flusso informativo e la relativa presa in carico. La costruzione ed una partecipazione efficace della rete dei servizi coinvolti. Secondo i ricercatori, i limiti derivano da una impostazione troppo dall’alto verso il basso della misura e da una eccessiva richiesta ed impostazione di attivazione sul mero piano lavorativo.

È importante sottolineare la positività dell’introduzione di una misura di reddito minimo, prima con il Reddito di inclusione e successivamente con il Reddito di cittadinanza, nel panorama italiano. È pur sempre il frutto di scelte socio-politiche volte al cambiamento, con una maggiore considerazione del fenomeno della povertà e di una revisione del welfare. Dall’indagine dell’INAPP-Plus 2021, si evince: “per oltre il 77% delle famiglie beneficiarie, il Reddito di cittadinanza è una risorsa indispensabile, ma diffuso è anche l’impatto positivo in termini di benessere fisico e psicologico. Emergono, inoltre, chiaramente le difficoltà oggettive di un mercato del lavoro popolato sempre più da lavoratori poveri, su cui si è inevitabilmente innestato il Reddito di cittadinanza, svolgendo in parte la funzione di ammortizzatore sociale universale” (2022, p.1).

Dati rappresentativi dei beneficiari di reddito di cittadinanza

Verranno esposti alcuni dati statistici a sostegno della domanda di ricerca, ovvero: chi sono i poveri in Italia? Questi ulteriori dati, specifici al reddito di cittadinanza, come si evidenzierà nelle prossime pagine, sono un continuum con le caratteristiche della povertà italiana.

Secondo l'osservatorio Reddito/Pensione di Cittadinanza e Reddito di Emergenza, nel 2021 i percettori di almeno una mensilità di Reddito di cittadinanza o di Pensione sono stati "1.763.257, per un totale di 3.938.977 di persone coinvolte e un importo medio mensile di 546,28 euro". "La distribuzione per aree geografiche relativa al mese di dicembre 2021 vede 301.581 nuclei di beneficiari al Nord, 215.680 al Centro e 858.467 nell'area Sud e Isole" (INPS, 2022). In merito ai criteri di accesso, la Commissione summenzionata, cita nella relazione, proprio la distribuzione territoriale dei beneficiari e sostiene: "la sovra-rappresentazione dei beneficiari nel Mezzogiorno non è dovuta ad una eccessiva generosità della soglia nei loro confronti o ad un maggior lassismo dei controlli, bensì ad una maggiore concentrazione nel Mezzogiorno di contesti locali caratterizzati da scarsità di risorse economiche (mercato del lavoro) e di capitale umano e sociale (2021, p.7). Tali elementi, come già citato nei precedenti capitoli, fanno parte delle peculiarità della povertà italiana.

I nuclei che hanno beneficiato almeno di una mensilità del Reddito di Emergenza risultano pari a 594.534, per il periodo giugno 2021-settembre 2021. Mentre per il periodo giugno 2021-settembre 2021, sono pari a 555.899. La maggiore incidenza è rilevata al Sud e Isole, seguita dalle regioni del Nord e poi del Centro Italia (INPS, 2022).

Nella tabella 3.2, si evince la condizione occupazionale dei beneficiari del Reddito e della platea potenziale. Per platea potenziale, l'INAPP ha inteso i soggetti che sono interessati a presentare la domanda, oppure che l'hanno presentata ma non è stata accolta. Tra i beneficiari della misura, sono il 25% le persone in cerca di impiego e gli inattivi sono in maggioranza, pari al 29%. Gli occupati, sommando i lavoratori standard e non, sono pari al 45,8%. L'indagine configura i lavoratori standard i dipendenti a tempo indeterminato, imprenditori o lavoratori autonomi non subordinati. I lavoratori non standard coloro che hanno un contratto a termine o collaborazioni imposte dal committente. Questi dati, sostengono la letteratura precedentemente citata,

dell'elevata incidenza di lavoratori individuali o familiari, sempre più presenti sul territorio italiano.

Prima della pandemia, gli occupati beneficiari del Reddito erano pari al 37%, successivamente con le ricadute dettate dalla crisi sanitaria, i beneficiari *working poor* sono aumentati al 52%.

TAB. 3.2. Percettori di Reddito di cittadinanza, platea potenziale e non percettori per condizione occupazionale (v.a. e %) 2021.

Condizione occupazionale	Percettori	Platea potenziale	Non percettori	Totale	Percettori	Platea potenziale	Non percettori	Totale
	V.A.				%			
Standard	552.666	1.010.139	17.202.384	18.765.189	30,4	33,1	44,9	43,5
Non standard	279.290	510.814	2.804.517	3.594.620	15,4	16,7	7,3	8,3
Disoccupato	451.685	524.020	3.256.866	4.232.571	24,8	17,1	8,5	9,8
Inattivo	534.459	1.011.166	15.049.599	16.595.224	29,4	33,1	39,3	38,4
Totale	1.818.100	3.056.139	38.313.366	43.187.605	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2021

Fonte: Inapp-Plus 2022, p.4

La tabella 3.3., ci mostra le famiglie che hanno beneficiato del reddito di cittadinanza prima e dopo la crisi sanitaria da Covid-19.

814 mila beneficiari, si sono avvalsi della misura, già in precedenza all'emergenza Covid-19, pari al 45% dei percettori. Il restante 55%, ha iniziato il beneficio durante la crisi sanitaria. La tabella illustra anche la platea potenziale di beneficiari, composta da soggetti che hanno presentato la domanda ma non è stata accolta ed altre che vorranno presentarla. Questa platea è rappresentata da circa 3 milioni di famiglie, da sommarsi a circa 1,8 milioni di percettori.

TAB. 3.3. Percettori di Reddito di cittadinanza e platea potenziale (v.a. e %)

	%	Famiglie
a. Sì da prima dell'emergenza Covid	44,8	814.458
b. Sì, ho iniziato a percepire questo reddito durante l'emergenza	55,2	1.03.642
c. Platea di percettori Reddito di cittadinanza (a+b)	100,0	1.818.100
d. No, ho fatto domanda, ma non è stata accolta	46,9	1.434.835
e. No, ma intendo farne richiesta	53,1	1.621.304
f. Platea potenziale del Reddito di cittadinanza (d+e)	100,0	3.056.139

Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2021

Fonte: Inapp-Plus 2022, p.3

Nella tabella 3.4. si deduce, quanto emerso dalle interviste svolte dall'INAPP e dell'importanza del beneficio espresso dagli individui, rappresentativi dei nuclei familiari percettori del Reddito. Per 1,4 milioni di famiglie beneficiarie, oltre il 77% di chi l'ha percepito (a+b), il Reddito è stata una risorsa indispensabile. Per il 27% è stato fondamentale e per il 50% essenziale.

TAB. 3.4. Percettori di Reddito di cittadinanza o pensione di cittadinanza importanza del beneficio (v.a., %) 2021.

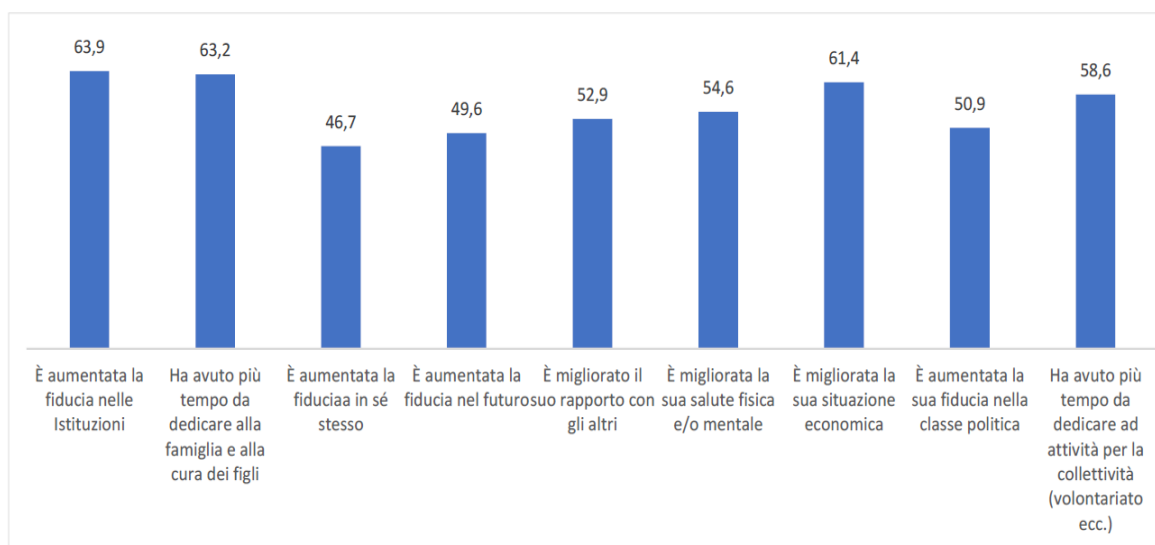
Il reddito o la pensione di cittadinanza che percepisce è per la sua famiglia:	%	v.a.
a. Fondamentale	27,1%	491.970
b. Essenziale, senza sarei stato/sarei in serie difficoltà	50,2%	912.061
c. Una componente importante, ma non essenziale	17,0%	308.508
d. Mi ha fatto/mi fa comodo, ma non è essenziale	5,8%	105.561
Totale	100,0%	1.818.100
Quota di famiglie dipendenti economicamente dal RdC (a+b)	77,3	1.404.031

Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus, 2021

Fonte: Inapp-Plus 2022, p.7

Nell'ultima tabella, 3.5., l'indagine INAPP-Plus analizza l'impatto psico-fisico sui beneficiari del Reddito di cittadinanza. Il 63,9% hanno aumentato la fiducia verso le istituzioni del Paese. Il 63,2% ha aumentato il tempo per la cura dei propri figli. Il 61,4% ritiene che sia migliorata la propria condizione economica, il 58,6% si è dedicato per più tempo ad attività di volontariato e solidarietà in favore della collettività. Per 53% dei beneficiari, sono migliorate le relazioni con gli altri. In conclusione, il 54,5% rimanda di aver migliorato lo stato di salute fisica, psicologica, mentre per il 47% è aumentata la fiducia in sé stessi ed il 50% ha maggior fiducia nel proprio futuro. Questo aumento del benessere collettivo, avrà indubbiamente delle ricadute positive sul singolo, la famiglia e la comunità di appartenenza. Maggiore fiducia e coesione, possono essere promotori di condizioni favorevoli alla crescita del nostro Paese.

TAB. 3.5. Cambiamenti nelle opinioni e nelle percezioni a seguito dell'accesso al Reddito di cittadinanza (%), 2021.



Fonte: Inapp-Plus 2021

Fonte: Inapp-Plus 2021, p.11

A conclusione di questo capitolo che ha esposto i fondamenti del welfare, la sua evoluzione storica e le specificità italiane. Nonché il percorso storico delle politiche di contrasto alla povertà, fino ai giorni odierni. Si può in sintesi riconfermare delle criticità proprie del regime italiano, ma con evidenti cambiamenti ed applicazioni normative, afferenti all'ultimo quarto di secolo. Un periodo storico di evoluzioni socio-politico-economiche di grande portata a livello nazionale, europeo e mondiale. Si fa sempre più necessario un raccordo ed una collaborazione fattiva, spendibile e concreta sul piano delle politiche sociali, del lavoro, della formazione, della famiglia e della salute. Ai giorni d'oggi, con il vissuto dell'ultimo biennio, tutta la popolazione ha esperito l'importanza e la necessità di interventi globali e sostanziali.

CAPITOLO QUARTO

IL SERVIZIO SOCIALE DELL'AMBITO TERRITORIALE COLLINARE. INTERVENTI A CONTRASTO DELLA POVERTÀ

L'ultimo capitolo di questo elaborato, vuole portare l'esperienza diretta professionale della scrivente. Come già anticipato nel secondo capitolo, la ricerca da dati secondari è funzionale a poter delineare un profilo delle persone-utenti che si rivolgono al Servizio sociale del territorio. Inoltre nel poter fare un confronto fra gli elementi peculiari emersi dalla letteratura e i dati raccolti sul campo. In particolar modo, si esporrà l'esperienza dell'educativa professionale per adulti, che si colloca all'interno dell'Ambito territoriale Collinare del Friuli Venezia Giulia. Vi sarà una disamina dei dati del Servizio, correlati e commentati sulla base della letteratura esposta nei precedenti capitoli.

Il Servizio Sociale dell'Ambito Territoriale Collinare, contesto territoriale e servizi erogati

L'Ambito è costituito da quattordici Comuni, la popolazione totale è di circa 46.580 abitanti residenti nel 2021. Il territorio si colloca nel Medio Friuli, con specificità di servizi, mercato del lavoro, presidi ospedalieri o distretti sanitari, presenza o meno di abitazioni di edilizia pubblica, nonché istituti scolastici, molto diversificati. La legge regionale 17 dicembre 2018, n. 27, ha modificato l'assetto del sistema sanitario regionale, dando avvio alla nuova Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale [ASUFC], che ha assunto il ruolo di Ente Gestore del Servizio Sociale Comunale [SSC], aspetto questo che ha determinato una revisione di percorsi e riferimenti interni. La delega all'ASUFC significa in sintesi sul piano operativo e normativo, assumere la funzione di ente gestore. Mette quindi a disposizione dell'attività convenzionata le proprie strutture organizzative ed i locali (distretti sanitari); assicura e garantisce in via prioritaria le risorse umane, finanziarie e strumentali necessarie per il funzionamento del SSC; assume la rappresentanza legale nei rapporti con le altre amministrazioni e in giudizio; predispose il bilancio di previsione annuale e pluriennale ed il consuntivo di esercizio da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea dei Sindaci; istituisce

nell'ambito del proprio organigramma il SSC quale servizio autonomo; garantisce l'esecuzione di quanto disposto dall'Assemblea dei Sindaci.

Dal primo gennaio 2020 è entrata in vigore la nuova convenzione istitutiva del Servizio Sociale dei Comuni che ha assegnato nuove funzioni al Servizio tra cui si evidenziano come più significative la gestione di tutti i contributi economici inerenti la povertà, la gestione dei minori stranieri non accompagnati, il riallineamento delle funzioni amministrative relative ai servizi educativi e domiciliari ed alcune ulteriori funzioni amministrative.

La Legge Regionale 31 del 28.12.2018, ha ridato ai Comuni la titolarità delle funzioni di programmazione locale del sistema integrato e delle funzioni amministrative concernenti la realizzazione del sistema locale di interventi e Servizi sociali.

La particolare situazione che si è venuta a creare a causa del Covid-19, ha portato alla contrazione di molti servizi, nonché all'impossibilità di assumere personale. Pertanto si è creato un avanzo di bilancio che ha permesso una riprogrammazione di alcuni progetti ed interventi. Molti, afferenti all'area del rischio povertà o esclusione sociale.

In particolar modo si è provveduto ad istituire o ad ampliare i seguenti servizi, all'interno dell'appalto in essere con una Cooperativa Sociale: avvio di un'area educativa dedicata ai progetti di promozione e prevenzione del disagio, in stretta collaborazione con l'Ufficio di Direzione nel raccordo con il territorio e le associazioni del terzo settore anche per la gestione delle progettualità di cui il servizio è partner. All'interno dello stesso lotto di appalto, assunzione di due educatori professionali, per monte orario settimanale di cinquanta ore, per la costituzione all'interno dell'Ambito, dell'educativa professionale adulta. Questi due ampliamenti di servizio, si sono attivati con ottobre 2020. Riprogrammazione all'interno delle nuove procedure di ASUFC, dei tirocini di inclusione per adulti fragili, che hanno sostituito la convenzione con il comune di San Daniele del Friuli. Tale passaggio, permette all'Ambito di essere Ente Promotore di tirocinio, gestendo con un budget interno, l'attivazione di strumenti di attivazione al lavoro. Questa implementazione, viene gestita dagli educatori professionali dell'educativa adulti, come possibile strumento da avviare all'interno dei progetti educativi personalizzati. Programmazione di un bando di coprogettazione con il terzo settore per interventi di domiciliarità leggera e accompagnamenti verso strutture sanitarie in favore di persone fragili. Programmazione di un bando di coprogettazione

con il terzo settore per interventi di contrasto alla marginalità estrema, in particolare, per l'area dell'abitare sociale.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia [Regione FVG], con l'Atto di programmazione per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale", approvato dalla Giunta Regionale (Deliberazione n.1489 del 06 agosto 2019) ai sensi dell'art. 14 del Decreto Legislativo 147/2017 "Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà" e in attuazione del Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2018-2020, "ha definito i servizi necessari per l'accesso e la presa in carico delle persone a rischio di povertà e di esclusione sociale e le azioni necessarie per il rafforzamento del proprio sistema di servizi e interventi sociali, individuando altresì specifici obiettivi e indicatori di risultato da perseguire secondo una progressione temporale scandita nell'arco del triennio" (Regione FVG, 2018).

Come già enunciato nei precedenti capitoli, la Regione FVG, negli ultimi anni è stata una di quelle regioni che ha promosso progetti sperimentali di presa in carico da parte dei servizi di persone a rischio povertà, in linea con il modello REI. Si è poi allineata, ovviamente, alle disposizioni nazionali e ne ha tracciato al proprio interno, le linee di programmazione per la gestione del Fondo povertà nazionale. Fondi che sono destinati a finanziare interventi e servizi per accompagnare l'attuazione del Reddito di cittadinanza. Interventi informativi, avvio di sportelli di accesso per la popolazione, attivazione di processi di valutazione multidimensionale per l'attivazione di progetti individualizzati. Questi servizi, per molti Ambiti erano già presenti, gli atti di programmazione dunque, sono stati promossi per favorire implementazioni organizzative e qualitative di intervento. Per quanto riguarda l'Ambito collinare, è stata individuata nel 2021 un'assistente sociale referente per i progetti di Reddito di Cittadinanza. Purtroppo l'incarico è durato pochi mesi poiché la persona si è trasferita in un altro contesto lavorativo, riportando la compilazione dell'analisi preliminare e del patto per l'inclusione alle assistenti del territorio, referenti dei vari Comuni. Questo ha rallentato le procedure inerenti il Reddito di Cittadinanza, ha diminuito gli aspetti di orientamento, la minor possibilità di approfondimento dei colloqui di presa in carico, ed ha impoverito l'equipe di lavoro che si stava definendo per l'area del rischio povertà o esclusione sociale.

Proseguendo sull'impianto organizzativo dell'Ambito, si evidenziano: l'ampliamento dell'offerta di alloggi, gestiti in convenzione con un'associazione del privato sociale,

che si occupa di ospitare persone in situazione di precarietà abitativa, senza dimora, eccetera... offrendo accoglienze condivise in appartamenti presenti sul territorio dell'Ambito. Visto l'aumentare della necessità di alloggi a prezzo calmierato, trovare alloggi per le persone oggetto di sfratto, nonché la necessità di rieducare le persone alle relazioni con gli altri e inoltre a tutte le autonomie necessarie per poter vivere dignitosamente (pulizie, pagamento delle utenze, eccetera...), si è prevista l'attivazione sperimentale di un supporto educativo a supporto dei beneficiari. Prosecuzione della progettualità denominata "Nuovi Percorsi", attivata dal 2018 e finalizzata a supportare giovani neomaggiorenni che provengono da percorsi di comunità o da famiglie fragili. Gestione di una casa rifugio dedicata a donne vittime di violenza di genere in collaborazione con un'associazione accreditata al tema. Prosecuzione del Programma di Intervento Per Prevenire l'Istituzionalizzazione dei minori [P.I.P.P.I.], avviata ad aprile 2019. Riprogettazione, viste le nuove esigenze dettate dalla crisi sanitaria, del progetto "Prodigi", progettualità triennale di prevenzione e contrasto alla dispersione ed abbandono scolastico in adolescenza, attivato in collaborazione con un'associazione del territorio.

Quanto descritto finora, in termini di assetto istituzionale ed economico, regionale ed organizzativi dell'Ambito Collinare, fa comprendere che vi è l'intento di considerare l'area del rischio povertà o esclusione sociale come un intervento necessario e doveroso da parte dei Servizi sociali. "Sappiamo dalla ricerca empirica che la povertà è il fattore predittivo che più incide sulla possibilità di entrare in contatto con i servizi sociali" (Schorr, 1992 citato in Dominelli 2005, p.129).

Prima di proseguire con il dettaglio delle attività afferenti all'area della povertà, si procederà con alcuni dati globali di attività socioassistenziali dell'Ambito. Questo per comprendere il funzionamento generale e il carico lavorativo del Servizio, come pure, le esigenze della popolazione. Non da meno, la Fondazione Veronesi (2019), ricorda in un interessante articolo, che vi è un'elevata correlazione fra cattiva salute e status socio-economico. Le condizioni di povertà sono un fattore di rischio indipendente per la salute e per la mortalità.

Negli ultimi cinque anni la popolazione dell'Ambito ha richiesto interventi socioassistenziali pari ad un circa 5,5%, sul totale della popolazione. Il dato viene raccolto mediante l'analisi dei dati analizzati dalle cartelle sociali informatizzate. Gli

interventi inseriti nel gestionale, comprendono solo servizi ed attività gestiti dal Servizio sociale dei comuni, direttamente o tramite esternalizzazioni.

Nella tabella 4.1, si evidenziano per ogni comune i dati dell'inserimento in cartella sociale informatizzata e la relativa percentuale di presa in carico, sulla base della popolazione comunale. Si evince che i comuni con maggiore popolazione, quali: Buja, Fagagna, Majano e San Daniele del Friuli, sono quelli con una conseguente maggiore percentuale di richiesta di servizi.

TAB. 4.1. Dati assoluti e percentuali sul totale della popolazione comunale, di prese in carico socio-assistenziali dei Servizi sociali dell'Ambito Territoriale Collinare. Anno 2021

Comune	Interventi da cartella sociale informatizzata	Abitanti per comune	Persone-utenti del Servizio sociale su popolazione comunale
1. Buja	292	6364	4,6%
2. Colloredo di Montalbano	98	2176	4,5%
3. Coseano	133	2091	6,4%
4. Dignano	120	2313	5,2%
5. Fagagna	382	6055	6,3%
6. Flaibano	53	1097	4,8%
7. Forgaria nel Friuli	114	1714	6,7%
8. Majano	315	5840	5,4%
9. Moruzzo	102	2434	4,2%
10. Ragogna	133	2810	4,7%
11. Rive d'Arcano	131	2380	5,5%
12. San Daniele del Friuli	521	7923	6,6%
13. San Vito di Fagagna	108	1690	6,4%
14. Treppo Grande	62	1686	3,7%
TOTALE	2564	46.573	5,5%

Fonte: elaborazione dati Ambito Territoriale Collinare

Il servizio di educativa professionale territoriale. Storia, evoluzione e definizione degli interventi

Nell'anno 2013, grazie a dei finanziamenti rivolti al reinserimento nelle comunità di appartenenza, delle persone in misura alternativa al carcere, cominciano da parte del SSC le prime sperimentazioni di attività educative, con un focus privilegiato, sull'attivazione di borse lavoro. Tali attività, erano affidate ad un'associazione del terzo settore, mediante un affidamento diretto sotto soglia. La scrivente, fin da quell'anno e a tutt'oggi, ha iniziato a lavorare sul tema dei progetti educativi, finalizzati ad un inserimento socio-lavorativo delle persone a rischio povertà o esclusione sociale. Come anticipato, l'avvio della collaborazione con il territorio collinare, parte da una particolare fonte di finanziamento, ovvero dei fondi dedicati all'inclusione delle persone afferenti all'area penale, sia minori che adulti. La condizione di povertà, è sicuramente caratterizzata dal rischio di esclusione sociale, ma non vi è dubbio che le persone provenienti da un circuito penale, sono ancor più esposte a tale rischio.

“La condizione di emarginazione rappresenta, un effettivo rischio di vita per coloro che sono esposti a una situazione esistenziale fragile ... lo stigma di emarginato non viene applicato in modo esplicito in quanto 'l'espulsione appare come semplice conseguenza della reciproca inadeguatezza tra soggetto e contesto” (Gregori & Gui 2012, pp.57-58). Siza (2009), ci conduce ad una riflessione attenta sull' esclusione sociale, ricordando che si differenzia dalla povertà, in quanto evoca un processo degenerativo più pregnante in intensità, ampiezza e durata. Che comporta lo sfaldamento del sistema relazionale e conduce a uno stato di indesiderabilità. Pertanto, povertà ed esclusione sociale non sono sovrapponibili, in quanto solo una parte circoscritta dei soggetti e famiglie che sono in condizioni di povertà, rischiano di entrare in processi di esclusione sociale.

A seguito del primo anno di sperimentazione, grazie a degli esiti positivi del progetto, nel 2014 l'Assemblea dei Sindaci, approva l'estensione della progettazione a tutte le persone adulte, in carico al SSC, per progetti di accompagnamento educativo per il reinserimento nel mondo del lavoro. È un momento cruciale, in cui sia dal punto di vista politico, che di Servizio, si accetta l'assunto per cui il Servizio sociale si ponga con nuovi strumenti professionali, accanto alle persone-utenti in condizione di fragilità sul tema dell'attivazione lavorativa e dunque nel promuovere progetti di inclusione sociale e riduzione del rischio di povertà.

Il progetto, inoltre, si rafforza grazie anche alle sperimentazioni sul tema sia a livello nazionale (seppur frammentate) che da parte della Regione FVG. Collocandosi temporalmente in una fase in cui si comincia ad utilizzare forme di reddito minimo e strutturazioni organiche dei professionisti del sociale sul tema.

Dal 2017, grazie all'avviso Pubblico n. 2/2016 dalla Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali, i finanziamenti si fanno più consistenti, ampliando la platea dei beneficiari. Nel 2019, per aspetti di carattere normativo, l'affidamento si è concluso al termine dell'annualità. Nell'ottobre 2020, grazie all'opportunità dell'estensione dell'appalto dei servizi in essere, vi è stata l'assunzione di due educatori professionali all'interno dell'Ambito. Definendo un ulteriore passaggio importante sotto anche il profilo simbolico, ovvero: definire all'interno del proprio organico la presenza fissa di operatori che si dedichino all'area di contrasto delle povertà o esclusione sociale. Fra il 2020 e il 2021, oltre agli educatori, si è prevista la figura di un'assistente sociale per le pratiche di Reddito di Cittadinanza ed è stata formalizzato per la prima volta, l'incarico di un'assistente sociale, quale referente dell'area povertà. Quest'ultima si pone come interfaccia fra gli operatori e l'area di direzione. Inoltre, come citato in precedenza, le borse lavoro vengono formalmente riconosciute come tirocini inclusivi, grazie alla regolamentazione regionale che ha permesso anche ai servizi sanitari e sociali, di divenire Enti promotori.

Dal 2013 in poi, vi è stata soprattutto una modificazione ed una strutturazione del rapporto fra le assistenti sociali del SSC e gli educatori che si occupavano del progetto. Il Servizio e i suoi operatori, non erano abituati a riflettere sull'opportunità di avviare progetti di presa in carico integrata. Spesso poi, ragionavano alla mera attivazione di una borsa lavoro, con il solo intento di auspicare ad un'entrata economica per il beneficiario e magari ad una possibile futura assunzione. Non era ancora stato introiettato il fatto che, il lavoro non è un elemento protettivo alla povertà. Vi era ancora insita una modalità erogativo-riparativa (Gregori & Gui 2012), con richieste spesso a carattere emergenziale e poco finalizzate alla prevenzione.

Gregori & Gui (2012) hanno individuato delle specifiche misure di intervento nella fascia del rischio povertà o esclusione sociale, tipicamente erogate dai servizi sociali. Queste, oltre all'ingresso del reddito di cittadinanza avviatosi nel 2019, restano comunque delle modalità frequentemente adottate. Tenendo conto, che non tutte le persone a rischio povertà, vista comunque un tratto di selettività nel poter accedere al

reddito di cittadinanza, possono beneficiarne o l'entità economica non è sufficiente per sopperire alle esigenze del singolo o del nucleo familiare. Gli interventi si suddividono in quattro tipologie: "misure di tamponamento assistenziale, misure una tantum, misure a corto raggio e a lungo raggio" (pp. 191-192). La prima misura è l'erogazione di buoni pasto, oppure accesso alle mense per indigenti. La seconda, interventi economici circoscritti ed erogati sulla base di una relazione sociale e con fondi del Servizio. Le misure a corto raggio si identificano con interventi che non garantiscono la fuoriuscita dalla situazione-problema. Infine, le misure a lungo raggio, spesso sostenute dalla volontà dei professionisti sociali, attivano interventi di rete territoriale, che spesso riguardano l'area dell'inserimento lavorativo, eseguiti con criteri qualitativi elevati.

Il progetto di educativa professionale, si colloca nelle misure a lungo raggio, ma il percorso è a tutt'oggi in continua evoluzione, per il suo consolidamento. Una chiave di volta per migliorarne la qualità, soprattutto nell'individuazione dei beneficiari, è stata l'istituzione di una scheda di segnalazione delle casistiche da inviare al servizio di educativa. Si è iniziato con una scheda che contenesse l'anagrafica ed una breve storia della persona o del nucleo, fino ad arrivare nel 2020 alla fruizione di una scheda che includa non solo i dati anagrafici e la biografia delle persone, ma anche l'utilizzo di indicatori che ho immesso grazie all'adozione dell'"analisi preliminare introdotta dal Reddito di Cittadinanza. L'analisi preliminare, come ricorda il Ministero delle Politiche Sociali e del lavoro (2019) è un metodo di lavoro, può essere applicato anche in relazione ad altre vulnerabilità, non solo ai beneficiari di Reddito di Cittadinanza. Permette di orientare le scelte successive, che sia la definizione del patto per l'inclusione sociale, oppure come nel caso dei progetti da individuare per i beneficiari dell'educativa professionale adulti, consente di identificare i bisogni del nucleo o del singolo. L'intento di migliorare la scheda di segnalazione e di progetto, è volta ad una migliore profilazione dei beneficiari. Mesini & Medicina, pongono nella profilazione degli utenti e nel targeting dei servizi la possibilità di rifarsi a progetti maggiormente mirati ed individualizzati. L'economista e l'esperta di politiche pubbliche in materia di lavoro, istruzione e formazione ci espongono le potenzialità della profilazione: promuovendo categorizzazioni dei bisogni complessi, si può favorire un quadro di riferimento per l'analisi della domanda e dunque accompagnare nell'offerta di risposte quali i servizi da erogare. Poter utilizzare degli strumenti di valutazione maggiormente oggettivi, permette delle risposte più mirate e riduce eventuali condizionamenti dell'operatore. Sotto il profilo organizzativo, implica: "l'adozione di un metodo di lavoro

omogeneo – favorisce lo sviluppo di un approccio e di prassi condivise. Infine, a livello di sistema, la profilazione favorisce un impiego delle risorse economiche meglio calibrato in termini di rapporto tra spesa e livello di bisogno” (2022).

Un altro aspetto che si è affinato nel tempo, è stata una più accurata individuazione delle persone a rischio. In quanto la tendenza era quella di segnalare persone che già erano entrate da molto tempo nelle dinamiche afferenti alla povertà e all'esclusione sociale. Si è stimolata una riflessione sulla necessità di individuare anche situazioni in cui poter lavorare in un modello preventivo. “L’analisi dinamica rileva l’importanza di interventi tempestivi, anche se di breve durata, al fine di fronteggiare la *negative duration dependance*: più a lungo un individuo rimane nella povertà meno è probabile che possa lasciare questa condizione nel periodo successivo; più si rimane fuori dalla povertà e più diminuiscono le probabilità di una successiva ricaduta” (Siza, 2009, p.98-99).

Il progetto viene poi definito sulla base di obiettivi, risultati attesi e soggetti attuatori. Con tempi di attuazione che prevedono sempre un primo semestre di durata, con possibilità di rinnovo e con un momento di verifica fra persona, educatore professionale ed assistente, almeno trimestrale.

Cruciale, in questo contesto di diritto-dovere al progetto, è la partecipazione e il coinvolgimento del beneficiario nelle attività, nonché la predisposizione all’ascolto delle sue aspettative. È un momento fondamentale, la condivisione del progetto con la persona, la lettura dello stesso, la sua comprensione ed infine la sua sottoscrizione. Non è solo il beneficiario che sottoscrive l’impegno all’adesione del progetto, ma sono anche gli operatori coinvolti che ne sottoscrivono gli impegni. “Per favorire un autentico processo di capacitazione, è indispensabile l’azione di pro-gettazione, in quanto essa ha la specifica funzione di ‘gettare in avanti’, in una nuova direzione, le difficoltà che hanno causato la stessa povertà. Tale azione esige, a sua volta, la costruzione di un patto. La parola patto, *pactum* in latino, ha la stessa radice etimologica di *pax-pacis*, pace in italiano: la *conditio sine qua non* che consente di pro-gettare è la costruzione, tra nuclei beneficiari e servizi, di un quadro di dialogo, apertura, fiducia ed impegno. Il patto si definisce così come qualcosa che si costruisce non nel conflitto, ma all’interno di una dimensione di rispetto, affidabilità, partecipazione e piena reciprocità” (Petrella & Milani, 2020, p.35).

Principali attività dell'educativa professionale territoriale

Prima di proseguire con l'analisi delle persone che hanno beneficiato del servizio educativo si spiegherà, in sintesi, quali sono le attività principali del servizio.

La presa in carico da parte dell'educatore, è attivata dopo il primo colloquio e ha come obiettivo generale il miglioramento delle condizioni di vita della persona, sostenendola nella costruzione del suo percorso, in base alle risorse di cui dispone e a quelle presenti nel nucleo familiare, amicale e sul territorio. Per questo motivo si può modificare in rapporto alle specifiche caratteristiche sociali e sanitarie proprie di ogni utente, nel corso della sua attuazione. "La dinamicità consiste nella disponibilità a rivedere gli accordi presi alla luce degli sviluppi dell'intervento e di nuovi eventi imprevisti, o anche di valutazioni differenti rispetto alla realistica del piano" (Fargion, 2013/2017, p.152).

"Dei problemi si può solo dire che essi semplicemente accadono. Più che cercarne le cause profonde, gli operatori sociali devono guardare agli ostacoli che contribuiscono al loro permanere e ne impediscono la soluzione nel presente. Rimuovere questi ostacoli significa permettere che avvenga un cambiamento" (Milner & O'Byrne, 2005, p.134).

Le principali attività svolte, sono le seguenti:

- colloqui motivazionali e di orientamento;
- promozione dell'empowerment personale (ad es. bilancio delle competenze);
- ricerca attiva del lavoro (stesura del curriculum vitae, simulazioni colloquio, invio candidature, eccetera...);
- promozione della salute (visite mediche, scelta del medico di medicina generale, screening di prevenzione, eccetera...);
- ricerca delle aziende potenziali all'ospitalità di un tirocinio inclusivo, matching azienda-persona;
- attivazione e predisposizione della parte tecnico-burocratica del tirocinio-inclusivo (convenzione, progetto formativo individualizzato, eccetera...);
- monitoraggio, colloqui con azienda e tirocinante;
- orientamento alla scelta di percorsi scolastici, di frequenza o di qualifica;
- educazione finanziaria (tenuta di un diario, verifica delle entrate e delle uscite, eccetera...);

- accompagnamenti educativi presso i servizi inerenti ai bisogni emersi in fase di affiancamento (centro per l'impiego, agenzie interinali, scuole di formazione, servizi sanitari, eccetera...);
- orientamento, affiancamento o accompagnamento per disbrigo pratiche burocratiche (ad esempio: permessi di soggiorno, bandi di edilizia popolare, richieste di contributo, eccetera...);
- sensibilizzazione del territorio, attraverso la partecipazione diretta della persona (inclusione in associazioni di volontariato, società sportive, eccetera...);
- progettazione con enti formativi di percorsi formativi, sulla base delle esigenze emerse sul territorio;
- costruzione di un database ad hoc di aziende territoriali sensibili alla tematica dell'inclusione sociale.

Ogni incontro con i beneficiari degli interventi passano mediante più colloqui, tesi innanzitutto ad avviare un primo aggancio, fino ai successivi passaggi finalizzati ad instaurare una relazione d'aiuto che si possa basare sulla fiducia e la costruzione di un progetto condiviso fra servizio, educatore e persona.

In molte letture sul servizio sociale si ricorda che per accompagnare-affiancare le persone ad un'autonomia possibile, dobbiamo condividere, non obbligare ad intraprendere percorsi.

Il servizio sociale è stato definito dalle Nazioni Unite (1959) come un'attività organizzata il cui scopo consiste nell'aiutare a raggiungere un adattamento reciproco fra gli individui e il loro ambiente sociale.

La relazione d'aiuto ha per sua principale finalità quella di sviluppare autonomia, dignità e autostima della persona per favorire un processo di orientamento.

Le professioni sociali fanno molte cose, ma gran parte delle ore lavorative le trascorrono a parlare ed ascoltare le persone. Il colloquio nella costruzione di una relazione di aiuto e di fiducia, costituisce lo strumento del servizio sociale più diffuso.

Il professionista deve avere una sufficiente padronanza delle conoscenze più importanti rispetto ad un dato problema sociale, in modo da poterle tradurre in domande appropriate, commenti e richieste di informazioni durante il colloquio. "Una

mentalità progettuale si coniuga con un'idea di promozione dei soggetti nella comunità e delle persone che si rivolgono ai servizi" (Fargion, 2013/2017, p.20).

Condurre ed essere efficaci in un colloquio significa soprattutto formarsi all'ascolto attivo, cioè possedere un ascolto che permette all'altro di parlare di sé e di capirsi.

Molti colloqui si focalizzano sull'incentivare la motivazione altrui, Miller e Rollnick (2014) ricordano che la motivazione è lo stato interiore che spiega il perché un soggetto intraprenda o meno un'azione indirizzata al raggiungimento di un determinato scopo o obiettivo. Il colloquio motivazionale è un modo per facilitare una spontanea crescita all'impegno. Quest'ultimo si verifica quando una persona si sente disponibile, desiderosa e capace di cambiare. L'operatore sociale che lavora nella sfera della povertà dev'essere consapevole che l'ingresso in un percorso di povertà può portare la persona a una condizione di emarginazione che si esprime attraverso l'impossibilità/impedimento a partecipare alla vita della società complessivamente intesa, in quanto le proprie risorse non le permettono di condurre e di mantenere un livello di vita considerato accettabile nel contesto sociale in cui vive (Gallie, Paugam, 2000, citato in Gregori 2012). L'educatore diventa dunque, un promotore di risorse dell'individuo e di quelle presenti nel contesto di vita della persona. Si pone come mediatore ed orientatore, per porre l'occasione di promuovere processi di cambiamento. "Una buona relazione tra l'operatore e il singolo utente, finalizzata a sviluppare il senso di *empowerment* di quest'ultimo, non è sufficiente. Bisogna tenere presenti tutte le persone coinvolte nella situazione e riconoscere le loro responsabilità reciproche a livello individuale, nella famiglia, nei confronti del Servizio, verso la comunità... un modo utile per guardare all'efficacia dell'*assessment* è chiedersi quanto le decisioni che scaturiscono da esso sono considerate positive da tutte le persone coinvolte" (Milner & O'Byrne, 2005, p.63).

È infine importante, condurre la persona anche ad una fase conclusiva del progetto. "Il fatto stesso di identificare scadenze e limiti di tempo serve a mettere in evidenza che 'la conclusione non segna la risoluzione del caso ma il compimento di un progetto, è prevista nel programma di lavoro e concordata con la persona, pensata e preparata" (Ferrario, 2004, citato in Fargion 2013/2017, p.169).

Analisi dei beneficiari dell'intervento di educativa professionale dell'Ambito territoriale Collinare

I dati che verranno riportati, si basano sull'annualità 2021, in quanto come definito in precedenza il servizio si è ricostituito a fine dell'anno 2020. L'introduzione inoltre della nuova scheda di segnalazione e progettuale, ha permesso di poter avere maggiori indicatori oggettivi, questi hanno permesso di definire maggiormente il target delle persone-utenti e di raccoglierne i risultati. Da inizio anno, si è promossa la cadenza mensile dell'équipe di segnalazione e progettazione dei casi, fra assistente sociale del territorio, educatore professionale e referente dell'area povertà dell'Ambito. Sono stati realizzati in totale 11 incontri, solo il mese di agosto non è stato segnalato alcun caso, per assenze del personale dettate dalle ferie estive. In totale sono state valutate 83 persone, per 13 casistiche non sono mai state avviate le progettualità, dunque sono rimaste delle segnalazioni. Le segnalazioni sono rimaste tali per svariate motivazioni, le più frequenti, sono state una scarsa valutazione da parte dell'assistente sociale che ha segnalato il caso. In questi casi non erano stati fatti dei colloqui approfonditi, oppure era passato un certo lasso di tempo, dall'ultimo colloquio effettuato con la persona e la condivisione in équipe. Nel momento in cui venivano ricontattati per proporre l'incontro con l'educatore, vi erano delle condizioni della persona per cui non si poteva avviare la progettualità. Ad esempio la persona aveva trovato in autonomia un'occupazione, oppure si era aggravata una situazione di salute, o un aumento dei carichi di cura, tali da impedire un percorso di autonomia formativa o professionale.

Il servizio di educativa professionale è disciplinato dal regolamento generale per l'accesso ai servizi e interventi gestiti in forma associata. Tale regolamento diviene un filtro di accesso a monte, perciò nella descrizione dei dati che seguiranno, sicuramente gli invii delle casistiche al servizio, sono influenzate anche da quanto determinato nel regolamento. In particolare si sottolinea che il documento nei destinatari degli interventi educativi e dei tirocini inclusivi dispone che i destinatari dell'intervento siano residenti regolarmente iscritti all'anagrafe della popolazione di uno dei Comuni dell'Ambito Collinare. Il servizio si rivolge prioritariamente ai beneficiari di misure di sostegno al reddito e di contrasto alla povertà nazionali e regionali e in seconda battuta a disoccupati, sottoccupati, inattivi o inoccupati adulti in condizioni di marginalità sociale nonché giovani a rischio di esclusione sociale. Sono per tanto esclusi da questa tipologia di interventi soggetti già in carico a servizi specialistici per problematiche

affidenti al disagio psichico, alle dipendenze o alla disabilità cognitiva, per i quali si demanda ai servizi specialistici competenti.

È ormai risaputo che la possibilità di essere iscritto o meno nell'anagrafe di un determinato Comune, permette o meno di beneficiare di tutta una serie di servizi di welfare. "Affrontare l'aspetto della 'residenza regolarmente registrata' presso un'anagrafe comunale, evidenzia la crucialità della relazione tra il riconoscimento della residenza ed il riconoscimento dei diritti di cittadinanza. La prima infatti, nel nostro paese, costituisce l'elemento minimo ed indispensabile per la seconda, attestando la titolarità ad appartenere al consorzio di coloro che concorrono a 'realizzare' la società, e che quindi possono godere dei suoi benefici" (Gui, 1995, p.82). Perocco cita: "un'altra forma in cui si è espressa l'intensificazione del razzismo è il razzismo amministrativo o municipale: delle delibere comunali che hanno stabilito (per gli stranieri) una sorta di residenza censitaria ai provvedimenti comunali contro i rom e i bambini *undocumented*... molti contesti locali hanno visto l'emanazione di misure penalizzanti in materia di residenzialità, mobilità, accesso alla casa popolare e agli spazi pubblici, accesso e fruizione di servizi pubblici e prestazioni sociali" (2012, p.116).

Nell'analisi dei dati, verranno considerate anche le caratteristiche delle persone solo segnalate, per fornire comunque un quadro generale delle risorse o criticità delle persone presenti sul territorio.

L'età media sul totale è pari a 39 anni. L'età media delle donne italiane e uomini italiani si attesta per entrambi a 41 anni mentre per le donne straniere e gli uomini stranieri l'età media è rispettivamente di 37 e 35 anni.

Questo dato è particolarmente interessante e in linea, in raffronto con i dati della letteratura precedentemente espressa. Saraceno ricorda: "a livello UE, i giovani sono stati colpiti molto più duramente rispetto al resto della popolazione attiva, con una crescita doppia del tasso complessivo (un fenomeno che si è ripetuto con la pandemia)" (2022, p.65). Gori (2020) ricorda che in Italia l'aumentare dell'età è un fattore protettivo, spesso associato all'opportunità di un reddito maggiormente assicurato. "Non accenna a ridursi la forbice tra giovani e anziani: la quota di minorenni in povertà è quasi tre volte superiore a quella degli over 65" (Openpolis, 2019).

Nella tabella 4.2 si evince il numero di persone totale di beneficiari e segnalazioni relativi al comune di residenza. Inoltre si evidenziano gli invii per area di pertinenza del SSC, in quanto il Servizio è suddiviso in due macro aree: l'area adulti e l'area minori.

I principali servizi dell'area adulti sono: servizio sociale professionale e segretariato sociale per informazione e consulenza al singolo e ai nuclei familiari; misure di contrasto della povertà e di sostegno al reddito; interventi per la piena integrazione delle persone disabili; misure economiche per favorire la vita autonoma e la permanenza a domicilio di persone totalmente dipendenti o incapaci di compiere gli atti propri della vita quotidiana; servizio di assistenza domiciliare, interventi per le persone anziane e disabili per favorire la permanenza a domicilio, per l'inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie di accoglienza di tipo familiare, nonché per l'accoglienza e la socializzazione presso strutture residenziali e semiresidenziali per coloro che, in ragione della elevata fragilità personale o di limitazione dell'autonomia, non siano assistibili a domicilio.

I principali servizi dell'area minori sono: servizio sociale professionale e segretariato sociale per informazione e consulenza al singolo e ai nuclei familiari; servizi per i minori in situazioni di disagio tramite il sostegno al nucleo familiare di origine e/o l'inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie di accoglienza di tipo familiare e per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; misure per il sostegno delle responsabilità familiari, per favorire l'armonizzazione del tempo di lavoro e di cura familiare.

I comuni che hanno richiesto maggiormente il servizio educativo sono rispettivamente: Majano, Fagagna e San Daniele del Friuli. Comuni che dal punto di vista della densità demografica sono fra i maggiori rappresentativi dell'Ambito. Questo dato, non rappresenta comunque la reale correlazione al numero di popolazione, quindi se ne desume che la rappresentatività è correlata alle scelte in capo all'assistente sociale che rappresenta il territorio comunale.

Nella figura 4.1, si deduce la percentuale di casistica proveniente dalle aree di suddivisione dei servizi sociali. L'area adulti è poco più maggiore dell'area minori, rispettivamente il 52% e il 48%. Questo è un dato che ci permette di comprendere che il servizio educativo è erogato equamente fra le due aree. C'è da tener conto, che il dato dell'area minori, è sicuramente sottostimato rispetto alle esigenze dei nuclei

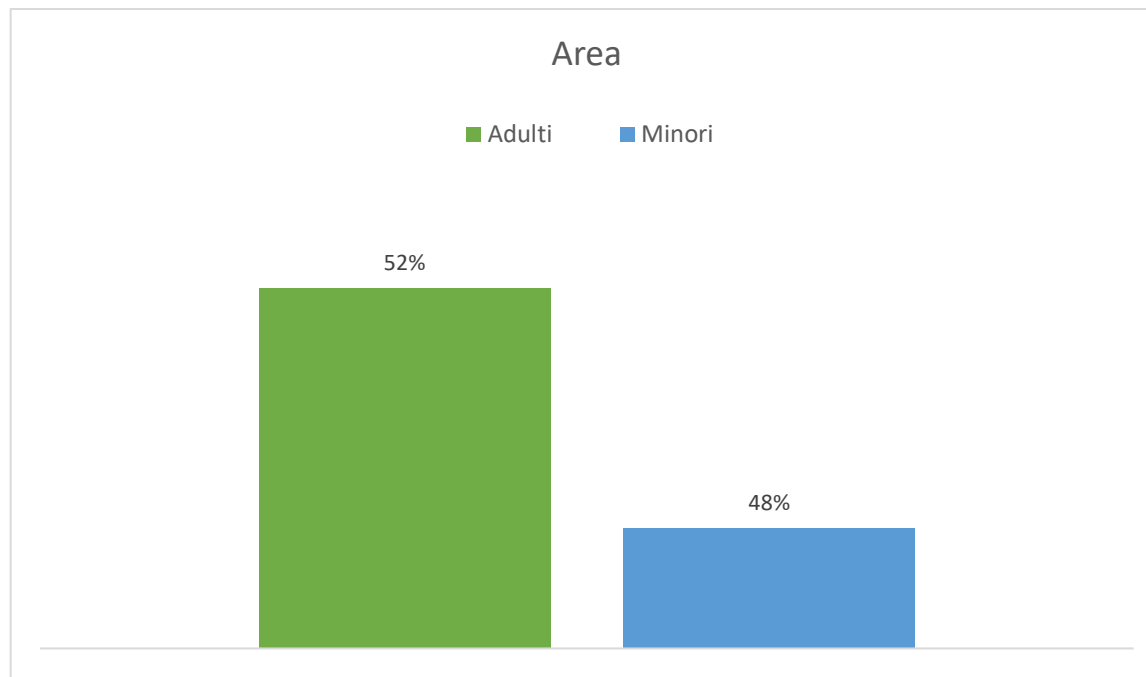
familiari presi in carico da questa area. Purtroppo, maggiormente le donne, non sono potute afferire al servizio, perché i tempi di cura e possibili percorsi di formazione-lavoro, non erano conciliabili. Questa criticità è richiamata nel primo capitolo, nella disuguaglianza di accesso del genere femminile nel mercato del lavoro. Inoltre si aggiunge lo scarso investimento da parte del welfare italiano, di servizi a sostegno delle famiglie, in particolar modo ai servizi per l'infanzia.

TAB: 4.2. Servizio educativa professionale. Beneficiari e segnalazioni per comune di residenza, area minori o adulti del SSC, anno 2021 (numeri assoluti).

COMUNE	BUJA	COLLORED O DI MONTE ALBANO	COSEANO	DIGNANO	FAGA GNA	FLAIBA NO	FORGARIA	MAJANO	MORU ZZO	RAGOGNA	RIVE D'ARCAN O	S. DANIE LE DEL FRIULI	S. VITO DI FAGAGNA	TREPP O GRAN DE	TOTALE
BENEFICIA RI/SEGNAL AZIONI	11	1	1	2	16	1	2	23	-	5	2	14	4	1	83
AREA ADULTI	4	1	-	1	6	-	1	14	-	2	1	11	1	1	43
AREA MINORI	7	-	1	1	10	1	1	9	-	3	1	3	3	-	40

Fonte: elaborazione dati Ambito Territoriale Collinare

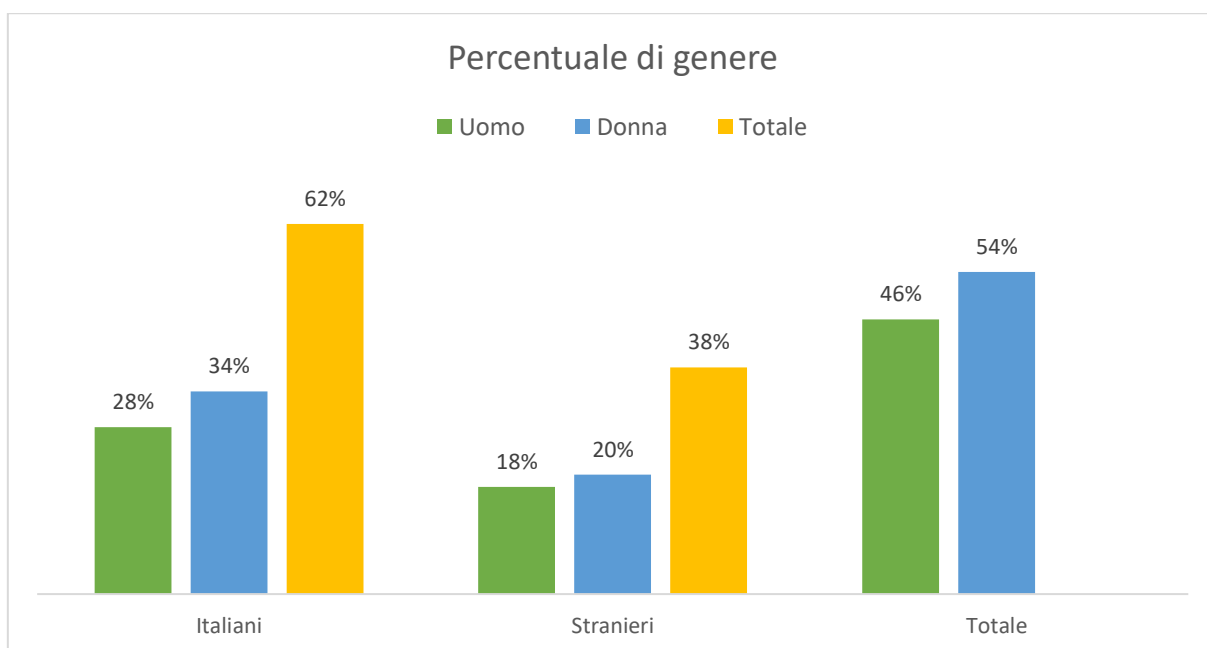
FIG. 4.1 Servizio educativa professionale. Invio dall'area adulti o minori del SSC, anno 2021 (dati %).



Fonte: elaborazione dati Ambito Territoriale Collinare

Nella figura 4.2, si evidenzia la rappresentanza di genere e la suddivisione fra italiani e stranieri. Il genere femminile è poco più della metà delle persone in carico, con un totale di 45 donne che rappresentano il 54% sul totale. Le donne italiane sono la maggioranza, pari a 28 donne, a fronte delle 17 persone straniere. Anche il genere maschile, è maggiormente rappresentato dagli italiani, 23 uomini, contro i 15 stranieri.

FIG. 4.2. Servizio educativa professionale. Genere e suddivisione per italiani e stranieri, anno 2021 (dati %).



Fonte: elaborazione dati Ambito Territoriale Collinare

Nella tabella 4.3, si può evincere il numero di stranieri residenti per ogni comune dell'Ambito. Le cittadinanze maggiormente rappresentate nel 2021 sono state la cittadinanza: rumena, kosovara e marocchina.

Sulla base dei dati demografici esposti in tabella 4.1 e della presente tabella, si è desunta la percentuale di popolazione straniera residente sul totale dell'Ambito Collinare. La percentuale di stranieri residenti sull'Ambito è pari al 5,7%, pari a 2.674 persone straniere residenti. La popolazione residente FVG nel 2021, è pari a 1.201.510 e 114.863 stranieri residenti (I.stat, n.d.), se ne desume un 12% di stranieri residenti nella Regione. Si evince che sul territorio dell'Ambito, rispetto alla percentuale di popolazione straniera residente in Regione, la presenza di residenti stranieri è meno significativa. Si può però evincere che un 38% di persone straniere in carico al servizio educativo, siano emblematici rispetto alle percentuali di presenza sopra riportate. Questo può far riflettere sul rapporto di incidenza dei fenomeni di povertà sulla popolazione straniera in Italia. Questo dato si correla a quanto esposto nel secondo capitolo, alla forte vulnerabilità alla povertà degli stranieri (Saraceno et al., 2022).

I comuni con maggiore presenza di stranieri residenti sono per ordine di grandezza: San Daniele del Friuli, Majano e Buja.

TAB. 4.3 Stranieri residenti nei comuni dell'Ambito territoriale Collinare, anno 2021. (numeri assoluti).

Dataset:Stranieri residenti al 1° gennaio		2021		
Selezione periodo	Sesso	maschi	femmine	totale
Territorio				
Friuli-Venezia Giulia		56606	58257	114863
Buja		169	214	383
Colloredo di Monte Albano		28	44	72
Coseano		65	73	138
Dignano		70	54	124
Fagagna		121	178	299
Flaibano		23	33	56
Forgaria nel Friuli		25	56	81
Majano		159	236	395
Moruzzo		33	53	86
Ragogna		45	69	114
Rive d'Arcano		41	81	122
San Daniele del Friuli		297	359	656
San Vito di Fagagna		38	59	97
Treppo Grande		14	37	51

Dati estratti il 22 giu 2022 07:38 UTC (GMT) da I.Stat

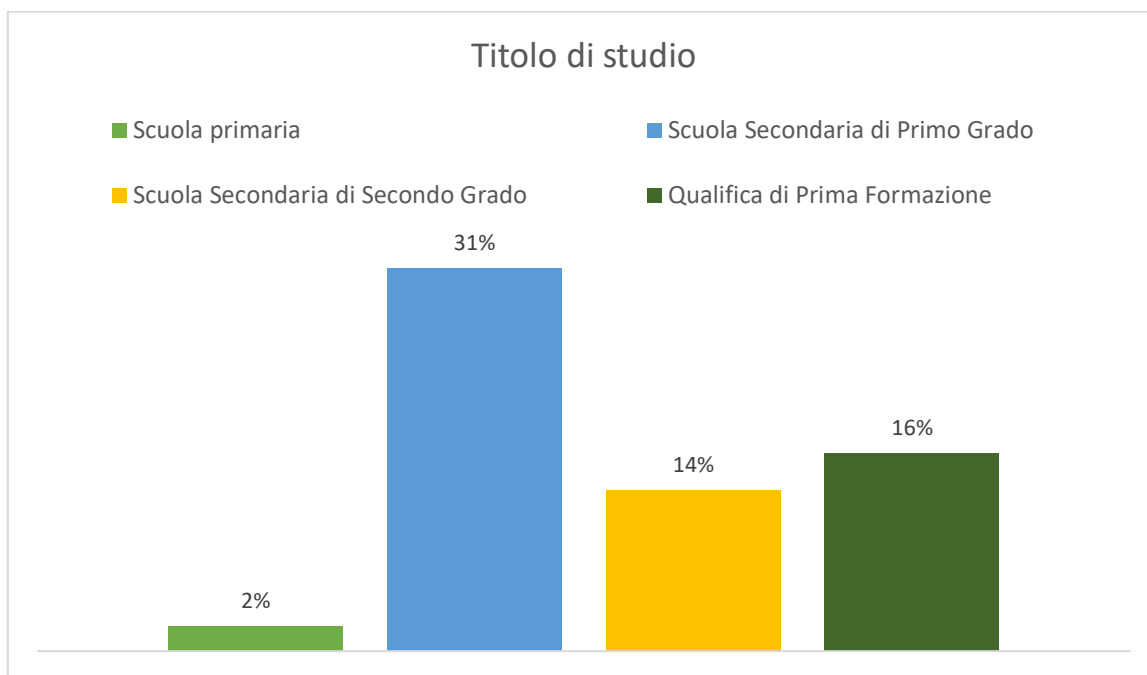
Fonte: elaborazione dati I.stat

Nelle figure 4.3 e 4.4 sono rappresentati i titoli di studio, divisi per il riconoscimento o meno sul territorio italiano. Il Ministero dell'Istruzione (n.d.) nel proprio sito istituzionale dichiara: "i Titoli di studio o professionali conseguiti all'estero non sono automaticamente riconosciuti in Italia, vale a dire che non hanno alcun valore legale. Pertanto, la Dichiarazione di Valore ha l'unico scopo di descrivere il valore acquisito dal Titolo di studio nel Paese di origine e, ai fini del riconoscimento o dell'equipollenza dei titoli o affinché si intenda spendere i titoli nei rapporti con le pubbliche Amministrazioni o per l'esercizio di professioni regolamentate, essa deve essere presentata alle competenti Autorità italiane". 52 persone hanno un titolo riconosciuto dallo Stato italiano (63%), mentre le restanti 31 persone, non hanno il riconoscimento sul nostro territorio nazionale (37%).

Il titolo di studio maggiormente rappresentativo è la scuola secondaria di primo grado, pari al 54% del totale delle persone, 45 persone totali. Di cui il 23% è non riconosciuto sul territorio italiano. Il secondo titolo, solo per coloro che hanno il riconoscimento sul territorio, è la qualifica di primo livello, pari al 16%. Il titolo di scuola primaria è rappresentato dall' 8% sul totale, il 6% è di titoli non riconosciuti. Infine, vi sono 5 persone, pari al 6%, in possesso del titolo di laurea di primo livello, ma per la totalità non sono riconosciuti in Italia.

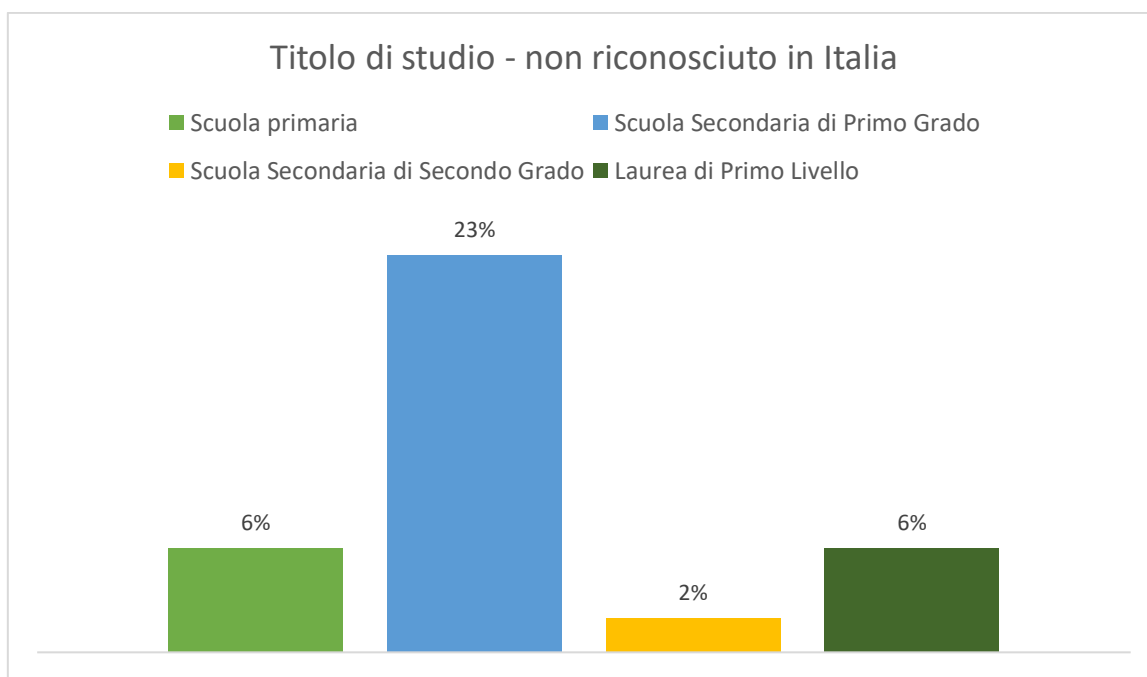
Anche questo dato, si ritrova pienamente con la letteratura citata in precedenza: una bassa scolarizzazione è spesso rapportata a lavori di bassa qualificazione e dunque meno remunerati. Inoltre, una bassa scolarizzazione dei genitori, è maggiormente presente anche nei figli presenti nel nucleo. "Nelle famiglie senza diploma la povertà assoluta è quasi 3 volte più frequente di quelle dove la persona di riferimento è diplomata o laureata. Questa tendenza è aggravata da una specificità italiana, la scarsa mobilità sociale. Nel nostro paese i figli di chi non è diplomato, tendono a loro volta a non diplomarsi. Si instaura così un circolo vizioso tra condizione economica e educativa: chi nasce in una famiglia povera ha a disposizione meno strumenti per sottrarsi a questa condizione, da grande. Un problema sociale, perché rende la povertà ereditaria e finisce con l'aggravare la situazione dei territori già deprivati" (Openpolis, 2019).

FIG. 4.3. Servizio educativa professionale. Titolo di studio, anno 2021 (dato %).



Fonte: elaborazione dati Ambito Territoriale Collinare

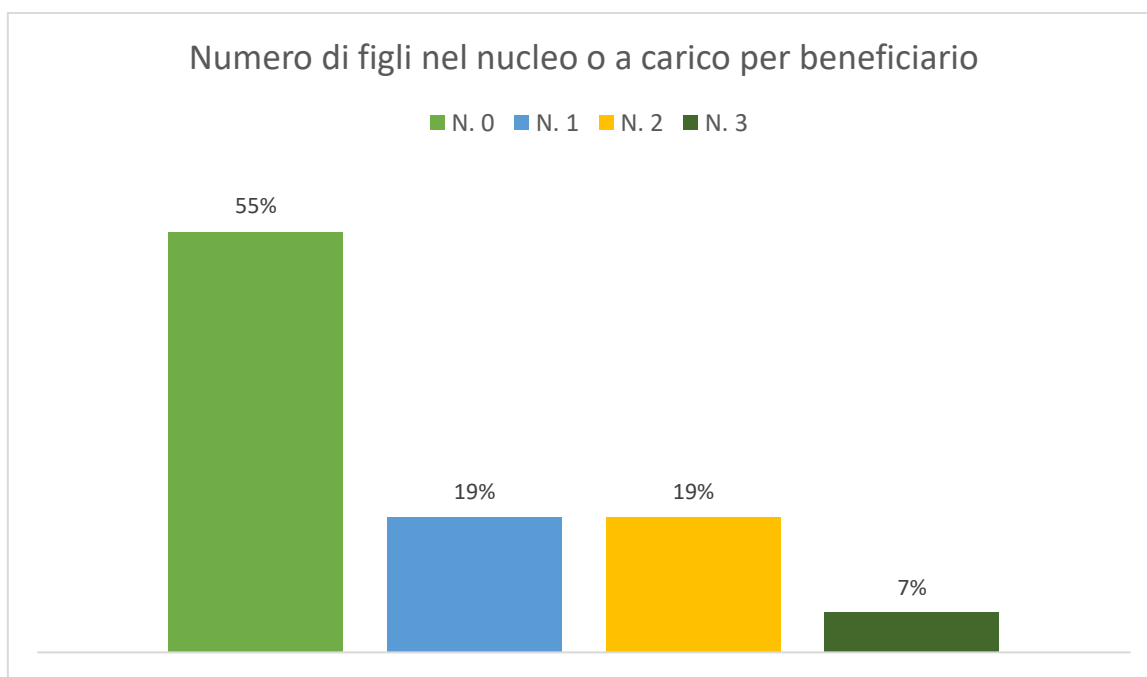
FIG. 4.4. Servizio educativa professionale. Titolo di studio non riconosciuto in Italia, anno 2021 (dato %).



Fonte: elaborazione dati Ambito Territoriale Collinare

Nella figura 4.5 si esamina la presenza di figli nel nucleo o figli a carico del beneficiario dell'attività educativa. Come anticipato, sicuramente questo dato è sottostimato rispetto alle esigenze sul territorio. In quanto il filtro effettuato dalle assistenti sociali del territorio, ha già escluso a monte, i possibili beneficiari che per carico di cura, non potevano accedere al servizio di educativa professionale. Infatti, la maggiore rappresentatività è delle persone senza figli, pari al 55% seguiti poi in pari percentuale, 19% da presenza di 1 o 2 figli nel nucleo del beneficiario. Il 7% rappresenta nuclei con 3 figli. Questo dato è controcorrente, rispetto ai dati nazionali di incidenza della povertà per composizione familiare. Tale dato dovrà far riflettere su come intercettare e sostenere i nuclei che ad oggi non si è potuti investire e coinvolgere in progettualità a lungo raggio.

FIG. 4.5. Servizio educativa professionale. Numero di figli nel nucleo o a carico per beneficiario, anno 2021 (dato %).



Fonte: elaborazione dati Ambito Territoriale Collinare

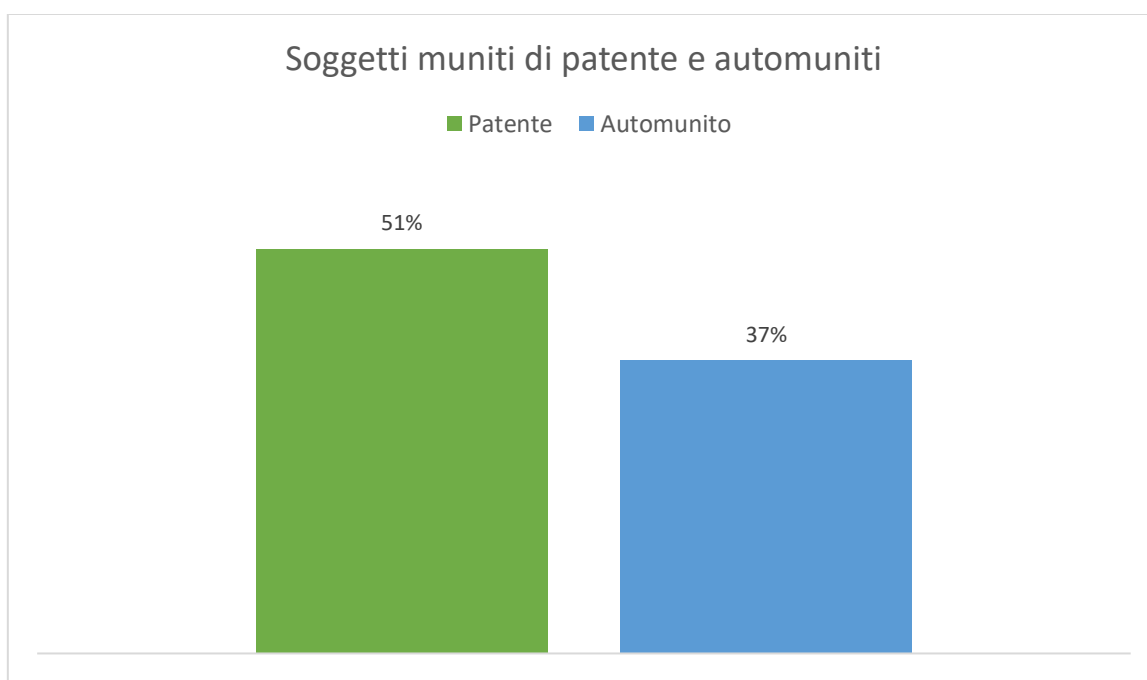
Nella figura 4.6 si è voluto esaminare le persone in possesso o meno della patente e se automuniti. Questo dato ha un'elevata correlazione sull'opportunità o meno, di avere delle risorse in più per accedere al mercato del lavoro o a corsi di formazione. Non da meno, visti i costi elevati per poter conseguire una patente, il possesso o meno, rappresentano anche i livelli di disuguaglianza all'accesso di tale abilitazione. In una ricerca in proprio, effettuata sul territorio, non tutti i Comuni hanno la presenza di scuole guide. Inoltre il costo medio per conseguirla, con una valutazione di 12 guide pratiche, di cui sei obbligatorie e certificate, si aggira a circa 1300 euro.

I quattordici Comuni afferenti all'Ambito sono molto variegati per accessibilità e fruizione dei mezzi pubblici. Tutto il territorio è coperto dalla sola presenza di corriere extraurbane, non c'è la possibilità di avere mezzi pubblici alternativi. Nei Comuni con maggiore frequenza dei mezzi, si parla di un mezzo ogni ora durante il periodo scolastico, mentre per i Comuni più periferici vi sono solitamente 3 corriere in andata e ritorno, che coprono quindi la fascia mattutina e serale. Non ci sono servizi di

trasporto notturni. Il servizio si riduce notevolmente con la chiusura delle scuole, quindi nel periodo natalizio ed estivo.

Solo 42 persone su 83, sono in possesso della patente, pari al 51%. Mentre sono automuniti 31 persone, pari al 37%. In alcuni casi, pochi, c'era la possibilità di avere il mezzo, ma non si possedeva la patente. Questo dato fa comprendere la difficoltà di poter accedere al mondo del lavoro o della formazione, in territori con poca possibilità di fruizione di mezzi pubblici.

FIG. 4.6. Servizio educativa professionale. Possesso di patente e automuniti, anno 2021 (dato %).



Fonte: elaborazione dati Ambito Territoriale Collinare

Nelle prossime pagine, ci addentreremo ad un tema molto importante e fortemente correlato con il rischio povertà o esclusione sociale: le tipologie di abitazioni e le rispettive criticità.

L'Ambito collinare ha sul proprio territorio la presenza di edifici di edilizia popolare, gestiti dall'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale di Udine [ATER]. Vi sono la presenza su tredici comuni, tranne San Vito di Fagagna.

Nella tabella 4.4, si evincono i Comuni con il rispettivo numero di alloggi presenti sul territorio comunale. Il dato è acquisito dall'Ambito Collinare da un monitoraggio effettuato al 31.12.2021. Si evincerà una grande disomogeneità territoriale.

TAB. 4.4. Comuni dell'Ambito territoriale Collinare e numero di edifici ATER. Anno 2021 (numeri assoluti).

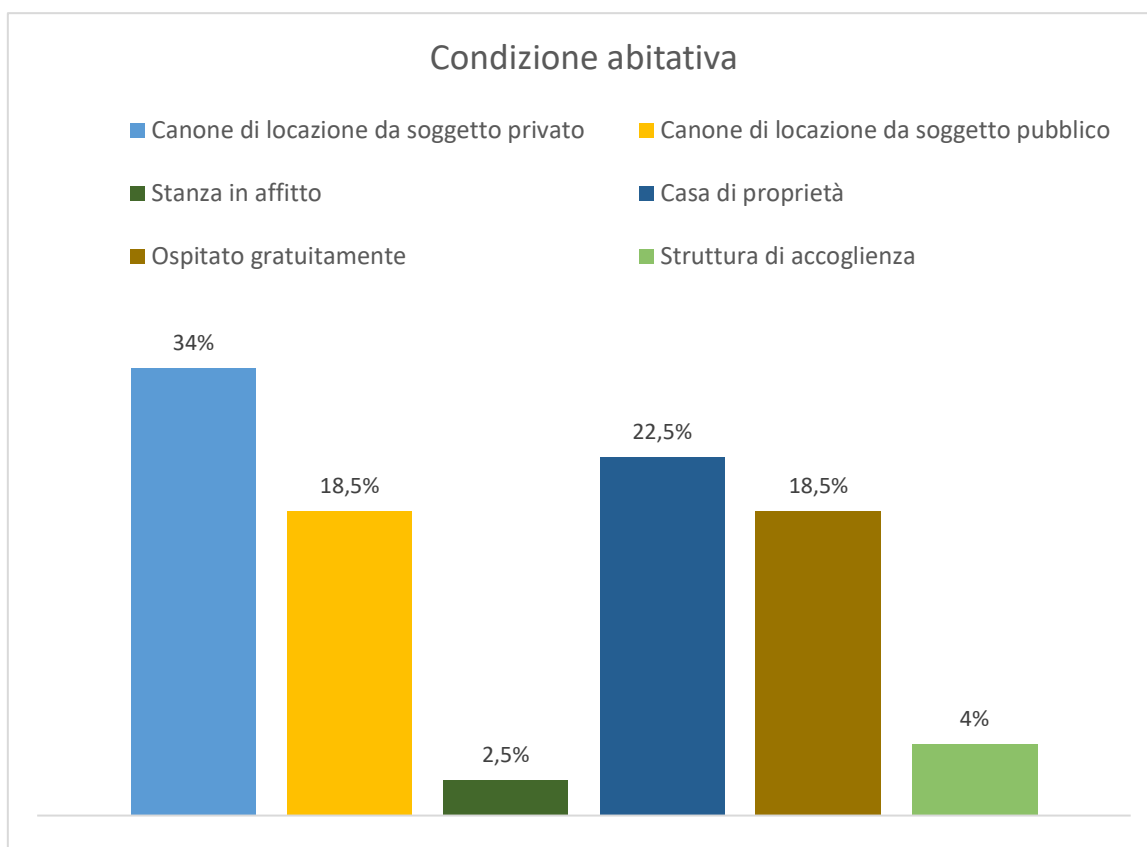
COMUNE	NUMERO DI ALLOGGI ATER
1. Buja	18
2. Colloredo di Montalbano	8
3. Coseano	5
4. Dignano	13
5. Fagagna	15
6. Flaibano	27
7. Forgaria nel Friuli	3
8. Majano	118
9. Moruzzo	5
10. Ragogna	12
11. Rive D'Arcano	7
12. San Daniele del Friuli	60
13. San Vito di Fagagna	0
14. Treppo Grande	10
Totale	301

Fonte: elaborazione dati Ambito Territoriale Collinare

Nella figura 4.7 si può dedurre le tipologie di abitazioni delle persone segnalate o prese in carico dal servizio di educativa professionale. Il numero totale assoluto, preso in considerazione, non è più di 83 persone, bensì di 76. In quanto alcuni destinatari dell'intervento educativo, erano appartenenti allo stesso nucleo familiare e dunque non sono stati conteggiati doppiamente. Il numero maggiore è di canoni di locazione da soggetto privato pari al 34%, seguono le case di proprietà al 22,5%, mentre i canoni di locazione da soggetto pubblico e le ospitalità gratuite sono alla stessa percentuale, pari al 18,5%. Si conclude con piccole percentuali fra stanze in affitto e strutture di accoglienza, rispettivamente al: 2,5% e al 4%.

A commento delle condizioni abitative e della correlazione con i fattori di rischio povertà o esclusione sociale, una recente ricerca dell'OCSE (OECD, 2020), rende noto che fra gli anni 2005 e 2019 c'è stato un forte incremento dei prezzi immobiliari. Con la crisi finanziaria globale del 2009, i prezzi sono aumentati oltre i redditi percepiti, questo dato è stato confermato in ventuno su trentatré Paesi aderenti l'OCSE. Oltre un terzo delle persone in affitto, con basso reddito, spende oltre il quaranta per cento del proprio reddito. Sono quindi a rischio esclusione di gran parte delle offerte del mercato immobiliare. "Secondo le ultime rilevazioni di FederCasa, le case popolari in Italia sono più o meno 750mila e ospitano circa due milioni di persone. Corrisponderebbero quindi a meno del 3% del totale del patrimonio edilizio del Paese. Secondo un recente report, questo dato sarebbe molto inferiore alla media dei Paesi membri dell'Unione Europea e dei Paesi OCSE, che si porrebbe invece sul 6%. In particolare, l'Italia è molto indietro sul tema rispetto a svariati Stati europei, quali i Paesi Bassi, la Danimarca e l'Austria, ma anche Francia e Regno Unito, che vedono tutti più del 10% delle abitazioni dedicate a vario titolo ad iniziative di housing sociale. Tuttavia, è necessario notare che le comparazioni sono difficili data l'estrema varietà di iniziative a seconda del contesto locale" (Simioni & Garavalli, 2022).

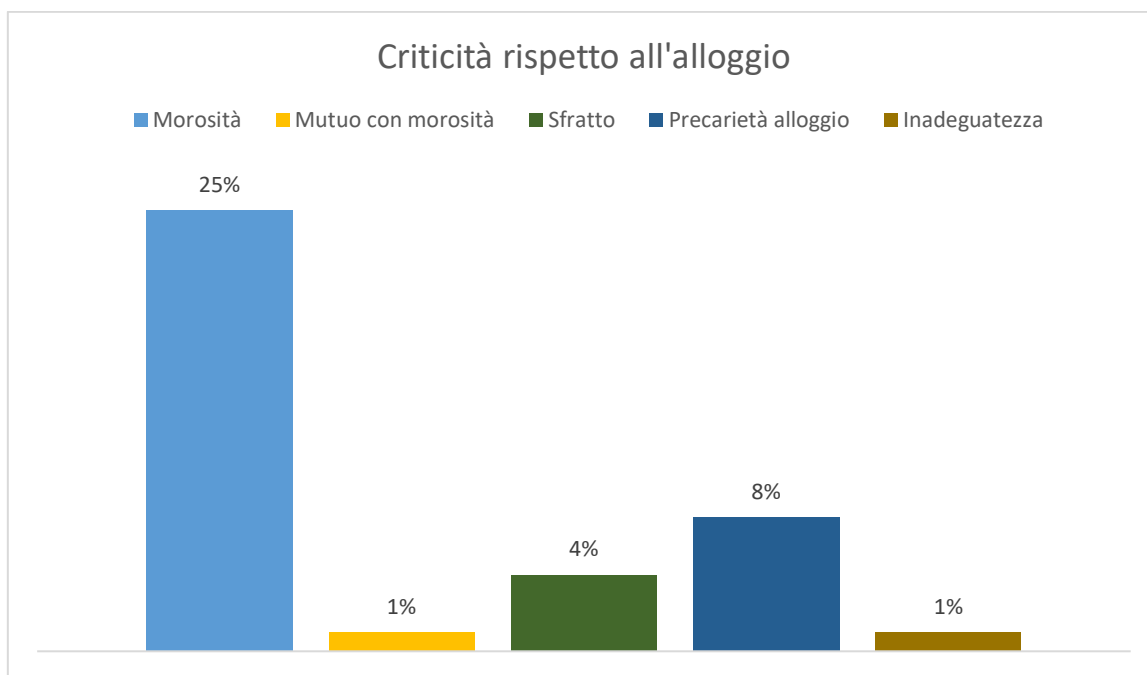
FIG. 4.7. Servizio educativa professionale. Condizione abitativa, anno 2021 (dato %).



Fonte: elaborazione dati Ambito Territoriale Collinare

Grazie ai dati raccolti dalle analisi preliminari, si è riusciti ad evincere le criticità delle 76 persone prese in esame in merito alle condizioni abitative (fig. 4.8). Trenta persone, quasi il 40% del totale, sono coinvolte da una criticità sul versante abitativo. Di queste, la maggioranza è afflitta da difficoltà correlata ai pagamenti dei canoni. Le morosità sono a carico di 20 persone, pari al 26%, significativa anche la percentuale della precarietà alloggiativa, pari all' 8%. Per tale s'intende l'accoglienza presso amici o parenti, dunque senza garanzie di lungo termine. Infine, un 4% aveva già ricevuto la notifica di sfratto, condizione bloccata dal Covid19, ma ripresa dalla primavera 2022 al decadere dello stato di emergenza.

FIG. 4.8. Servizio educativa professionale. Criticità rispetto all'alloggio, anno 2021 (dato %).



Fonte: elaborazione dati Ambito Territoriale Collinare

Risultati dell'educativa professionale territoriale

In merito all'analisi complessiva degli interventi per l'anno 2021 si rileva quanto segue: l'orientamento e l'attivazione di strumenti per la ricerca attiva del lavoro, risulta essere la tipologia di intervento maggiormente richiesta ed erogata nell'anno 2021, per 41 persone. Si conferma in ultima analisi che l'educazione finanziaria e il sostegno/affiancamento al disbrigo di pratiche amministrative, risultano essere il secondo intervento maggiormente richiesto, 19 beneficiari. Emerge un'elevata correlazione con il rischio povertà e criticità, rispetto ad una buona gestione finanziaria. Per 5 persone è stato possibile ottenere un parziale risanamento del debito economico accumulato nel corso degli anni e per 1 persona è stato possibile un risanamento totale del debito.

L'attivazione di un tirocinio inclusivo è stata possibile nel 2021 per 10 persone, va considerato che solamente dal mese di maggio si è riusciti ad avviare degli inserimenti nelle aziende, in quanto l'emergenza COVID19 ha rallentato le prospettive del tirocinio. Inoltre, il regolamento dei tirocini inclusivi, dispone il requisito dell'assenza di dipendenti nell'unità operativa aziendale, in cassa integrazione. Elemento che ovviamente era molto presente nelle aziende contattate per richiedere disponibilità ad accogliere un tirocinio.

Di questi 10 tirocini inclusivi, vi sono state 2 assunzioni nella stessa azienda ospitante e 1 assunzione in una ditta terza. Per altre 2 persone, si è concluso il tirocinio e vi è stata la vincita dei bandi pubblici per i cantieri lavoro. 3 persone hanno terminato con la conclusione naturale del tirocinio e prosegue l'attività degli educatori, per il rafforzamento di altre competenze. Infine, 2 tirocini hanno proseguito nell'anno 2022.

Per quanto riguarda la sfera della formazione e delle riqualificazioni professionali, tale supporto è stato fornito ad 8 persone; di queste, 6 hanno portato a compimento il corso formativo in "tecniche di pulizia e sanificazione" e 1 persona ha conseguito l'attestato al corso "tecniche base di segreteria". Il corso, denominato "tecniche di pulizie e sanificazione", che si inserisce all'interno del programma regionale specifico 18/19 per la formazione a favore di persone svantaggiate, a rischio di esclusione, marginalità e discriminazione, ha avuto avvio nel mese di luglio 2021 e si è concluso con i primi mesi di dicembre 2021. Il progetto di formazione, nasce dalla collaborazione con un'azienda che si occupa di pulizie sanitarie e civili, con cui da alcuni anni vi è un'importante collaborazione per l'accoglienza dei tirocini inclusivi. Da tale esperienza, si è compresa

l'importanza di rafforzare le competenze delle persone, non solo con lo strumento del tirocinio, ma anche con una formazione specifica. Si è così progettata la formazione con un ente di formazione professionale, l'équipe degli educatori e i referenti dell'azienda. La durata complessiva è stata di 250 ore di cui 125 ore di stage, con un'indennità di partecipazione pari a 2€ per ogni ora di effettiva presenza dei partecipanti che hanno raggiunto almeno il 70% delle ore di corso.

Al termine del corso è stato rilasciato l'attestato di frequenza, oltre agli attestati di formazione generale e specifica sulla sicurezza dei lavoratori, e l'attestato HACCP.

Per incentivare e sostenere la frequenza formativa, il servizio sociale ha previsto la possibilità di accedere ad una borsa di studio, utile ai pagamenti per gli spostamenti e altre spese, quali ad esempio la copertura dei pagamenti della baby sitter.

Le persone che hanno partecipato e portato a compimento il corso sono state 7, di queste 6 persone provenivano direttamente dall'educativa adulti, mentre 1 persona proveniva dal centro per l'impiego, con cui si è avviata una collaborazione. Per due di loro è stato possibile, successivamente allo stage, un proseguo in azienda tramite il tirocinio inclusivo mentre una persona ha ottenuto un'assunzione in un'azienda del settore a conclusione del corso formativo.

Si conclude con i dati rispettivi all'area dell'attivazione lavorativa, con il solo dato correlato alle assunzioni. C'è da tener conto che le attività afferenti a quest'area sono molte ed ovviamente declinate sulla base delle risorse delle persone. Spesso vi sono stati risultati apprezzabili, anche per il solo avvio di comprensione delle tecniche per poter accedere al mondo del lavoro, per persone che non avevano mai redatto nemmeno un curriculum vitae. Non c'è stata la rilevazione di questi risultati trasversali, ma c'è una riflessione su come raccogliarli ed analizzarli.

Le assunzioni ottenute grazie all'affiancamento ed al supporto con gli educatori, sono state per 18 persone. Le assunzioni si sono distribuite come descritto di seguito: 6 uomini stranieri; 6 donne italiane; 5 uomini italiani e 3 donne straniere. Le persone che hanno avviato un'esperienza con cantieri lavoro o lavori di pubblica utilità sono state 4.

Le persone che non hanno aderito alle proposte progettuali, sono state 19.

Va considerato, infine, che per 26 persone la presa in carico educativa professionale, è proseguita nell'anno 2022.

CONCLUSIONI

QUANDO IL SERVIZIO SOCIALE INCONTRA LA POVERTÀ

La povertà è sempre esistita, con definizioni e rappresentazioni che sono mutate storicamente e culturalmente. Una fase cruciale, è stata l'avvento della società industriale, che ha innescato dei meccanismi tali per cui la povertà, doveva essere gestita con dei possibili percorsi per redimerla. Questo elaborato di tesi si è fondato sulla seguente domanda di ricerca: come riuscire a fare una descrizione oggettiva, delle persone a rischio povertà o esclusione sociale. Quali sono le caratteristiche della povertà italiana. Come rappresentare concretamente le persone a rischio povertà ed esclusione sociale che si presentano ai Servizi Sociali. Rafforzare la comprensione delle politiche e degli strumenti a contrasto della povertà, per poterle attuare al meglio. Promuovere una riflessione professionale sui punti di forza e debolezza sulle forme di sostegno al reddito. L'intento dunque, è di supportare l'operatore sociale, in una descrizione che sfugga dalle classiche stereotipie o categorizzazioni. Come cita Pancioli (2021), "il linguaggio utilizzato dagli operatori sociali nel lavoro spesso è stigmatizzante, incasella e imprigiona le persone in una condizione malvista dalla quale risulta spesso difficoltoso uscire, o anche solo immaginare di avere le forze per farlo" (p.11).

Come analizzato nel primo capitolo, si parla esplicitamente di caratteristiche peculiari e di un regime di povertà italiano. La povertà è maggiormente presente nelle regioni del sud, nelle famiglie monoparentali o con tre figli e più, ne è maggiormente colpito il genere femminile, i giovani e gli stranieri. Inoltre il contesto italiano presenta maggiore debolezza nel sistema occupazionale ed una scarsa spesa per le politiche attive del lavoro. Le cause principali si rilevano in sintesi da: fragilità del mercato del lavoro, elevata aspettativa della solidarietà familiare, scarsa efficacia delle azioni di welfare (Saraceno et al, 2022).

Non da meno, si è trattato nel secondo capitolo il tema dei *working poor* e *in work-poverty*. Queste definizioni devono porre l'attenzione degli operatori sociali, nel riconoscere una situazione di rischio povertà, anche nelle persone con occupazione lavorativa. Un lavoratore a basso reddito è riconducibile maggiormente al genere

femminile ed alla giovane età. Nuovamente due connotazioni già presentate nell'incidenza al rischio povertà o esclusione sociale. Inoltre si ricorda che un lavoratore povero su base familiare lo è maggiormente un uomo solo, o principale percettore di reddito, e avere più di 35 anni, oppure una madre sola di qualsiasi età (Saraceno et al., 2022). Oramai i lavoratori poveri, su base sia individuale che familiare, rappresentano una caratteristica costante del regime di povertà italiano (Pugliese, 1997). I servizi sociali devono tener memoria che: nella maggioranza delle famiglie povere c'è un lavoratore.

Proseguendo sotto il profilo dell'analisi delle persone-utenti prese in carico dal servizio di educativa professionale territoriale, dell'Ambito Collinare, grazie ai dati elaborati nel quarto capitolo riusciamo a dare una definizione delle caratteristiche emergenti nella presa in carico delle persone a rischio povertà o esclusione sociale. Vi è una maggioranza del genere femminile, un'età media di 39 anni, con un 38% di persone straniere sulle 83 persone prese in analisi. Il titolo di studio di maggiore rappresentatività è la scuola secondaria di primo grado. Si evince scarsa qualificazione professionale. Vi è maggioranza di persone senza figli a carico. Elemento controcorrente, rispetto ai dati nazionali, esplicitato dal filtro che viene posto a monte dall'analisi delle assistenti sociali. Esse non inviano al servizio educativo le donne che per carichi familiari, non riusciranno a partecipare alle attività di promozione-orientamento alla formazione, lavoro, eccetera... Il 51% è in possesso della patente di categoria B e il 37% è automunita. Le persone-utenti hanno poca autonomia di mobilità territoriale, in un territorio con scarsità di mezzi pubblici. Poco meno della metà dei beneficiari dell'intervento educativo, presentato criticità sul piano abitativo, con un 26% di situazioni di morosità. Inoltre, il 34% ha un canone da soggetto privato e solo il 18% ha un canone di locazione da soggetto pubblico. L'abitare sociale s'intreccia fortemente con gli elementi caratterizzanti il rischio povertà.

Questi dati esposti in sintesi, seppur su piccola scala, fanno emergere un quadro in gran parte in linea alle caratteristiche emerse sul piano nazionale. Si può sostenere dunque, che gli operatori sociali hanno l'opportunità di lavorare su dati tangibili. Non si può più essere vittime di scorciatoie mentali, quali categorizzazioni o scarsa informazione/formazione sulle caratteristiche emergenti in tema di povertà ed esclusione sociale. Questo deve far riflettere che gli elementi di studio, di aggiornamento, di promozione di una cultura a sostegno di interventi a contrasto della

povertà si possono attuare e sono doverosi anche per gli operatori dei servizi sociali. Come citato nel codice deontologico delle assistenti sociali (2020): “l’assistente sociale è tenuto a migliorare sistematicamente le proprie conoscenze e capacità attraverso processi di costante dibattito, formazione e auto-riflessione, per garantire il corretto esercizio della professione” (p.7). Prosegue al titolo III dei doveri e responsabilità generali dei professionisti: “l’assistente sociale è tenuto alla propria formazione continua al fine di garantire prestazioni qualificate, adeguate al progresso teorico, scientifico, culturale, metodologico e tecnologico” (p. 13).

A sostegno di un maggiore investimento professionale degli operatori del sociale, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2021c), nel piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023, include le misure di prevenzione alla povertà, come livelli essenziali delle prestazioni sociali. “Per il riconoscimento di un vero e proprio diritto individuale alla presa in carico da parte dei servizi sociali o del lavoro” (p.9).

Inoltre, in un interessante report dell’Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povertà [OIPSSP], è emerso che gli assistenti sociali sono a contatto diretto con persone in difficoltà economica. “Il 79% circa [degli assistenti sociali] dichiara di entrare in contatto ‘spesso’ o ‘molto spesso’ con persone che manifestano difficoltà di natura economica; circa i tre quarti lo fanno con famiglie che presentano un quadro di carattere multiproblematico, il 60% con chi ha problemi di salute mentale e, quasi nella stessa misura, con persone non autosufficienti. (Bruni & Cancio Peris, 2021, p.94).

Criticità

Nei precedenti capitoli si sono già espresse criticità in merito all’attuazione di alcune azioni normative, piuttosto che riferite ad un welfare debole. A conclusione dell’elaborato, si esporranno quelle complessità maggiormente afferenti ai servizi sociali. Quanto sopra esposto, conferma la centralità dei servizi sociali con il tema del contrasto alla povertà e rischio esclusione sociale. Il tema però si interseca con delle difficoltà insite nel sistema dei servizi sociali, quali: frammentazione dell’erogazione dei servizi, burocratizzazione, scarsa partecipazione e inclusione della cittadinanza, welfare fragile, scarsa integrazione socio-sanitaria. “Il lavoro nei servizi socio-assistenziali è condizionato, inoltre, da aspetti organizzativi che minano la tenuta dei

servizi e del lavoro sociale e la difficile progettazione locale” (ISTAT, 2020, citato in INAPP, 2021b, p.245).

“Il rischio d’ingresso in circuiti di povertà da parte delle famiglie vulnerabili è, pertanto, elevato per effetto della combinazione tra scarse e precarie opportunità occupazionali ed esposizione a un ambiente povero di servizi e programmi di welfare. Dato questo contesto, alcuni assetti familiari più di altri amplificano la portata dei fattori di rischio e l’inerzia delle derive di povertà” (Mingione, 1999, in Gui & Gregori, 2012, p.44).

“L’integrazione dei servizi nell’ambito delle politiche di contrasto alla povertà implica così un lavoro complesso, articolato, costante e duraturo. Essa costituisce un obiettivo cui tendere, non una caratteristica strutturale di partenza e, soprattutto, non può prescindere dalla quantità e dalla qualità delle risorse umane disponibili e aperte alla collaborazione” (Leone, 2017, citato in Salmieri 2021, p.17).

Le criticità sul piano organizzativo, sono evidenziate anche dalla professoressa Demartis (2022): “la questione degli organici gravemente carenti, cui si aggiunge il fenomeno del turn over di operatori sociali e la loro condizione di precarietà contrattuale, la complessa governance multilivello da assumere per dare concretezza a un welfare locale integrato nelle sue diverse componenti e dotato di dispositivi di sostegno e supporto alle persone e famiglie accessibili, fruibili, personalizzabili, stabili nel tempo” (p. 15).

Nuovamente si pone il tema della scarsa integrazione fra servizi, che siano di carattere sanitario o lavorativo. La L.328/2000, dà spazio ad esperienze di welfare territoriale, che sono però ancora scarsamente attuate, se non per scelte spesso di carattere individuale del professionista, che non riescono ad inserirsi in un quadro organizzativo e di cornice istituzionale e formale.

Un altro nodo critico, è la elevata preponderanza del concetto di *work fare* nei progetti di intervento sociale, come enunciato da Bruni & Cancio (2021), l’ottica dell’attivazione lavorativa, prevarica le altre dimensioni della persona. Evidenziano le ricadute negative di un sistema capitalistico, con elementi di familismo, tali per cui vi è un’elevata importanza e centralità delle relazioni parentali ed una dimensione medio piccola delle realtà imprenditoriali. Ne consegue che non vi sia la capacità del mondo del lavoro di poter assorbire numeri elevati sul piano occupazionale. Vi è poi un’incongruità ed un mancato raccordo con il mondo della formazione e le necessità di determinate figure professionali nel mercato del lavoro. “Ne deriva che, troppo

spesso, anche gli interventi che prefigurano l'accompagnamento progressivo al mondo del lavoro – borse lavoro, incentivi all'occupazione, contratti di formazione-lavoro e così via – finiscono per durare il breve spazio di tempo di vigenza di una misura, senza possibilità di tradurre queste esperienze in una vera e piena inclusione lavorativa e sociale” (p.166). Si riprende dunque il tema ad un'attivazione con caratteristiche *enabling*, come citato nel terzo capitolo. Un'attivazione rigorosa, con obblighi stringenti. La visione di questo approccio, molto vicino alla sfera della moralità che declina i poveri meritevoli ed immeritevoli, vedono i soggetti in povertà come persone che non hanno intenzione di attivarsi. Perciò è necessario istituire un obbligo al lavoro, come bilanciamento al denaro ricevuto.

Un approccio con queste caratteristiche, non considera il fenomeno dei lavoratori poveri, come citato nei precedenti capitoli, la tematica dei *working poor* è ben antecedente alla crisi sanitaria dettata dal Covid-19 (Saraceno et al., 2021).

Mozzana et al. (2021) considerando la portata multidimensionale della definizione di povertà, mettendo in luce la contraddizione che emerge con l'approccio sopra esposto, con caratteristiche fortemente esposte all'attivazione al lavoro. Vi può essere un “conflitto tra mandati: da un lato quello professionale, legato al considerare appunto la complessità e la multidimensionalità dei problemi e delle vite delle persone; dall'altro, quello istituzionale che, come abbiamo visto, invece, spinge verso tipi di risposta ben definiti e monodimensionali” (p. 229).

Quanto sopra descritto, si allinea al tema del welfare condizionale. Siza (2022) lo definisce un welfare dove i destinatari degli interventi, spesso di natura economica, devono avere un comportamento attivo per evitare sanzioni o riduzioni del beneficio ricevuto. In questa tipologia di welfare, si enfatizza la componente individuale. “Il comportamento responsabile non è più un obiettivo della relazione di sostegno, ma diventa un requisito di accesso alle misure di aiuto economico e lavorativo” (p.2).

Si enfatizza la dimensione del singolo, delle persona-utente, accentuando la componente motivazionale, le scelte opportune a contrasto di eventuali ricadute sul piano sanzionatorio. Questo approccio, non prende in considerazione tutta quella fascia di persone-utenti che si presentano ai servizi sociali, con problematiche e bisogni complessi e spesso con comorbidità. Siza conclude che alcune persone riescono ad uscire dal circuito di welfare, ottenendo un'occupazione lavorativa. Molti altri, subendo forme sanzionatorie, si allontanano progressivamente dai servizi professionali, “aggrava le condizioni di povertà e dipendenza dalle associazioni di

volontariato [...] aggrava l'incertezza e la vulnerabilità e la ricerca di relazioni di supporto informali per soddisfare bisogni di base" (p.3).

Prospettive future

Per un operatore sociale, non è sempre facile mantenere un approccio positivo sugli andamenti delle persone che incontra nel proprio percorso professionale. Non da meno, le attuali congetture economico-politiche-sanitarie, hanno aggravato su tutti i cittadini, operatori compresi, ponendo delle basi di enorme incertezza sul piano socio-economico. Mentre si conclude questo scritto, quotidianamente siamo subissati da notizie non propriamente positive: la guerra in Ucraina, il caro prezzo dell'energia, l'aumento dell'incidenza di malattie a carattere pandemico, eccetera... Infine, tutta una serie di informazioni allarmanti e poco chiare, sul mantenimento o meno di un reddito universale, come appunto il reddito di cittadinanza. Lavorare nel sociale, a stretto contatto con le difficoltà, il dolore, pone l'operatore ad un importante carico emotivo. "Per affrontare il dolore, i professionisti devono capire e accettare che si tratta di una parte importante della professione, e che occorre destinarvi le risorse necessarie" (Krumer-Nevo, 2021, p.150). Dedicare del tempo allo studio, alla riflessività, all'auto-critica, al confronto con gli altri colleghi o network di professionisti, incentivare la supervisione, possono diventare strumenti protettivi. Le due proposte, con cui si vuole concludere questa tesi, vogliono lanciare una prospettiva possibile di cambiamento sul tema del contrasto alle povertà. Vogliono essere uno spunto, per un necessario approfondimento, che possa dare speranza ad un agire professionale eticamente corretto, ma soprattutto che coinvolga maggiormente gli operatori all'incontro con gli altri. Ad ascoltare ed approfondire le storie delle persone-utenti, non agendo con automatismi e interventi a breve raggio, che non aiutano le persone a rendersi autonome. La prima proposta, riguarda il paradigma della professoressa Michal Krumer-Nevo (2021): il *Powerty-Aware Social Work Paradigm* [PA-P]. "Questo approccio trasforma la percezione che gli operatori sociali hanno delle persone in povertà, nonché il lavoro con questi utenti" (p.28). Il paradigma si fonda su quattro pilastri: "trasformazione, riconoscimento, diritti e solidarietà" (p.31). Il primo pilastro riguarda il cambiamento dell'operatore: il linguaggio sul tema povertà, una sua analisi critica, per comprendere il nesso fra le espressioni, gli atteggiamenti e la ricaduta sulla pratica professionale. Il secondo pilastro, poggia principalmente sulla psicoanalisi

relazionale. Il riconoscimento inteso come una modalità per leggere le soggettività altrui, riconoscendole nella cornice della povertà. Individuare l'emotività altrui, le ricadute sul piano dell'appartenenza sociale. "Il riconoscimento delle modalità di resistenza alla povertà è complementare al riconoscimento di bisogni, sapere e dolore" (p.164).

Il pilastro dei diritti, affronta il tema dell'operatore che incentiva la persona-utente all'esercizio attivo al godimento dei diritti civili. Promuove pratiche e riflessioni a contrasto delle ingiustizie sociali. L'ultimo pilastro, solidarietà, affronta il tema della solidarietà comunitaria, ma anche fra professionisti e istituzioni. Le varie sfaccettature e ricadute, di possibili unioni e interazioni di natura solidale.

La seconda proposta riguarda il welfare, in quanto i servizi sociali ne sono una componente significativa, ma non solo, è un insieme di prestazioni che influiscono sulla vita di tutti i cittadini. Il tema preso in esame, come spunto per incoraggiare favorevoli prospettive future, è la proposta che riguardano le azioni di welfare generativo. Modello proposto dalla Fondazione Emanuela Zancan, di cui i primi suggerimenti risalgono già al lontano anno 2012. Come già descritto nei precedenti capitoli, il welfare ha subito importanti mutamenti, arrivando ai giorni nostri con caratteristiche di prelievo e redistribuzione, che non sono riusciti ad adattarsi ai mutamenti odierni. Riprendendo le criticità sopra citate, ci si sta orientando sempre di più ad un welfare condizionale, come citato da Girotti (2013), a forme residuali di protezione, che innescano meccanismi selettivi.

La proposta prevede la responsabilizzazione delle persone coinvolte, rigenerando le risorse utilizzate e contribuendo ad un migliore impatto sociale, ma non solo, anche ad un provento socio-economico. Il processo a sostegno del metodo, è nato dall'analisi delle criticità preesistenti, per rilanciare un modello di azione da realizzare con la partecipazione degli addetti ai lavori, le organizzazioni, le istituzioni (Innocenti, 2017). Il welfare generativo si basa su cinque pilastri: raccogliere, redistribuire, rendere, rigenerare e responsabilizzare. Vecchiato (2017), le descrive come funzioni e pone il tema fra carità e giustizia. "La carità senza giustizia può essere generosa, dono, aiuto, assistenza. La giustizia senza carità degrada in burocratizzazione, gestione dei processi erogativi, tracciabilità delle erogazioni, contabilità" (p.28). Dalle caratteristiche istituzionali del welfare, di redistribuzione e raccolta, si tratta il tema del rendimento degli interventi a sostegno dei beneficiari e della collettività. "Riconoscere diritti sociali significa diritti a corrispettivo sociale. Quello che ricevo è per aiutarmi e per mettermi

in condizione di aiutare. Sono diritti condizionati, ma non dai limiti delle risorse a disposizione ma dalla mia e nostra capacità di rigenerare le risorse a vantaggio di tutti. È la condizione necessaria perché ogni persona possa rivendicare il diritto alla libertà dalla dipendenza assistenziale, dall'aiuto che non riconosce dignità e capacità. Dignità e capacità sono libertà necessarie per una socialità moltiplicativa di responsabilità. Le istituzioni, dopo aver raccolto risorse con la solidarietà fiscale, devono evitare che siano consumate da aventi diritti senza doveri. È un costo e una perdita per tutti” (Vecchiato, 2013, p.7).

Nuovamente si porta il tema della giustizia sociale, dei diritti, della solidarietà, “dove pubblico e istituzionale, solidale e sociale devono poter incontrarsi in modi nuovi, generativi, di valore” (p.9).

Si vuole concludere quindi, ricordando la poliedricità delle figure che operano nel sociale a contrasto delle povertà. Figure che operano per promuovere ed orientare ai diritti. Non come semplici erogatori di servizi, ma professionisti in grado di leggere i nuovi fenomeni emergenti, farli propri e saper trovare un giusto equilibrio fra mandato istituzionale ed etica professionale. Non da meno, rinnovando un'attenzione che si è andata ad assopire, inevitabilmente anche dalle distanze fisiche che sono state poste della crisi sanitaria del Covid-19, con la comunità di riferimento. Come cita il codice deontologico delle assistenti sociali (2020), nei principi generali della professione: “l'assistente sociale riconosce il ruolo politico e sociale della professione e lo esercita agendo con o per conto della persona e della comunità, entro i limiti dei principi etici della professione” (p.10).

“[Mantenere la speranza] è la scelta di nuotare controcorrente e di infiltrarsi in ogni fessura che si riesca a trovare nell'egemonia per poterla contrastare. È la scelta di creare collegamenti e costruire posti laddove ci sono voragini e mura. È la scelta di lasciarsi coinvolgere” (Krumer-Nevo, 2021, p.29).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFIA

- Ascoli, U. (1999, dicembre 2-3). *Il modello storico del Welfare italiano*. [Relazione a convegno] Società Italiana per lo studio della Storia contemporanea. <https://www.sissco.it/articoli/cittadinanza-1075/le-caratteristiche-fondamentali-del-welfare-state-italiano-1086/>
- Banca, d'Italia. (2021). *Relazione annuale anno 2020*. Banca d'Italia. <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/>
- Bavaro, M. (2021, ottobre 01). *Working poor, tra salari bassi e lavori intermittenti*. *Lavoce.info*. <https://www.lavoce.info/archives/89968/working-poor-tra-salari-bassi-e-lavori-intermittenti/>
- Benassi, D., Alberio, M. (2013). *Povert  urbana*. In Vicari S. (Cur.), *Questioni urbane* (pp. 169–200). Il Mulino.
- Bertin, G., Fazzi, L. (2010). *La governance delle politiche sociali in Italia*. Carocci.
- Bilotta, N. (2017, gennaio 25). Una lezione dalla relazione tra Capitalismo e Disuguaglianza. *Economia politica.it*. <https://www.economiaepolitica.it/industria-e-mercati/nuovi-assetti-del-capitale/una-lezione-dalla-relazione-tra-capitalismo-e-disuguaglianza/>.
- Bortoli, B. (1997). *Teoria e storia del servizio sociale*. La Nuova Italia Scientifica.
- Brandolini, A. (2021). "Il dibattito sulla povert  in Italia, tra statistica e politica." Banca d'Italia. DOI: 10.32057/0.QEF.2021/0648
- Bruni, C., Cancio Peris, L.F. (2021). *Capitolo 5. Assistenti sociali nei servizi di contrasto alla povert . Dati nazionali*. In Salmieri L. (Cur.), *Servizi sociali e misure di contrasto alla povert . Report di ricerca*. (pp.89-100). Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povert .
- Bruni, C., Cancio Peris, L.F. (2021). *Capitolo 7. Articolazione delle esperienze: dal reddito di inclusione al reddito di cittadinanza*. In Salmieri L. (Cur.), *Servizi sociali e misure di contrasto alla povert . Report di ricerca*. (pp.132-168). Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povert .
- Busilacchi, G., Gallo, G., Luppi, M. (2022, febbraio 17). *Le potenzialit  del Reddito di cittadinanza e le correzioni di cui ha bisogno*. Secondo Welfare.it. <https://www.secondowelfare.it/povert-e-inclusione/le-potenzialita-del-reddito-di-cittadinanza-e-le-correzioni-di-cui-ha-bisogno/>

- Campanini, A. (Cur). (2013). *Nuovo dizionario di servizio sociale*. Carocci.
- Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste, Udine. (2021). *Tra fragilità e resilienza*. Famiglie, giovani e comunità. Caritastrieste.org. <https://caritastrieste.org/2021/11/09/tra-fragilita-e-resilienza-il-rapporto-delle-caritas-del-friuli-venezia-giulia/>
- Casavecchia, A. (2014, giugno 27). *Working poor*. Benecomune.net. <https://www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/working-poor/>.
- CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali). (2021). *55° Rapporto sulla situazione sociale del paese 2021*. Franco Angeli.
- Citarella, A., Vittorio D. (2017, luglio 28). *Povertà e disuguaglianza in Italia*. Economiaepolitica.it. <https://www.economiaepolitica.it/lavoro-e-diritti/poverta-e-disuguaglianza-in-italia/>
- Cucculelli, F. (2015, 29 luglio). *Disuguaglianza sociale ed economica*. Benecomune.net. <https://www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/disuguaglianza-sociale-ed-economica/>
- Demartis, M.R. (2022). *La relazione di aiuto e le trappole della condizionalità. Riflessioni e prospettive per il lavoro nei servizi*. Prospettive sociali e sanitarie, n.3, pp. 12-15.
- De Tommaso, C.V. (2022, gennaio 19). *Working poor: le proposte degli esperti per contrastare la povertà lavorativa*. Secondo Welfare.it. <https://www.secondowelfare.it/povert-e-inclusione/working-poor-le-proposte-del-gruppo-di-lavoro-per-contrastare-la-poverta-lavorativa/>
- Dominelli, L. a cura di Raineri, M.L. (2005). *Il servizio sociale. Una professione che cambia*. Erickson.
- European Commission. (2021). *One in Five People in the EU at Risk of Poverty or Social Exclusion*. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/edn-20211015-1>.
- EUROSTAT. (2022). *Sustainable Development Goals (SDGs) and Me - 2020 Edition*. <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/sdgs/>.
- Fammoni, F. (2021, novembre 2). *Salari e occupazione in Italia*. [Relazione a convegno]. Fondazione Giuseppe Di Vittorio. <https://fondazionedivittorio.it/sites/default/files/content-attachment/Relazione%20%20novembre%20Salari%20e%20occupazione%20%282%29.pdf>

- Fargion, V. (2017). *Il metodo del servizio sociale. Riflessioni, casi e ricerche*. Carocci Faber. (Originariamente pubblicato nel 2013).
- Fargion, V. (1997). *Geografia della cittadinanza sociale in Italia*. Il Mulino.
- Fazzi, L. (2015). *Servizio sociale riflessivo. Metodi e tecniche per gli assistenti sociali*. Franco Angeli.
- Fellini, I., Reyneri, E. (2020, gennaio 09). *Tra Nord e Sud un divario che rischia di diventare un abisso*. Lavoce.info. <https://www.lavoce.info/archives/62886/tranord-e-sud-un-divario-che-rischia-di-diventare-un-abisso/>
- Fellini, I., Reyneri, E. (2019, dicembre 20). *Un'Italia occupata a tempo parziale. Involontario*. Lavoce.info. <https://www.lavoce.info/archives/62766/unitalia-occupata-a-tempo-parziale-involontario/>
- Fondazione Umberto Veronesi. (2019, aprile 01). *La povertà è la vera minaccia per la salute*. *Fondazioneveronesi.it*. <https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/pediatria/la-poverta-e-la-vera-minaccia-per-la-salute>
- Gherzi, F.R. (n.d.). *Servizi sociali e riforma del titolo V*. *astrid-online.it* <https://www.astrid-online.it/static/upload/protected/Serv/Servizi-sociali-e-riforma-del-titolo-v.pdf>
- Giangrande, N. (2021). *La precarietà occupazionale e il disagio salariale in Italia. Le conseguenze della pandemia sull'occupazione e sui salari*. Fondazione Giuseppe Di Vittorio. https://www.fondazionedivittorio.it/sites/default/files/content-attachment/La%20precariet%C3%A0%20occupazionale%20e%20il%20disagio%20salariale%20in%20Italia_FD-V-WP-2-2021.pdf
- Girotti, F. (2013). *Welfare state*. In Campanini, A. (Cur), *Nuovo dizionario di servizio sociale* (pp. 786-802). Carocci.
- Gori, C. (2020). *Combattere la povertà. L'Italia dalla social card al COVID-19*. Laterza.
- Granaglia, E. (2018). *Premesse concettuali e nodi critici*. In Fondazioni Astrid e Circolo Fratelli Rosselli (Cur.), *Nuove (e vecchie) povertà: quale risposta?* (pp.39-54). Il Mulino
- Granaglia, E. (2017). *La povertà oggi in Italia. Recenti tendenze e quattro nodi critici*. *Questionegiustizia.it*. 2, 19-23. https://www.questionegiustizia.it/data/rivista/articoli/418/qg_2017-2_05.pdf
- Gregori, D., Gui, L. (2012). *Povertà: politiche e azioni per l'intervento sociale*. Carocci Faber.

- INAPP (L'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche). (2022). *Reddito di cittadinanza: Evidenze dall'indagine INAPP-Plus*. INAPP https://oa.inapp.org/bitstream/handle/20.500.12916/3438/INAPP_Reddito_di_cittadinanza_evidenze_dall_indagine_inapp_plus_PB_27_2022.pdf?sequence=1
- INAPP. (2021, novembre 17). *Lavoro, Inapp: "Boom del part time oltre 35% nel primo semestre, rischio di una ripresa non strutturale"*. www.inapp.org. <https://www.inapp.org/it/inapp-comunica/sala-stampa/comunicati-stampa/17112021-lavoro-inapp-boom-part-time-rischio-ripresa-non-strutturale%E2%80%9D>
- INAPP. (2021b). *Capitolo 7*. In Rapporto 2021. Lavoro, formazione e società in Italia nel passaggio all'età post Covid-19. (pp.227-249). www.inapp.org. <https://inapp.org/it/rapporto2021/volumepdf>
- INPS. (2022, gennaio 25). *Osservatorio Reddito/Pensione Cittadinanza e REM: i dati di gennaio*. INPS <https://www.inps.it/news/osservatorio-redditopensione-cittadinanza-e-rem-i-dati-di-gennaio>
- Innocenti, E. (2017). *"Verso nuove forme di welfare partecipato, generativo, di prossimità: modelli ed evoluzione dei sistemi di welfare"*. Supplemento della rivista Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza, 1/2017 (pp. 1-18). Istituto degli innocenti.
- I.STAT. (n.d.). <http://dati.istat.it/?lang=en>
- ISTAT. (2022a). *Bes 2021: il benessere equo e sostenibile in Italia*. ISTAT
- ISTAT. (2022b). *Il censimento permanente della popolazione in Friuli Venezia Giulia*. ISTAT https://www.istat.it/it/files//2022/03/Focus_censimento-permanete-della-popolazione-_Friuli_Venezia-Giulia.pdf
- ISTAT. (2021). *Report povertà 2020*. ISTAT https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Rapporto_Annuale_2021.pdf
- ISTAT. (2020). ISTAT https://www.istat.it/it/files//2020/04/Protezione_sociale.pdf
- ISTAT. (n.d.). *Glossario statistico*. ISTAT <https://www.istat.it/it/metodi-e-strumenti/glossario>
- Krumer-Nevo, M. (2021). *Speranza radicale. Lavoro sociale e povertà*. Erickson.
- La povertà in Europa torna a crescere. I numeri del 2020. (2021, 15 ottobre). Il sole 24ore. https://www.infodata.ilssole24ore.com/2021/10/15/la-poverta-europa-torna-crescere-numeri-del-2020/?refresh_ce=1
- Lucifora, C. (2014, luglio 1). *I working poor. Un'analisi dei lavoratori a basso reddito*

[Relazione a convegno]. Consiglio Nazionale Economia e Lavoro, Centro di ricerche per i problemi del lavoro e dell'impresa. <http://bancadati.italialavoro.it/bdds/download?fileName=91519051-0886-4dab-83a1-19e66ec3f656.pdf&uid=91519051-0886-4dab-83a1-19e66ec3f656>

Magnani, A. (2022, gennaio 18). *Lavoro, perché in Italia 1 occupato su 10 è povero e 1 su 4 ha un basso salario*. Il Sole 24 ore. https://www.ilsole24ore.com/art/lavoro-perche-italia-1-occupato-10-e-povero-e-1-4-ha-basso-salario-AE3Cbn8?refresh_ce=1

Magni, B., Pasquali, F. (2012). *Il welfare state. Una prospettiva normativa*. (WP-2WEL 1/12). Secondowelfare.it https://www.secondowelfare.it/wp-content/uploads/2012/12/2w_magni-pasquali_wp1-2012-3.pdf

Mela, A. (2015). *Spazi urbani e mutamenti della struttura spaziale delle disuguaglianze*. https://www.treccani.it/enciclopedia/spazi-urbani-e-mutamenti-della-struttura-spaziale-delle-disuguaglianze_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/

Mesini, D., Medicina, I. (2022, marzo 16). *Profilazione dei bisogni complessi: un'opportunità anche per il sociale?* Welforum.it <https://welforum.it/profilazione-dei-bisogni-complessi-unopportunita-anche-per-il-sociale/>

Miller, W.R., Rollnick, S. (2014). *Il colloquio motivazionale. Aiutare le persone a cambiare*. Erickson.

Milner, J., O'Byrne, P. (2005). *L'assessment nei servizi sociali. La valutazione iniziale negli interventi di aiuto e controllo*. Erickson.

Ministero dell'Istruzione. (n.d.) *Dichiarazione di valore*. www.miur.gov.it/dichiarazione-di-valore

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2021a). *Relazione del gruppo di lavoro sugli interventi e le misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia*. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Relazione-del-Gruppo-di-lavoro-sugli-Interventi-e-misure-di-contrasto-alla-poverta-lavorativa-in-Italia.pdf>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2021b). *Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di Cittadinanza*. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Relazione-valutazione-RdC-final.pdf>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2021c). *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023*. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Nazionale-degli-Interventi-e-dei-Servizi-Sociali-2021-2023.pdf>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2019, aprile 15). *Il reddito di inclusione e il reddito di cittadinanza a seguito della conversione del DL 4/2019 il ruolo dei*

comuni [Relazione a convegno]. UE Fondo sociale europeo, PON Inclusione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, The World Bank. <https://www.lumsa.it/sites/default/files/UTENTI/u117/RdC%20-%20Ruolo%20dei%20Comuni%20-%20Potenza%2015%20aprile%202019.pdf>

Morlicchio, E. (2020). *Sociologia della povertà*. Il Mulino.

Mozzana, C., Riva, V., Benassi, D. (2021). Capitolo 10. *Povertà e servizio sociale in Lombardia*. In Salmieri L. (Cur.), *Servizi sociali e misure di contrasto alla povertà*. Report di ricerca. (pp. 215-229). Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povertà.

OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). (2021). *Studi economici dell'OCSE: Italia 2021*. <https://doi.org/10.1787/85d51ef5-it>

OECD (Organization for Economic Cooperation and Development). (2020). *Introduction. "Social housing: A key part of past and future housing policy"*. Employment, Labour and Social Affairs Policy Briefs (pp.3-5). OECD. <http://oe.cd/social-housing-2020>.

Ordine Assistenti Sociali. (2020). *Codice deontologico dell'assistente sociale*. Cnoas.org <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf>

Openpolis. (2019, luglio 02). *Il legame tra bassa istruzione e povertà va considerato un'emergenza*. Openpolis.it <https://www.openpolis.it/il-legame-tra-bassa-istruzione-e-poverta-va-considerato-un'emergenza/>

Openpolis. (2018a, marzo 20). *Come sta cambiando il rischio povertà nelle aree metropolitane*. Openpolis.it <https://www.openpolis.it/come-sta-cambiando-il-rischio-poverta-nelle-aree-metropolitane>

Openpolis. (2018b, febbraio 20). *Perché l'esperienza della commissione periferie non va abbandonata*. Openpolis.it <https://www.openpolis.it/perche-lesperienza-della-commissione-periferie-non-va-abbandonata/>

Panciroli, Chiara (2021). *Saggio introduttivo all'edizione italiana*. In Krumer-Nevo, M., Panciroli, C. (cur). *Speranza radicale. Lavoro sociale e povertà*. (pp. 9-17). Erickson

Paugam, S. (2013). *Le forme elementari della povertà*. Il Mulino.

Pasquinelli, S. (2019, giugno 24). *L'innovazione nei servizi: a che punto siamo?* Welforum.it <https://welforum.it/13783-2/>

Perocco, F. (2012). *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*. Franco Angeli.

- Petrella, A., Milani, P. (2020). *Il quaderno della formazione. Materiali del corso per Professionista esperto nella gestione degli strumenti per l'analisi multidimensionale del bisogno e per la progettazione degli interventi rivolti alle famiglie beneficiarie della misura di contrasto alla povertà e sostegno al reddito*. Padova University Press.
- Podrecca, E., Chies, L., Ferrara, M.D. (2021). *Le dimensioni della povertà*. Giappichelli.
- Pugliese, E., Rebggiani, E. (1997). *Occupazione e disoccupazione in Italia*. Lavoro.
- Ranci, O. E. (2021, novembre 5). *Verso un welfare più forte, ma davvero coeso e comunitario?* welforum.it. <https://welforum.it/il-punto/verso-un-welfare-piu-forte-ma-davvero-coeso-e-comunitario/>
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. (2021). *Regione in cifre 2021*. <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/GEN/statistica/FOGLIA3/FOGLIA74/>
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. (2018). *La programmazione locale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale*. https://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/salute-sociale/sistema-sociale-sanitario/FOGLIA201/allegati/Rapporto_Piani_Poverta_2019.pdf
- Salmieri, L. (2021). *Capitolo 1. Una breve introduzione. Il servizio sociale e il contrasto della povertà in Italia*. In Salmieri L. (Cur.), *Servizi sociali e misure di contrasto alla povertà*. Report di ricerca. (pp.11-20). Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povertà.
- Saraceno, C., Benassi, D., Morlicchio, E. (2022). *La povertà in Italia*. Il Mulino.
- Saraceno, C. (2021). *Il welfare. Tra vecchie e nuove disuguaglianze*. Il Mulino.
- Saraceno, C. (2015). *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*. Feltrinelli.
- Senato della Repubblica. (2012). *Principi guida delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani* adottati dal Consiglio dei Diritti umani delle Nazioni Unite il 27 settembre 2012. https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Issues/Poverty/UNGuidelines_Italian.pdf
- Sicora, A. (2014). *Definizione internazionale di Servizio Sociale*. https://www.ifsw.org/wp-content/uploads/ifsw-cdn/assets/ifsw_13127-9.pdf
- Sicora, A. (2010). *Errore e apprendimento nelle professioni d'aiuto. Fare più errori per fare meno danni?* Maggioli.

- Sicora, A. (2021). *Emozioni nel servizio sociale. Strumenti per riflettere e agire*. Carocci.
- Simioni, G., Garavalli, M. (2022, marzo 24). *Le case popolari in Italia tra opportunità e problemi*. Orizzonti Politici.it <https://www.orizzontipolitici.it/case-popolari-opportunita-e-problemi/>
- Siza, R. (2009). *Povert  provvisorie. Le nuove forme del fenomeno*. Franco Angeli.
- Siza, R. (2022). *Che cos'  il welfare condizionale?* Prospettive sociali e sanitarie, n.3, pp. 1-3.
- Taddei, M., (2022, giugno 7). *Cosa comporter  l'accordo europeo sul salario minimo*. Lavoce.info. <https://www.lavoce.info/archives/95438/cosa-comporter -laccordo-europeo-sul-salario-minimo/>
- Torretta, P. (2021). *La legge n. 328/2000 e i livelli essenziali di assistenza sociale: dall'avvento del sistema integrato dei servizi sociali alla sua difficile attuazione*. Federalismi.it, 23, 1-41. <https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=46008>.
- Toso, S. (2018). *Una ricostruzione storico-analitica*. In Fondazioni Astrid e Circolo Fratelli Rosselli (Cur.), *Nuove (e vecchie) povert : quale risposta?* (pp.223-237). Il Mulino
- Treu, T. (2018). *Introduzione*. In Fondazioni Astrid e Circolo Fratelli Rosselli (Cur.), *Nuove (e vecchie) povert : quale risposta?* (pp.19-36). Il Mulino
- Vecchi, G. (2014, marzo 7). *Poveri di che cosa? Volti e dimensioni della povert  nell'Italia di oggi* [Relazione a convegno]. Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali. <https://www.fondazionegorrieri.it/images/pdf/SlidesVecchi.pdf>
- Vecchiato, T. (2013). *“Verso un welfare generativo, da costo a investimento”*. Studi Zancan, (pp. 1-14). Fondazione Emanuela Zancan onlus.
- Vecchiato, T. (2016). *“La generativit  come metodo”*. In quaderni di ricerca spirituale, III 227, (pp. 25-33). Servitium.
- Zygmunt, B. (2018). *Le nuove povert *. Castelvecchi.

RINGRAZIAMENTI

È semplicemente doveroso iniziare i ringraziamenti, con la persona che più mi è stata accanto in questo lungo percorso di formazione. Grazie Max! Amico, fidanzato, compagno e poi marito. Sei la persona più resiliente che io conosca. Siamo cresciuti assieme, abbiamo imparato reciprocamente e ci siamo stati di sostegno vicendevole, ognuno a modo proprio. Mi hai sempre detto di credere in me, hai fatto sempre in modo che io possa andare avanti e che non abbandonassi il percorso. Non tutto è stato facile, abbiamo dovuto rivedere completamente dei progetti di vita e questa magistrale si è inserita in una fase non propriamente serena. Bene, aver portato a termine questo percorso di studio, è sicuramente la capacità di rivedersi e di non fermarsi agli ostacoli che ognuno di noi può incontrare nella vita. Bisogna avere coraggio di ritrovarsi, di riformulare nuovi obiettivi e di creare nuove strade, anche quando non si vorrebbe. Con te affianco, so che questo è stato possibile e lo sarà anche nel futuro. Unicamente grazie!

A mamma e papà, perché so che posso contare sempre su di voi. I miei valori, ciò che sono, la professione che esercito, sono senza dubbio l'esito della nostra famiglia. Vi voglio bene!

A Lucky, Birba, Margot, Dug, Stich, Romeo ed Aria. Amici quattro zampe, fedeli compagni di vita e di studi. Le mie interminabili ore di studio e week end passati sui libri, sarebbero state decisamente molto più difficili senza la vostra compagnia.

Ai miei nipoti Jacopo e Ginevra, purtroppo vi vedo troppo poco, ma è sempre una gioia trascorrere del tempo con voi.

A Francesca, Pamela, Marco e Nicola. Amici e testimoni di cui si può sempre contare. Ai vostri figli, che oramai fanno parte della nostra famiglia allargata.

Agli amici della montagna, grazie per tutte le ore di camminate che abbiamo fatto assieme. In particolar modo, grazie alla compagnia di Rita, Giovanni e Roberto.

Grazie Michele, perché ho potuto scoprire un modo tutto nostro per vivere il concetto di amicizia.

Alle persone che ho incontrato nel mio cammino professionale. Grazie a Carla, Giordano, Giovanni, Ciro, Bekele, John, Paolo e tanti altri. Mi avete dato la possibilità

di affiancarmi alle vostre vite, mi avete dato fiducia e la possibilità di ricostruire assieme a voi delle nuove prospettive.

Ai tirocinanti in educazione professionale, è un piacere affiancare dei giovani che credono nella nostra professione. In particolar modo, grazie a Ludovica, che con pazienza mi ha aiutata ad elaborare tutti i dati necessari alla tesi.

Alla relatrice Elisa Matutini, che mi ha accompagnata in questo percorso di stesura della tesi. Non mi ha mai nemmeno conosciuta come studente, ma nonostante ciò, è stata sempre disponibile e professionale nell'affiancarmi in quest'ultima fase degli studi.

Alla nostra figlioccia a distanza, Kim. È sempre emozionante ricevere le tue lettere. Spero tanto che non perderai mai la voglia di studiare e di crearti un futuro migliore per te e la tua famiglia. Nessun bambino dovrebbe essere privato del diritto di stare con la propria famiglia, di poter giocare e di studiare. Spero di poterti abbracciare quanto prima e di continuare a vedere nei tuoi occhi quel guizzo di vitalità, che ti permetterà di superare qualsiasi ostacolo.